



Medaglia del Presidente della Repubblica



Medaglia Pontificia



Ministero degli Affari Esteri



Regione del Veneto - Assessorato alla Cultura



Provincia di Verona - Assessorato alla Cultura



Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Verona



Associazione Veronesi nel Mondo



Manifestazione effettuata con il patrocinio ed il sostegno finanziario della Regione Veneto e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Verona.







Comune di Bovolone

# Veneti nel Mondo 2007

Concorso Letterario Internazionale  
in Lingua Veneta

**Mario Donadoni**

Undicesima Edizione



Trofeo "Rana d'argento"

Veneti nel Mondo 2007

---





Regione Veneto  
*Assessorato alla Cultura*

È ormai una tradizione per tanti concittadini che vivono al di fuori dei confini regionali partecipare al Concorso Letterario Internazionale in lingua veneta che il Comune di Bovolone promuove con continuità ed entusiasmo da oltre un decennio.

Un concorso che non si esaurisce con la cerimonia delle premiazioni, ma di cui rimane concreta testimonianza grazie all'edizione, sotto forma di raccolta antologica, delle opere in concorso.

Un'antologia, dunque, che raccoglie testimonianze di vita e di amore per il Veneto da parte di autori che vivono in luoghi distanti e che hanno alle spalle le più disparate esperienze di vita, ma che rilevano una straordinaria affinità nella visione della vita, dei valori umani e civili e della società.

In tutti, ad esempio, palpita un profondo sentimento di legame con la terra, sia quella d'origine che quella in cui si svolge la loro vita attuale, che intride sia i lunghi racconti che le brevi poesie che annualmente partecipano al concorso di Bovolone all'insegna di un "sentire veneto" che permane non solo sotto il profilo linguistico.

Al Comune di Bovolone va riconosciuto il merito di questa iniziativa così particolare, che consente anche ai giovani che tuttora risiedono nella nostra regione di accostarsi in modo differente alla realtà dell'emigrazione e al contributo che il Veneto e le sue genti hanno portato nei più disparati angoli del pianeta.

Il nostro sincero augurio è, dunque, non solo che il concorso incrementi il grande prestigio di cui già gode, ma anche che la giuria si trovi sempre più spesso a valutare le opere non solo di coloro che hanno dovuto lasciare la nostra terra per trovare altrove un lavoro e una vita più dignitosa, ma anche dei tanti Veneti che hanno deciso di risiedere all'estero per libera scelta, perpetuando la tradizione di scoperta e cosmopolitismo che tradizionalmente rese famose Venezia e le genti venete.

Presidente della Regione Veneto  
*Giancarlo Galan*

*Regione Veneto*





Provincia di Verona  
*Assessorato Cultura popolare e Identità veneta*

Il concorso letterario internazionale in lingua veneta "Mario Donadoni" è un'occasione per ricondurre a noi persone che le vicende della vita hanno reso cittadini del mondo, un modo per tornare a sentirsi figli orgogliosi di questa nostra terra. Si rafforza così in chi è lontano un'identità che secoli di illustre storia e forte cultura non hanno appannato, ma che rivive attraverso le prose e le rime di questo concorso. Ecco perché l'appuntamento rappresenta un momento importante da cui emergono ricordi, emozioni, profonde nostalgie e timorose speranze; uno strumento che permette agli emigrati veneti di non dimenticare le proprie radici e rinsaldare i rapporti con il Veneto. Se è vero che un linguaggio è strumento comunicativo per eccellenza, è altrettanto vero che in una lingua locale vive un pathos che trasmette per via emozionale aspetti e sfumature riconducibili in modo univoco ad un gruppo specifico mantenuto coeso da una terra e una storia e una lingua.

Questo si evince in modo chiaro dagli scritti che ogni anno vengono presentati al concorso e che abbiamo il piacere di leggere e gustare nella pubblicazione "Veneti nel mondo", cui va non solo il patrocinio della Provincia di Verona, ma anche il più vivo apprezzamento.

L'assessore alla Cultura popolare  
e Identità veneta  
*Matteo Bragantini*

*Provincia di Verona*







Città di Bovolone

**H**a ancora senso oggi parlare di promozione e tutela della cultura, delle tradizioni, della lingua veneta in un contesto e in un momento storico in cui da una parte assistiamo ad uno sconcertante appiattimento e ad una generale omologazione culturale, dall'altra ci troviamo a confrontarci con altre civiltà, altre religioni, altri valori, bagaglio di tante popolazioni costrette a migrare per trovare condizioni di vita accettabili?

Sono convinto che la risposta sia oggi più che mai affermativa: è indispensabile far sì che il grande patrimonio di valori che le genti venete ci hanno lasciato in eredità venga preservato e trasmesso alle giovani generazioni; un popolo provvisto di una solida identità culturale avrà le proprie radici saldamente affondate in un terreno reso fertile da sentimenti profondi di umanità, solidarietà, impegno civile e al tempo stesso saprà dialogare senza pregiudizi con altre civiltà, accogliendo quanto di positivo esse portano con sé, senza tuttavia abdicare i propri convincimenti.

I valori ai quali mi riferisco sono quelli che ben conosciamo e che contraddistinguono da sempre questa regione, attaccamento alla propria terra, alla famiglia, laboriosità, fede genuina, solidarietà e sono gli stessi che percorrono come una trama sottile le pagine di questa antologia.

Rivolgo un pensiero particolare agli autori della sezione "Estero", quei veneti che dalle plaghe più lontane (Australia, Venezuela, Argentina, Brasile, Canada) mantengono ancora vivo il legame con le proprie radici e che attraverso questo concorso letterario possono rafforzare il loro senso di appartenenza alla terra veneta.

Il sindaco  
*Osvaldo Richelli*

*Città di Bovolone*



---

## Commissione esaminatrice

**A** volte mi chiedono, ci chiedono, il perché di un concorso di poesia. Perché vale la pena di inseguire le parole che l'anima sussurra a se stessa nelle ore del dolore e della felicità? Perché premiare, pubblicare, recitare le confessioni di un'intimità che non ci appartiene, che appartiene, invece, ad altre esistenze?

Se leggete questa antologia che raccoglie i testi in prosa ed in poesia del Concorso Letterario Internazionale "Mario Donadoni", in lingua veneta, potete trovare la risposta.

La peculiare, infatti, di questo concorso è proprio quella di rivolgersi ad autori veneti, vicini e lontani. A chi questa lingua se l'è tenuta stretta come una reliquia sacra, dentro l'anima, soprattutto quando la bocca è costretta a parlare altra lingua: inglese, spagnolo, portoghese, francese...

Per esprimere, però, i sentimenti più profondi del cuore, quelli del rimpianto e del ricordo, i nostri emigrati in terre lontane hanno un'unica forma di lingua, quella imparata nei cortili di casa e nelle stanze allora povere, dove profumava la polenta e i vecchi raccontavano la sapienza della vita. Certo, questi testi a volte appaiono ingenui e sprovveduti - e la commissione li propone nell'autenticità della loro scrittura - ma tutti li salva una passione antica, carica di verità e di voglia di parlare e di scrivere in dialetto. Imelda Trevisan ha ora ottant'anni ed ogni anno ci manda il suo foglio di malinconia e di rimpianto: "O terra mia, te porto con mi tra ricordi e magia". Era partita con il suo Bepi per strappare un pezzetto di terra alla palude e alla malaria, laggiù in Pontinia: darle la possibilità di dirci il suo ricordo e la tristezza per una partenza costretta dalla povertà, non è forse ricompensa sufficiente per questo concorso e per tutti coloro che in questo concorso credono e per questo concorso lavorano?

La Commissione esaminatrice

Il presidente

*Dante Clementi*

*Commissione esaminatrice*



---

## Commissione esaminatrice

Dante Clementi	docente e critico letterario - Presidente
Gian Paolo Feriani	poeta e scrittore
Giovanni Rapelli	studioso delle lingue dialettali e scrittore
Giovanni Benaglio	poeta
Nadia Zanini	poetessa
Lucia Beltrame Menini	poetessa e scrittrice
Francesco Occhi	giornalista e scrittore
Annarosa Tomezzoli	bibliotecaria e segretaria del Concorso

## Organizzazione



Biblioteca Civica  
"Mario Donadoni"



Assessorato  
alla Cultura



Associazione  
Pro Loco

*Comitato*



Concorso Letterario Internazionale in Lingua Veneta

Mario Donadoni

Trofeo "Rana d'argento"

Sezione Poesia dall'Italia

- Primo Premio** € 400,00 e trofeo "Rana d'Argento"  
Biasio Fabio, Campodarsego (PD) • *El tragheto*
- Secondo Premio** € 200,00 e targa della Città di Bovolone  
Castelletti Bruno, Verona • *Sere d'istà*
- Terzo Premio** € 150,00 e targa della Città di Bovolone  
Bonvento Luciano, Buso (RO) • *Scarsèle vode*
- Menzione** Targa della Regione Veneto  
Nico Bertoncello, Bassano del Grappa (VI) • *I oci de me mama*

Sezione Prosa dall'Italia

- Primo Premio** € 400,00 e trofeo "Rana d'Argento"  
Girelli Renzo, Dossobuono (VR) • *La bua*
- Secondo Premio** € 200,00 e targa della Città di Bovolone  
Danzi Marisa, Verona • *La cicogna*
- Terzo Premio** € 150,00 e targa della Città di Bovolone  
Vaccari Marta, San Giovanni Lupatoto (VR) • *Desso ve guardo*
- Menzione** Medaglia d'argento Presidente della Repubblica  
Tenca Giovanni, Verona • *I noni*

---

Sezione Estero

- Primo Premio**      € 2.000,00 e trofeo “Rana d’Argento”  
Fin Giuseppe, Australia • *A vui el divorzio*
- Secondo Premio**    € 700,00 e targa della Città di Bovolone  
Nestor Foresti, Brasile • *Porca gata*
- Terzo Premio**      € 350,00 e targa della Città di Bovolone  
Malgarise Giorgio, Argentina • *Quel ciodo là 'n piantà*
- Menzione**          Targa della Camera di Commercio di Verona  
Bortolotto Lorenzo, Canada • *Tre amissi*

Sezione Bovolone

- Primo Premio**      € 400,00 e targa della Città di Bovolone  
Zampieri Maria Rosa • *El sole drento*
- Menzione**          Medaglia del Vaticano  
Merlin Flavia • *Polvar de foie*

*Graduatorie*





---

# Opere



## Avvertenza della commissione:

La presente pubblicazione contiene solo gli elaborati che la commissione giudicatrice ha ritenuto significativi: sono stati esclusi tutti quelli che non erano in possesso dei requisiti richiesti dal regolamento.

I testi vengono proposti nella stesura voluta dagli autori. La Commissione nel pubblicarli è intervenuta solamente nella eliminazione di evidenti errori di stesura.



---

sezione  
**Poesia**  
dall'Italia



Primo Premio

Fabio Biasio, Campodarsego (PD) • *El tragheto*

Secondo Premio

Bruno Castelletti, Verona • *Sere d'istà*

Terzo Premio

Luciano Bonvento, Buso (RO) • *Scarsèle vode*

Menzione

Nico Bertoncello, Bassano del Grappa (VI) • *I oci de me mama*

---

Veneti nel Mondo 2007

# El tragheto

Fabio Biasio • Campodarsego (PD)

Poesia dall'Italia

Co 'se ora de bruscàre  
e la brosema sbianca le tirele  
fasendo zoghi de argento so le visele,  
vien par i canpi me mare.  
La vien imbacucà co on vecio paletò  
'na sciarpa ligà so le recie  
i stivali de me pare par andare a cacia.  
atenta a no sbrissàre.  
In man la tien 'na cogoma che fuma.  
Fa fredo stamattina  
e el sole no 'se bon  
de sversare la brosema.  
Me mare la vien portando on dono fumante.  
Riva anca el can, sbajando.  
L'è vecio e no el ghe vede pì.  
El snasa prima me mare  
E, dopo aver sbajà 'ncora on poco,  
el vien anca da mi.  
Desso che el me gà cognossùo  
el se vergogna de averme sbajà.  
Me mare tien 'na man so la boca

## Motivazione 1° classificato

Poesia fatta di trasalimenti e di inquietante simbologia. Dalla nebbia dei morti emerge la madre che avanza nel campo dove il figlio pota le viti. Ha in dono una scodella di vino caldo, le mani a coprire la bocca e gli occhi svuotati. Ma è la madre che viene e vuole che il figlio torni alla casa o la nera dea che lo chiama in presagio alle cupe rive del fiume morte?

“No gò gnoncora i denti”  
la me dise cofà quando che  
no la ga voja de metarse la dentiera  
che ghe martoriza le zenzive.  
La cogoma boie de vin brulé.  
La me ne buta 'na scuola.  
Mi lo bevo pian piano.  
Che oci incavai che ga me mare!  
Podaria starghe giuste giuste do palanche...  
On pensiero me vien come 'na saetta...  
E mi a tajare sti caj  
no sarò miga Atropo, vero...!?  
E quei oci pronti par Caronte?!  
Me mare me varda fin che bevo.  
La ga i oci che ride.  
“Vien casa che te ciapi la morte!”  
la me dise mentre la torna.  
El can ghe va drio.  
Senza sbajare.

Mi co la forfe tajo 'naltro cao.  
Vardo me mare che continua a 'ndare,  
verso la nebia che vien,  
verso sto giasso che me dà fredo...  
Tanto fredo...

*El tragheto*

# Sere d'istà

Bruno Castelletti • Verona

## Motivazione 2° classificato

Ritorno alle sere antiche, ai poveri riti carichi di religiosa accettazione della vita. Quando poche erano le parole, lunghi i silenzi e i presagi erano scritti lassù, tra le stelle. Lassù, dove anche un bambino guardava con una sua segreta pena.

Profumo de polenta  
apéna rebaltà su la panàra.  
El segno de la croce  
se compagnava ai ultimi s-ciantisi  
del fogo che taseva.  
Póche parole che moréva en gola  
insieme co 'l ciaror de la lucerna  
co'l gusto de 'n bocón consà de amaro.  
E dopo tuti fóra  
a 'ndoinàr el tempo che faseva  
se l'éra lustro el célo o gh'era la setàra  
la luna ensercolà, el cul en moia.  
Mi ghéva la me stéla  
e drento 'na speransa.  
Pensava a me pupà.  
Cissà se 'l me vardava.

Poesia dall'Italia



Sere d'istà

# Scarsèle vòde

---

Luciano Bonvento • Buso (RO)

Poesia dall'Italia

Voria pitùrarme 'e man de azuro  
par sgrafàre l'inverno,  
quando la fumàra, grisa e tacolènte,  
la intabara sta nostra tèra, ste nostre case.  
E vorìa averlo ancora ti òci l'oro del fromènto,  
désso ch'él sole de giugno el ga desmentegà  
el segheto di meandini  
par andare drìo 'e vòje del pan mecanico,  
dove forno e munaro i xè di robot de fèro.  
La ghèmo desmentegà la strada di nostri pari,  
l'eredità del sudore, i ciéi co i arcobaéni,  
la vòja de diventare siòri  
nò la xè mai cresù in mèzo ai papàveri.  
Mi 'e go viste 'e zèleghe sgrafàre el ciéo  
fin a farlo sangoanàre te l'ora de la sera,  
e lo go sentio el sole di poaréti piànzare  
intanto che 'e ómbre de la miseria 'e se slongàva  
a disegnare 'e paure di nòvi domàn,  
drénto case de piera véce e screpolà.  
Su l'erba di spagnàri 'e xè cresù 'e me ilusión  
e drénto chi fenili, verti cofà archi,  
mi go pianto e sognà, spetàndo de diventare omo.  
El xè finìo el tempo che se balava sui sélesi,  
el tempo de 'e scarsèle piene de sogni,  
el tempo d'on fiasco de vin bevù in compagnia.  
Désso, là dove ghe jèra 'e pèche di nostri pie descàlzi,  
ghè l'asfalto pien de strisse de copertoni,  
ma de erba nò ghè nè gnanca on péo.

## Motivazione 3° classificato

Memoria e lamento per una perdita irrecuperabile. La consueta nostalgia per gli uomini, abitanti di una terra inondata di sole, di sapiente rassegnazione e di commovente fraternità è riproposta con forza espressiva e grande passione.

Scarsèle vòde

---

# I oci de me mama

Nico Bertoncetto • Bassano del Grappa (VI)

## Motivazione

Omaggio commovente agli occhi di una madre. Gli occhi che hanno visto stanze, letti, muri, arrivi e partenze, nascite e morti. E gli anni non hanno ancora spento quegli occhi: sono ancora luminosi d'erba, di fiori, di alberi, ancora carichi degli stupori della vita.

Caressa i oci de me mama  
nissò e forete de'a so camara  
sol viajo curto che sbrisia in savate  
fin so 'a fornea e on piato de menestra.

No' 'a gà contà i ani e le stajon  
ze passàe so i novanta caendari  
'assando stanpae so i muri foto  
che no' se poe desmentegare.

E torna i pensieri incatijai  
so 'e teste bionde dei putei  
che inpienava casa e canpi  
tra piantae e zughi de sorgo.

Se inpitura 'ncora sti oci  
de verde, co' albari, prai e persegghi  
intanto ch'el soe scrive so i fiuri  
momenti che pare respirare

so pagine de libri 'assai verti  
da girare solo co se voe  
'desso che i fiui torna sol tempo  
co' 'e ciacoe de 'e domeneghe,

A ze on miracolo 'a vita che se  
strasina so 'e man del vento lesiero,  
come 'e foje co 'e toca tera  
e... pian piano 'e se sposta

anca se ze autuno  
sol stroso sconto del doman!

Poesia dall'Italia

*I oci de me mama*



# Quanto erimo pitochi

---

Margherita Soave • Ronco all'Adige (VR)

Poesia dall'Italia

Me viene sempre in mente quando era picinina  
na casa tuta vecia e de pezza na puetina  
in tera el pavimento de quarèi tuti spacà  
de note pànaroti che corea de quà e de là.  
Come èrimo pitochi fioi, come èrimo pitochi  
gavèimo gnanca l'àcoa par lavarse i oci  
on secio soto scala tacà ia col fero  
na pièra col bandoto soto a l'èra el seciàro.  
El leto?, qualo leto?  
dù cavaleti quattro asse e on sacco de scartozzi  
roba da no credere quanto èrimo pitochi.  
Col tabaro vècio me mama la me gà fatto on' abitin  
l'èra cussì s'cinco che quando lo metèa parèa on manichin.  
On grumbialoto moro scondèa le strazze soto  
na busta de cartòn che moia la se gà anca roto.  
Ai piè le sgiàvarete piene de bròche soto  
che pena vegnèa casa da scola cavàr dovèa de bòto.  
Par zèna fighi sechi rostii so na teièta  
e so la tola na spanarà de polenta  
come la profumava a te la magnai coi oci  
quela no la mancava, ma quanto èrimo pitochi.  
Nasèa a piè descalzi col me sachetin  
là in mezzo ai campi a spigare el zinquantin  
ghe èra i scàtaroni che me sbusava i piè  
ma lì dovèa restare finchè el sacheto no l'èra pien.  
Nasèimo a far la spesa dal vècio mericàn  
che par on'ano intiero el tegnèa tuto notà  
e quando che me mama la nasèa a la risara  
coi schèi che la ciàpava el conto la pagava.  
La vita le stà dura no tornaria pì indrio  
ma nonostante tuto ringrazio sempre Dio  
parchè mò fatto i ossi contro le avversità  
dolori e malatie no me gà mai fermà.  
Adesso semo siòri cari fioi, semo siòri  
però se lùmentemo che al governo i fa quel che i vol lùri  
na olta no podèimo gnànca lùmentarse  
parchè gavèimo solo da pensare a come sfamarse.  
Adesso no i ghè crede quanto èrimo pitochi  
par forza, con tuto el ben de Dio che oncò i gà soto ai oci.

*Quanto erimo pitochi*

---

# Camisan vestio de luci

*Sergio Capovilla* • Camisano Vicentino (VI)

Colane de luci, festoni de lampadine tute le sere,  
a Nadae Camisan slusega come la vetrina del gioieliere.

El xe tuto un ricamo, merleti de luci laverà all'uncineto,  
el paese in festa el se veste da sera, in dopiopeto.

El campanie fin ala bandiereta de lucete el xe imbastio,  
dove ghe ne salta qualcheduna, el pare discusio.

Da lontan el xe un albero de Nadae, manca solo la cometa.  
Dopo le feste pagherà el Padreterno, in posta, la boeta?

L'albero in Piassa el se tien in bon in abito da sera,  
le luci se impissa e se smorza come lucide in primavera.

La Piassetta da un firmamento de stele la xe iluminà,  
de note tè poi lezare el giomae comodo sul sofà.

Dapartuto ghirlande de lampadine splendenti, 'na magia,  
caminando te passi soto un soffito de luci, come 'na galeria.

Con tuti quei ciari che a Nadae se impissa ogni sera,  
Camisan el pare un transatlantico che parte par 'na crociera.



*Camisan vestio de luci*

# Me nona

---

Mario Pavan • Vicenza

Poesia dall'Italia

La Jija la gera me nona,  
da tuti conossuda, in paese.  
Forte e suta, soe so gambe drite.  
Mai ferma, sempre indafarà...  
e mi, el so nevodeto più grande,  
go fato in tempo de vedarla ancora  
tuta mora, nei so caveji lunghi che ea se lavava  
dopo essarse desfà el cocòn.

Mi puteo con me nona al marcà  
de mercore, in piassa...  
mi e ea in stala o a catàr su i uvi  
de gaina, nel punaro  
o quei de faraona,  
drio i fosseti dei teraji...  
la me contava de me mama toseta  
e d'istà la voeva che dormisse  
in meso a ea e me nono.

La Jija la gera un treno,  
mai stufa de lavorare,  
pronta a dire de sì  
ma fasendo sempre de testa sua, soto soto.

E me piaseva la so man svelta e picinina,  
che slongava sempre de scondòn  
farina bianca o zaia ai poareti  
che vegneva par casa, a carità.

Al sonare dea trombeta del geataro  
la me diseva de corarghe incontro  
(i geati de 'na volta pagà coi uvi freschi)  
e anca ea lo magnava con mi.  
Me nona con 'na coà de tosi  
acà ai nevodi... me nona  
che tegneva unie do famejje...  
me nona ancora tanto zovane e zà tanto vecia...  
me nona maridà a disnove ani.  
Me nona la xè sempre viva  
nea me storia de omo de 'desso:  
la Jija la core ancora in bicicleta  
a chiamare i fioi anca se i xè zà tuti sposà.  
Me par de vedarla ancora sui campi,  
su par i strosi, drio le piantà...  
anca se xè solo nei me pensieri.

*Me nona*

# Ligustro

*Eleonora Masini* • Cerea (VR)

Stasera  
l'è un tramonto de silenzio  
un tramonto che pitura  
de arancio tuto el giardin.  
L'è un regal de primavera.

El fis-cio de un treno che core  
nero sciantiso  
lè un sigo longo...  
che va sempre più distante.

Nel profumo de silenzio 'scolto  
el ligustro  
che coi so fiori bianchi  
lezeri come falive de neve,  
el me conta maraveie.

El me conta de 'na farfala  
che volando sora  
de fior in fior  
ghe dona pressiose  
parole d'amor.

El me conta del piccolo fior  
che cocola fra el forte profumo  
e spolvari incolorii  
da l'iride  
quel che ghe dise ne le rece  
la farfala,  
pace  
portà nel vento  
in un mondo de silenzio.

Poesia dall'Italia

*Ligustro*

Veneti nel mondo 2007 - 29

# Concorso de poesia

---

Stefano Pasquali • Isola della Scala (VR)

Poesia dall'Italia

Questo sì che el ghe volea!  
Un concorso de poesia  
ma ocor fantasia  
e mi proprio no ghe n'ho mia.  
Me colego sul divan  
con carta e pena in man  
'sa scrivo? Me concentro.  
L'inspirasion la riva da rento  
me vien na frase finalmente  
la scrivo, fin che ghe l'ho in mente.  
Econe n'altra con gran sorpresa  
no ...bisogna che la cancela,  
no fa mia rima  
con quella che ghè prima.  
Le idee le meto so tute,  
quele bele e quele brute,  
ogni tanto tiro na riga  
l'è proprio na gran fadiga.  
Vedem ben sa è vegnù fora  
ma no, se fa brutta, figura.  
Fra mi e un artista, portè pasiensa,  
ghe na bela difarenza  
l'importante l'è divertirse,  
no ghe parforsa da vinser.  
Intanto ve la spediso  
l'è sta un bei esercizio  
spero che la ve piasa  
se no farè na bela sganasada.

*Concorso de poesia*

---

# Un fasso de luce

*Elisa Venturi Zoccatelli • Verona*

La sera l'è vissina  
... i me oci no i pianze più.

A forsa de fissar  
el muro de la camara  
intravedo dei disegni.

Vedo un prà verde,  
tuto atorno gh'è el mar,  
ma 'na tompesta  
sta ingiotendo l'isola,  
in meso al prà, ghe son mi.  
...g'ò tanta paura...ma,  
devo far calcossa.

Piturarò 'na barca...  
me scondarò soto querta,  
e, chieta, chieta, spetarò.  
El sono me sarà amigo.

Al me resveio,  
se un tasso de luçe  
me orbarà...  
forsi, sarò rivada  
a l'altra sponda.

Alora,  
solo alora,  
butarò l'ancora!

Poesia dall'Italia

*Un fasso de luce*

# Vien co mi nevòdo...

---

Gianni Vivian • Mestre (VE)

Poesia dall'Italia

Vien co mi nevòdo...

Par 'na volta mèti da parte tute  
'ste brute robe moderne che fa  
presonière l'ànema, che incaèna  
la fantasia cussì da esser seleghèta  
da e ale simàe...

Dai... cavènose via e scarpe, a pie nui,  
sta 'tento che nissùn ne veda, vegniva  
i massariòti a l'alba ne i oci i gavèva 'ncòra  
e onbrie de la note, ne e man i càì, e la  
fadìga de'l viver pituràda su'l muso,  
cantava la falza el so lamento, la urlàva  
quando che la pierà da guàr ghe sgrafàva  
el filo da tàgio consumà, i suòri vegniva zo  
a bruzar i oci e anca l'ànema, tuto 'torno  
se sparpagnàva el profùmego de la spagna  
'pena tagiàda che savèva da bon come el pan,  
passava e done co la forca par ziràrla, ghe gera  
chi che gavèva lassà casa l'ultimo nato,  
chi che cantuzzàva pensando a l'Amor  
'spetàndo la sera par dopo podèrlo vèder  
quando su l'ara e tose fassèva bozzolo...

- Su... su...no sta 'ver paura... lassate 'ndàr,  
ròdolate, resta a panza par aria a vardàr el sièlo,  
par che tuto stàga ziràndo, che la melòna  
tè vada tòrziò, e zé e niòle che el vento spènze...

'Scòlta!... El zé el sigàr co l'istèssò ton de e sigàle,  
el ruzor grosso de i bonbi, el verso romito de 'na rana  
in Amor, ti lo sa portàvo casa vasèti de vero pièni  
de ranabòtoli e salamandre, pavège e mosche d'oro,  
s'ciòsi slimegòsi che dissegnàva bave strigàe  
che soto i raggi de'l sol e pareva arzènte colà...

- Vegno... vegno... lassame 'ncora un fiantìn, l'assame  
seràr i oci par ritrovar zorni tanto lontani...

- Sì...sì...e sento e zé e osi de Luigino, Lele, Paolo, Mario,  
gavèvimo e ganasse rosse cofà el fogo, el pantezàr  
de i nostri pèti pièni de fili de erba, la ùa robàda,  
po' dopo rivàva el contadin sigàndo cofà un mato,

*Vien co mi nevòdo...*

---

alzando el restèlo cofà 'na spada...  
- Se ve ciàpo fioi de cani! !!...-  
e nu altri a corèr cofà liègori co'l cuor in gola,  
se trovàvimo tuti scaturii e spasemài a bèver  
a sgargàtele soto la boca fresca de la fontana...  
- Vegno...vegno!!! -



Poesia dall'Italia



# A l'omo del fèro batùo

---

Emilio Gallina • Treviso

Poesia dall'Italia

a *Simón Benetton* maestro del fèro batùo

Vardo i to brassi inarcai che bate,  
i òci fissi su chéa lama infogàda  
che stréta tè tièn co' 'na grossa tanàja  
e tè dòmi co' fòrsa col grosso martèl.  
'Na luce da dentro tè guida sicura  
par piegar al to disegno  
chel tòco de fèro.

Te córe dala fronte el suor,  
el te segna 'e ganasse inerìe.  
No' te senti fadiga,  
no' te badi nissùn.  
Canta l'incudine ai to colpi precisi.  
Te me par el dio Vulcano sua forgia  
che bate, che bate... Colpo drio colpo  
el fèro se piega, el ciàpa la forma  
drio l'idea che ména 'e to man.

La creatura partoria dala mente  
che fadiga e suor xe costàda,  
xe finia. Te pósi le inpréste,  
te te sughi el suor.  
Un sorriso inpissa el to viso.  
Te tea vardi par drito e par storto,  
tea caréssi coi òci  
co' amor de 'na mare par el fiòl.

Un tòco de ti  
vive in chel fèro.

*A l'omo del fèro batùo*

---

# El magnòn

Lara Cappellaro • Verona

Non tuti i sa che par el magnòn  
l'è daverò bona ogni stagiòn.  
Che'l g'àbia i calori o 'na bugànsa,  
quel che conta l'è impienàr la pansa.  
Nela boca par che'l g'àbia le ruèle,  
tanto che'l move lesto le massèle.  
A casa no'l ga vestiti nei armaròni,  
ma scorte de sardele e macaròni.  
Nel so piato te vedi l'abondansa:  
bisteche de pito, codeghini, fenoci coti  
co'la besiamela, fidelini, sparasi, seoloti;  
bacala, polenta co'la grosta, cucùmari,  
'na naransa candia e 'na ragosta de pescheria;  
ovi coti, renga infumegà e meso parsùto,  
no bastaria un papiro par dirve tuto!  
Tuta sta pimpinèla la fa quasi spaento,  
ghe olà 'ia 'na salamela  
se 'riva un colpo de vento.  
Se te cati el magnòn a dei ricevimenti,  
te lo vedarè che'l magna ai quatro palmenti.  
E se sparisse le mortadèle,  
tè dovarè sercarle ne le so scarsèle.  
E mentre si' qua che scolté la me poesia,  
el magnòn la dispensa ve porta 'ia.

Poesia dall'Italia

*El magnòn*

# El bosco

---

Laura Fasson • Vicenza

Poesia dall'Italia

Xe note scura:  
drio i pini e i castagni  
ento rumori stranbi.  
El vento fis'cia fra i me caveji.  
Scolto el sùsio  
de l'acqua 'rgentà  
che la coro fra el mus'cio,  
i sassi e le radise ingramegnà.  
Me fermo e penso a  
quante volte che me pare  
me diseva:  
"El Bosco! Tiente inamente:  
e xe el polmon del mondo.  
L'alpin, quanto combatù che 'l ga  
par difèndare la so tera!  
Anca le stelè ghe fa l'ocièto  
a sto Bosco incantà."  
Così me diseva  
me pare.

*El bosco*

---

# Se g'a desfa'

*Speranza Ghini • Minerbe (VR)*

El giasso dei fossi  
andò butelèti  
g'avemo sbrissia  
coi sgalmareti,  
sighi da oseleti  
e pache da brusar,  
soto la cotola,  
la pel dei zenòci,  
se g'à desfà  
sugà dal tempo,  
che g'à desmentegà  
na sfesa picenina  
che la butta fora  
acoa, che lava el cor  
e la guarisse  
de sto magòn,  
ch'el me sassina.

Poesia dall'Italia



*Se g'a desfa'*

# Daea finestra dea sofita (se vede tuto...) \_\_\_\_\_

Gloria Venturini • Lendinara (RO)

Poesia dall'Italia

Stasera ea luna ea vien dentro in tee case  
che e speta, e speta ancora on sogno.  
Daea finestra dea sofita a se vede tuto...

Soeo oci enonni de putini,  
dedrio a veri sarà de passato, dopo dì de piova,  
che i se ripete e i vien fora oncora.  
Soto el teto dea infanzia pian pianin  
a se perdeva i trati de inocenza.  
A se magnava caffè e late e pan biscotto,  
ea stua a legna e scadava soeo ea cusina.  
El fredo dea sera non saria mai più pasà.

A se zugava con gniente,  
a se sognava grandi robe,  
come on treno ca ne portasse via.  
E bambole ae strinzevino in tel cuore.

El lamento dea rasegnazzion eo se sente  
quando manco a te teo speti,  
anca a Nadae, quando a se voeva on bianco Nadae,  
on girotondo de man,  
ma ea teevision ea iera in bianco e nero  
come el passar dei nostri dì.

Su in tel dondolo a inventavo storie d'aprie  
e voevo voeare fin a toccare ea veta del cieo,  
diventare amiga dea sera,  
che non ea me scoltava,  
non ea me stava a scoltare.

In ufficio sa na te riesi a ridare  
a tè ghe da inventarte de stare ben,  
mentre dee figure miope  
e se tita drio dee smorfie spente.  
Senza rondarsene conto a se se bitua al scuro.

*Daea finestra dea sofita*

---

A casa on fià de aria bona  
par caricar i polmon,  
mario e fioi da amare,  
po' ghe sé pensieri da fare per l'incuorare ea vita.  
Eppure ea fadiga dei vodi stracchi  
ea lasa imponte de sogni roti.

Daea finestra dea sofita a se vede tuto...  
e el soe el magna speranze  
e crese l'amaro de sta settaria mainconia.

Doman a vegno fora prima  
e zogo a scondaroea  
co ea me putina,  
mentre ea zoga a ghe conto na foea,  
si, a ghe conto ea me favoea.



# Mar dentro

---

*Fabio Barbon* • Spresiano (TV)

Poesia dall'Italia

Sul spècio de l'aqua  
se move el cièl,  
i to oci pesca tristesse,  
el to respiro se fa paja  
te galègia solo e incerto.  
Dove e quanto te v`a,  
no se sa,  
ognun g`a el so percorso:  
finìo el fiume,  
se riva al màr.  
L`a se spècia i oci de t`uti,  
l`a i se perde nei fl`uti  
ma nel mar de ogn`un  
la luna incalma n`uvoe.  
Dentro sto cièl,  
el mar l`a el to nome:  
te pesca st`ee  
par lumin`ar la n`ote.

*Mar dentro*

---

# Caseta solitaria

*Silvana Picchi* • Minerbe (VR)

Zo par na cavezagna  
circondà da tanto verde,  
solitaria, in mezo la campagna,  
ghe na caseta bela, picenina,  
fata con tanti sacrifici,  
par dei sogni bei...  
che el destin ga infranti.

El vento che passa dale finestre,  
ghe suga el pianto, la careza,  
ma no ghe consolazion,  
solo giornade ude, mai vissue...  
bagna 'de lagreme e tristezza.

Adesso le la'... che gnissun la guarda,  
ghe l'erba alta che ghe eresse intorno  
un cartelo con scritto "Vendesì"  
tacà vizin la porta...  
trata la' al so destin...  
come na vecia scarpa rota.

Ma vegnarà el dì che qualchedun  
impizarà el camin, te scaldarà...  
e allora, te metarè soto na piera  
el brutto ricordo de chi ta abandonà.

Poesia dall'Italia



*Caseta solitaria*



# Torrente

---

Oscar Lunardoni • Bassano del Grappa (VI)

Poesia dall'Italia

El torrente core da un toco  
ne a picoea ruga del monte.  
Pì volte l'incroza el sentiero  
e sempre co' o vedo  
me par ch'el me ciame.  
Cussì co so stufo lo scolto  
e me piego so l'aqua e cercare  
un fià de ristoro e frescura.  
Se squerze davanti ai me oci  
someje de face mai viste,  
fra i me dei score via  
scampoi de ore serene,  
sbrinsoe de storie  
frustra dai longhi siensi  
de dure saite,  
confidense passae a meza voze  
da un'anima a l'altra  
nei pochi minuti de sosta  
robai a la fadiga.  
El respiro afanoso se chietà  
nel bisbijo de l'aqua  
che o cuna legera.  
Rimbalsa risate fra le prie,  
le se confonde tra le sgiume  
corendo so i gorghi ribei.  
Pì in zo, dentro le posse  
stranamente tranquie,  
le se perde a speciarse nel cieo,  
zogando co le nuvoe bianche  
a corarse drio.

*Torrente*

# — El fogolar de la vecia casa 'bandonà

Walter Ragno • Verona

L'era 'l "paròn" de càsa... el fogolàr  
(là nel cantón de la vécia cusina)  
'ndòve 'na òlta, me nòna, poarina,  
la se strussiàa par far da magnàr!

Gh'éra 'n bèl fógo de sòca roénta  
co' 'na cadéna assè infrusina  
'ndò pingolàa pignàte e stagnà,  
par far 'l minestròn e ànca polènta

che su la gradéla, dopo tajà,  
se brustolàa arénte le bràse!  
El so' profùmo giràa par le càse  
e in t'ùn balén l'era bela magnà!

E de quèi ani me torna in la ménte  
coàndo, a la séra, sentàdi li 'ntòrno,  
se raccontàemo le stòrie del giòrno  
e 'l tribolar che faséa la génte

così, se par caso, passo de là,  
co' 'n gròpo nel cor, me férmò a goardàr,  
le piére, par téra, del fogolàr,  
che me ricòrda quel che o conta!

Poesia dall'Italia

*El fogolar de la vecia casa 'bandonà*

# Agosto 2006

---

Elsa Benedetti Capaldi • Verona

Poesia dall'Italia

Quel giorno,  
quando ò visto la montagna,  
tante òlte scalà  
col me compagno  
dei ani piassè bei  
de la me vita,  
l'à batù forte, forte  
'sto me cor  
e drénto m'ò sentìo  
quel buso grande  
che inutilmente mi  
vorìa colmar.

Rifasendoli, trista,  
quei sentéri  
che i porta driti  
al posto de le mòre,  
a quei lagheti immobili  
che a sera  
iè tuto un gracolar  
de rospi e rane,  
ò incontrà  
quei butini, fati omeni  
che a l'istà ghe daséa  
lession... ma gratis;  
che g'ò contàa le fòle  
quele vece  
e quele piassè nòe  
che me inventàa.

Ecoli qua,  
iè questi i me ricordi!

A l'alba 'n abondar  
ma de profumi  
l'invòltola 'sto vergine paese  
drénto me scopia granda  
la sorpresa; gò càrgo el cor  
de tute le emozioni.

Agosto 2006

# El fojo bianco

Luciana Gatti • Minerbe (VR)

Volea dirte de sbassar la gresta  
davanti ai me ani,  
destesi e strachi sora el tenpo.

Bogoli e bissinei i m'à ingiutio  
el moro de i caveij  
smorzando chel lumin  
che m'impizava i oci.

E pure mai gò molà la rama  
che la fede me slongava,  
quando 'n'aqua turbia  
me tirava zo,  
par colegarme in chel leto  
che core e porta tuti  
verso el mare.

Suta de sole e de vento  
so nà via par strade basse,  
in do la rosa canina  
se macia la boca de more,  
come galaria volù anca mi  
maciar la mia de poesia...

E mostrarla in on canto sotooze  
drento al bozolo de la me gente  
par on piccolo retajo de luce  
su le massele rosse  
del me retegno fondo.

Ma zita so stà,  
senza el corajo de scrivare  
la garba verità che mai maura  
sul fojo restà bianco  
de 'na vita che pian  
la se sara come on libro,  
par sperare in veze,  
che la lagrima par mi,  
se la ghe sarà,  
no la vegna solo da on paciugo.

Poesia dall'Italia

*El fojo bianco*

# Riceta del festegia'

---

Elena Guarienzo • Legnago (VR)

Poesia dall'Italia

Calchidun el ga dito..  
"na riceta al di cava el dottor de torno".  
Ancò, 30 lujo 2007  
In tel libro de cusina mondial  
Ghe la riceta del festegia'..  
Riceta facile e bela..  
Alora, ciapo:  
300 grammi de sole e luna  
co el so firmamento celeste  
che ie le fonti de vita mejo che ghemo;  
on pugnato de gente e posti  
in zerca de colocazion..  
la me fameja,  
la società che da cuna la ma fato fin a deso;  
300 grammi de sorisi  
fati da gente che te vol ben sul serio;  
150 grammi de amizi che par calche motivo  
no i pol mia esar qua  
a far baldoria co mi,  
500 grammi de felicità mia  
in tel vedar tanta gente  
che fa baldoria e cagnara co mi  
par n'evento importante;  
on pugnato de ore  
da spartir co i me parenti ;  
el suco concentra de eventi  
pi o manco impotanti  
che i ga segnà la me vita  
e de parenti e amizi che ie riusì  
a catar fora el bon e el tristo de ogni evento.  
Bon, adeso smisio el tuto  
E vien fora la festa par el me compleano  
Doe on casin de gente  
I se cata par far festa e godarse magari  
Conoscendo anca gente nova.  
Ma quel che pi conta le..  
Ricordarse che i ani anagrafici  
No i conta..  
Conta solo quei che uno  
el se sente drento de lu..  
Auguri e bona festa a tuti.

*Riceta del festegia'*

---

# Tra coriandoli ventosi

*Pasqualina Marin* • Pressana (VR)

'Na volta gero 'na forte Quercia,  
desso l'autuno in pressia l'è rivà:  
tra sgrafòn de nìbia sto a vardar  
i dì che se fa' tufi ingrisà  
come i caveji che continua a cascar.

Gò vissù e gò tanto amà  
tra la giostra dela vita,  
co' grinta me so sbrojà  
imparando mastei de sageza  
e volendo ben a tuti co' tenerezza.

L'alegra primavera xe scapà  
tra burane de tempesta,  
desso me sponso tra rose sfiorie,  
scaldo le rugose man, al sole inibià  
e vardo piture de farfalle sparie...

Tra coriandoli ventosi  
core i me sogni delusi,  
el corpo xe straco e incricà  
ma ti Signor, te me tien la man,  
tè me fe' corajo quando tuto xe nero  
mostrandome la "Via" che porta al cielo.

Poesia dall'Italia

*Tra coriandoli ventosi*

# La bandiéra de la pase

Eliana Olivotto • Belluna

Poesia dall'Italia

I se à stusà i colori che cantéa...  
I li à sporcàdi.  
In fra mèdo 'l incrosamént de i fili  
le se à postà – come inte 'n nid – barèle de pólver,  
de spórch, mucì de granèi fini.  
Cussì infumegàda,  
la bandiéra de la pase  
nissùn i la conosse pì.  
I quatro cantói ligadi co' 'n spaghét  
a i fèr de la ringhiera,  
se no 'l vent,  
che se lèva su la sera,  
al se darie da far a strapazhàrla,  
a intorcolàrla su come na strazha.  
E cussì, bén destiràda,  
vóla dir che? Nissùn ghe bada.  
Ligàda, la é in presón,  
e cussì de sicuro no' va bén:  
la bandiéra la dovarie sventolàr  
libera inte 'l ciél.  
Passa i dì, i mesi, i ani...  
ma cossa éla drio spetàr  
che mai no' riva ?  
– Co' chi pàrletu, bandiera de la pase?  
– Co' nissùn.  
Tuti distanti e sordi chéi che à da scoltàr.  
Le me parole le scanpa via co' 'l vent,  
co' 'n sborbotàr sconfusionà,  
co' lagreme perdéste in mèdo a 'n tribolàr.  
Strazhéta senzha pì colór,  
snegràda da 'l spórch,  
so bén che fàe pecà  
a chéi che à 'ncóra 'n fià de cor.  
Ancóra qualcheduna la tién duro  
de qua e de là picàda  
a na finestra o a 'n muro.

*La bandiéra de la pase*

---

Mi però, incói,  
ò desligà la me bandiéra,  
l'ò cavàda via  
da la finestra che varda su'l stradón:  
a véderla cussì de'l tuto malciapàda  
la me féa vègner dentro an torgolón,  
na inpressión che tuto 'ndéa a balón.  
Ò pensà che anca mi avée le man ligàde,  
che nó podée rimediàrghe propio gnént...  
Ma, dentro de mi,  
se agitéa na rivoluzhión,  
dentro de mi, ancóra la sventoléa  
la bandiéra de la pase,  
co' tuti i só colóri bagnàdi de emozhión.

Poesia dall'Italia

ACCE



# El me gato

---

Rina Leggio • Arcole (VR)

Poesia dall'Italia

Puci, se ciama el me gato  
l'è el piassè belo del vicinato, e ogni butin,  
cò lu el zuga come on mato.  
Pelo longo molesin dal rossicio colore  
in inverno sempre in te on canton  
a dormire par tante ore,  
a l'istà, el va a caccia anca de ligaòre.  
Coà l'è el nostro re e el magna sempre par tri.  
Scatolete e sachiti de crochete  
le xe le so polpete.  
L'è on gran zugàtolon  
ma de le olte el va a sbrindolon  
el fa star in pensiero so paron.  
Coando el sente la me ozze, el core,  
el se sfregola el fa le scopelàte  
e dopo el va a inpinarsa la panza de late.  
Gran intelligente piasse de tanta iènte.  
Dàsio, dàsio el se sconde so la saràia  
po' svelto come on s-ciantiso 'na zata  
el merlo l'è belo ciapà;  
l'è el gato pì furbo de la contrà.  
Ma 'na olta, le capità a casa tato spaentà  
col pelo inpastrocià de 'na secià de colore:  
pòra bestia, che batùà coanto gratàre  
par la cativeria de l'omo, coanto tribolare.  
L'ho lavà, lo spazzolà  
lu fermo el me gh'à ringrazià  
fasendome ron-ron in coantità.  
Grande Puci, tè àguro de stare coà  
zento e pì'ani sempre co'la salute e senza malani.



*El me gato*

---

# Discorendo par strada

*Giovanni Rocco Mastella* • Legnago (VR)

El sole de magio el ga saludà  
con spianzisi senpre pi fiachi  
indormenzandose soto l'orizonte.  
L'onbrelon de la sera 'l ga inpizzà  
meiari de lumini e na fetina de luna  
che a brazi verti la bate el tenpo  
al canto innamorà de grili e rane.  
Butele e butei, pieni de morbin,  
co zopei e vestitini legerini i va  
par la strada che mena al capitelò,  
contandose de questo e de quello  
mentre bei beloto na man, a ocio,  
la se posta a na declina morbida  
e po la se fa ardita ciapando el resto.  
Cresse la pression de la so parona  
slargando i so pomoleti za rossi,  
la voze la va dal tremolin al piasolin.  
I du i discore pian, quasi a moti,  
i se sbircia sfregolandose on cicin;  
na nuvola birbante la smorza la luna  
e lori in tè na pressia i se da on basin.

Poesia dall'Italia

*Discorendo par strada*

# Aneme morte

---

Massimo Turatta • Peschiera del Garda (VR)

Poesia dall'Italia

I vegni fora dala note scura  
e pian e ostinai i ria fin da mi  
che me rugolo 'n del leto, stremì.  
Me pupà, cola schena piegada  
su la tera e sui sassi, la sapa 'n man,  
el sudor su la facia e sui brasi.  
Me mama, col vestito a fiori, 'n po' slixo,  
en casa che la fa da magnar,  
e la canta, co la so vose da lodola.  
Me fradeleto, che 'l cori drio a le galine  
sigando, e n'atimo dopo 'l salta  
su la bicicletta e 'l pedala e 'l ridi.  
La me moroxa, grasa e nota,  
le mane calde e molexine,  
e i dentini bianchi come 'n cuniceto.  
'Na vita è pasà, morti al mondo;  
i salta fora da no so 'n doe,  
dala me testa, secor,  
o da 'n buxo scuro come la pegola,  
che gnisuni sa 'ndo sia;  
par 'sto mal no gh'è dotor.  
Cosa serchè, aneme de 'na olta?  
Credi forsi de catar de meo, adeso?  
O vegni solo par vedarme mi  
(bele spetacol che so!)?  
Chi gh'è aria de velen, e xente stesa,  
e i me ani che me pexa sula schena.  
Staxì 'ndo si, no staxì disturbarve  
par vedarme en de 'sta caxa chieta.  
Tanto poco ghe vorà  
parche vegna mi a catarve.

Aneme morte

---

# Mestiere de nono

*Diego Fantin* • Thiene (VI)

Portando el me putelo  
ai giardineti, a lo spetavo  
sentà in tè 'na panchina.  
Vardavo intorno  
tutta chela gioventù saltare,  
zugare a s-ciopascondare  
o a paleta, o anca, a volte,  
zugare a bala guera,  
quatro cantoni o bandiera fazoletto.  
E me tornavo in mente mi,  
putelo, braghete curte  
e sbregghi in tei zenoci.  
Con un soriso  
stanpà sora la boca  
saravo i oci  
e sognavo giusto un pelo.  
Sentivo, 'lora, le vossi allontanarse,  
sigare forte e ridare da mati  
finché, vissin, clamava  
el me putelo: nono!  
coa ghetu? sito stufo de spetarme?  
Mi lo vardavo  
e magnandolo co' i oci:  
ti va a zugare!  
... mi sogno 'n altro pelo.

Poesia dall'Italia

*Mestiere de nono*

# La fontanea

---

Graziano Marchioro • Vicenza

Poesia dall'Italia

Se cataimo ogni dì a la fontanea,  
'na lunga corsa su par el stroseto,  
mai 'veo visto tosa tanto bea,  
con chel modo de far spensi era e s'ceto.

Creatura dei sogni...  
zoventù beata.  
Ma fusse sempre cussì!  
Pur l'umido odor del bosco  
el xe rento  
come Taqua dea fontanea  
e l'insenuo ardor nostro.

- "Che contemo diese passi indrio  
- e vedemo chi 'riva prima  
- a bevare?"-  
Coe boche simo cascà  
justo in meso ai rivoletto  
e cussì,  
par caso,  
xe vegnu fora  
un baso.

Se cataimo ogni dì a la fontanea,  
mai 'veo visto tosa tanto bea...

*La fontanea*



---

# Musica d'autore

*Turridu Songini* • Chioggia (VE)

Cofà un rèfòlo de vènto  
che me vuole basare,  
musica d'autore sento  
intórno sonare.  
El sussuro del vento;  
el canto del mare;  
el singuetare de sesile  
che me fa madresare.  
E vèdo batèi  
che zé drio navigare  
e stéle in t'el sièlo  
tut'intórno brilare.  
Ma l'èco me pòrte  
rembómbi pì strani,  
che spande d'intórno  
tribulassion e malani.  
Fuògo e fiamme,  
dolóre e morte,  
fiòi che pianze  
pe' fame e bómbe.  
Ma questo zèlo un sònio  
che me vuole strussiare?  
Ah..., vision maledéta  
purassè ti me fa tremare.  
Divòto tè dimando  
mio amato Signore:  
fai sprèndare in sièlo  
l'arcobalén de l'amore  
e fai che un soriso  
pòssa i cuori 'lumenare.

Poesia dall'Italia

*Musica d'autore*

# El santo

---

Anna Maria Pedon • Vicenza

Poesia dall'Italia

Te na casa vecia incucià  
tacà al coverto  
darente al balcon  
Sant'Antonio  
ghe ze da senpre.  
Co 'l libro in man  
pare che 'l le za  
invesse el vardà zo da basso.  
Un pitore a la bona  
senza pretese  
lo gavea disegnà  
come se lo jera insognà.  
El Santo piturà  
ogni dì el vardava  
nassare e morire el sole  
svodarse le case;  
se prima ze restà solo i colombi  
dopo, gnanca pi quei.  
Lu tel muro sgrostà e smario  
se stenzeva come se 'l gavesse fredo  
deventando senpre pi piccolo.  
El vardava  
quela stradela voda  
co la passiensa che ga solo i santi.  
Son tornà dopo tanto.  
Co le man basà dal sole  
che lo indorava  
el Santo dei miracoli  
che sa senpre tuto  
"el me spelava".

*El santo*

---

# In punta de piè

*Graziella Fossà* • Oppeano (VR)

Sbrissia el silenzio tra i muri  
nel travaso lento dei ricordi  
insieme al masenà del tempo;

Dal campanil  
se spande rintochi  
e le ore  
le se imbriga de stèle:

E... mi e ti...  
carezzemo ancora i sogni,  
le primavere, i primi basi  
sora el prà verde de la vita;

La luna curiosa la guarda  
e con la so ombra longa  
a ne incadena a memorie;

E mi... me slongo in punta de piè  
par passarle 'na man fra i cavèi  
e, strucandote forte al me cor,  
parlarle ancora d'amor.

Poesia dall'Italia

*In punta de piè*



# Magon

---

Serena Broi • Santa Giustina (BL)

Poesia dall'Italia

Primo de sete fradei,  
stuf de fan e miseria  
a n dì son partì col treno,  
le braghe lise,  
le scarsele vode,  
na valisa de carton  
con cuatro strazhe  
e a n gran magon.

Umiliazhion, sudor, laoro, schei  
e i ani i è pasadi,  
tanti ani.

Ancoi son torna  
co n machinon,  
al vestì firmà,  
al tacuin che sciopa,  
la valisa de curan  
e l magon n tè l col  
che va su e do  
par cuei che ò asà  
e che no ò pì trovà.

*Magon*

# — Per il Santo Padre Papa Benedetto XVI

*Gelmina Dalla Bona • Verona*

Caro Santo Padre, par farghe conòssar  
un cantón de la nostra tera  
ò sento 'sta poesia sentà in un prà  
tra el profumo de ciclamini e erba menta.

Vardavo el lago... cusì asuro... cusì chieto,  
'na vela come n'ala bianca caressava  
dolcemente l'onda, i cocai se lassava portar  
dal vento tra zughì de luçe sora un smeraldo de silensio.

Dò farfale, una color viola e n'altra giala  
le baiava de fior in fior con le note de n'orchestra invisibile.  
Sentia solo paçe., drento de mi e fora.  
Però pensavo: parchè non g'à da essar  
cùsi in tuto el mondo!  
E de colpo me sòn sentia triste.

O' vardà intorno, l'alba pian pian  
sfoiàva petalì rosa sule çime dei monti,  
la man de l'Eterno stendea el giorno  
e nà speranza nòva se respirava...  
ne l'erba inperlada de rosada, ne le foie  
de olivo inargentade, tra le sese de more...  
ne l'anima incantada.

Sotovoçe o scominsià 'na canson con i rossignoi,  
i pitari e le poiane, lodando Dio par le meraveie  
che rispecia sempre la Volontà de n'infinido Amor.  
...e li Santo Padre vissin a mi t'ó visto brilàr!  
T'eri come 'na Stéla postà sora un fior  
basà dal sò Sòl.

Poesia dall'Italia

*Per il Santo Padre Papa Benedetto XVI*

# Xe l'ora

---

Bruno Centomo • Santorso (VI)

Poesia dall'Italia

Come se pòe incalmare  
la vita xa brusà,  
dove mastelare le strasse  
che ga sugà fin desso  
lagrime, pisso, luàme, miseria?

Stando sòra i mucì de giara  
che salva da la pacéca  
se tira le scaje a infilar  
un rosario sgionfo  
de granèle de pasiensa,  
paura, sgràfi, sgnaròchi.

Ghemo semenà corajo  
piegà la schena,  
inbastio tràpole par le vólpi,  
bestemà, inbriagà,  
fato el segno de la croce,  
basà la femèna e i pùtei.  
E sarà i oci, e stretto i pugni.

Par el crivèlo passerà aria bònna,  
pèna pèna calda e se starà ben,  
'na volta tanto de fora spetàndo,  
col culo in te la neve.

*Xe l'ora*

# Solitudine

Luciano Rossi • Vangadizza (VR)

La so camara da leto  
l'è come 'na nave a vela,  
con de le telarine lunghe  
dai travi al solare  
e con un s-ciapo de ragni  
de tute le età  
che i se rampéga e i salta  
da 'na parte a l'altra  
come marinari.  
El li conosce tuti par nome  
- lu l'è el capitano -  
e el li chiama con oze:  
"Atento, Cencio, al timon;  
e ti, Birba, a le sartie;  
e vualtri, Ciro e Ciaró,  
- j'è du fradei -,  
atenti a le gomène!".  
Al tre de agosto  
j'è partii da Palos,  
- bontà de la Regina  
Isabella di Spagna.  
Nissuni ghe crede,  
scometo gnanca vualtri -,  
par rivare a le Indie  
traversando el mare.  
E sicome j'è in viajo  
el g'ha dito a la cameriera  
che no' la se inventa  
par caso de scarpiare.  
Ghe, secaria  
el dodese de otobre  
scoprire l'America da solo.

Poesia dall'Italia

Solitudine

# Amor de mama

---

Fernando Rossi • Vangadizza (VR)

Poesia dall'Italia

El tempo 'l core, el lassa 'n asego a tuti.  
Vorìa tanto. zugar con ti  
come 'na olta in 'sta prima nevegada.  
"Bòcolo de rosa, fioco de neve",  
cossì te ciamava quando te j'èri butina.  
'Na primavera de dodes'ani,  
ne i to òci un tochetìn de cielo,  
nel ridare un fiore pena sbocià,  
'na balia de neve  
su la to dréza d'oro spetenà.  
Ormai el to primo pajazzo  
el s'ha desfà insieme ai ani  
come 'sta neve al vento de sciroco.  
Te dormèi e mi in punta de piè  
drìo la porta scoltava i to respiri  
quando tè j'eri malà.  
Ancò drìo la porta, col baticore,  
scolto al telefono  
le to parole d'amore.  
Lo so che presto tè solarè via  
da mi par farte 'l nial  
in tè 'l destìn de la to vita  
Doman anca ti te sarè mama,  
te capirè cossa vol dire amore,  
te verzarè el cielo del to core  
a spampanare mejari de fadighe,  
de carezze e de basi.

*Amor de mama*

---

# Giosse

*Mites Parladore* • Minerbe (VR)

Giosse de rugiada  
le' sluse al ciaro  
de' luna  
le ghe lfà compagnia  
a le lucciole  
in serca de' fortuna.

Giosse fresche  
par sorare  
le' bocche  
de' du' innamorà'.

Che a pie' descalsi  
par la' campagna  
moia i va'  
sognando o mare  
de' felicità'.

Poesia dall'Italia



*Giosse*

# Putela a Venexia

---

Mara Penso • Mestre (VE)

Poesia dall'Italia

Polvare d'oro nei miei oci de putela  
quando la vita rideva e cresse  
compagnava el mio dolze andar  
mentre persa ne l'aqua dei rii  
me speciavo e coverta  
da riflessi sluseganti  
restavo imagada a vardar  
a me imagine fata a tochi.  
S-giansi d'infinto su de mi  
me trapasava fin drento l'anema.  
Po' co i oci negai de colori,  
soridevo a l'aqua a le case al mondo.  
La gera l'età felice passada ormai  
la gera la inocenza putela.  
Torno da novo a respirar i colori  
d'imagini riflesse e de nostalgia  
ma non me soride più l'immagine  
fata a tòchi ne l'aqua del me rio.

*Putela a Venexia*

---

# El moto ondosò

*Giacomo Soldà • Mestre (VR)*

'Na prova passa svelta e sbrega i muri  
de quei palassi indormensai su l'aqua.  
Vien masenai da la sia de l'elica  
merleti in piera d'istria che i sognava  
i veci tempi oramai desmentegai.  
El progresso, che brontolando passa,  
semena ani de storia dapartuto.  
Come sate de folpo i dèi de le alghe  
i serca de fermarli drento l'onda  
che rodola s'ciafisando la riva.  
Se lamenta indignada la gondola  
col sigolar de corde su paline.  
Po', quando tuto taseo, el Canalasso  
toco par toco giusta ancora el specio  
e ne la calma dolse de la sera  
un bianco cocal toma a ninolarse.

Poesia dall'Italia

*El moto ondosò*



# Quea sigareta

---

*Olga Fioravanti* • Schio (VI)

Poesia dall'Italia

Un sogno credere  
ai fiumi amorosi  
de le to parole,  
a montagne de promesse,  
a sbrassà de rose rosse  
nele più varie ocasiòn.  
Regina te me ghe fato  
in un regno de amore.  
Un sogno, adesso,  
credare che ze tuto finìo  
par n'altra fiaba de amore,  
par n'altra regina.  
A svegliarme dal sogno  
che me tormenta tuta  
ze sta quea sigaretta  
che go butà, nervosa,  
su quel piato de cristallo e  
che lentamente  
la se sta smorsando,  
come l'ultimo amore  
consumà par ti.

*Quea sigareta*

---

# Firulin

*Carla Maccapan* • Legnago (VR)

'nemo 'nemo  
che szolemo  
'nemo 'nemo  
friulin  
anca ti sul rameto  
'nemo che szolemò in alto  
se scaldemo le alete  
guarda quanti baeti  
dai... dai... ca se fermemo  
szola! Szola! Strenzemose!  
'ndemo verso chei rami  
stà attento a che l'oselon  
firulin... stane drio  
firulin...  
firulin...

Poesia dall'Italia



# Le stagion de na olta

---

Gina Zuliani Tosato • Nogara (VR)

Poesia dall'Italia

Le stagion de na olta in campagna  
L'inverno el vegnea con giazò e neve  
El ricamava sui veri, pizi e merleti  
E dopo zena tuti in stala  
Veci e buteleti.  
Le bestie le fasea da termosifon,  
savea da stala anca el vestito bon.  
Intanto fora nevegava,  
ala matina i omeni le spalava.  
Tuti aspetavene Santa Luzia e Nadal.  
L'inverno el finea con carnaval.

La primavera l'era tuto un desmisiarse  
De geme, de colori, de nidi,  
De cantar de oseleti,  
De zughì, de osar de buteleti,  
De tanto laoro, l'orto da vangar,  
La salata da piantar,  
Le campane le sonava a festa,  
Per anunciar Gesù risorto.

L'istà el scomiziava con le vacanze.  
Dala matina presto a sera tardi  
In campagna ghera tanto da fàdigar  
El laoro l'era piasse duro,  
ien e formento l'era za mauro.  
Quando vegnea el temporal  
El raccolto l'era tuto fora  
Se tempestava 'ndasea tuto in malora.

L'autuno na bela stagion,  
L'ua l'era pronta da venezemar,  
Le butele con le cotelé sora i zenoci  
Nela foladora, le pestava,  
Le cantava, le folava,  
El mosto el corea zo par la gola,  
L'era tempo de tornar a scola  
Nebia e pìogia de frequente,  
Ne l'orto no ghe più gnente,  
Solo verze e fiori da morto,  
Par portar ai nostri cari,  
Sui Camposanti  
La ghe navemo tuti quanti.

*Le stagion de na olta*

---

# Al colmo del dì

Giancarlo Scarlassara • Cologna Veneta (VR)

Quando te senti bàtare la prima ora  
el silenzio s'impina de rumori,  
e anca 'l giorno umido se buta fora.  
Col sguazzo fresco se descanta i fiori;  
intanto el sole se rampega de sora  
e la natura mostra i bei colori.  
Come sempre la luce s-cieta segna  
el cielo e so'l so mantelo disegna.

Dopo scompare el tempo de sognare,  
scomizia pian el brusio soto el cielo.  
Sta freve xe 'n invito par ben usare  
i atimi che va 'vanti come 'n stelo.

El culmine del dì xe 'na scoperta;  
belo xe godare el tempo co' stupore.  
La pace drento da 'n'emozion çerta;  
tute intorno urta verso al bonumore.

Dopo la sera se mete in vetrina  
e la spruzza de rosa l'orizzonte;  
nel cielo l'aria diventa pì fina.

'ndà via el sole: riva ala so fonte;  
tenara e svelta, come 'na putina,  
vien la luna, co le so magie sconte.

Poesia dall'Italia

*Al colmo del dì*

# Ne le me caminade su l'arzere de l'Adese\_\_\_\_\_

Paolo Lanza • Legnago (VR)

Poesia dall'Italia

El vien su nero bisato  
Spanpanandose su in alto  
Supiando e ruzando...  
Dai pochi s'ciari de luce  
Se vede l'erba luminarse  
El verde ciapa on color intenso  
Con mace de frutari  
Rosa e bianche come nugole  
Le ciare case  
Ciapa colori de pastelo  
So on zelese  
La parona de pressia  
Tira su le robe stese  
I campi pena arà  
verti come piaghe,  
i sbocheza  
e pare i diga  
dai che tè spetemo....

*Ne le me caminade su l'arzere de l'Adese*

# Aqua

Gabrielle Maddalena Macidi • Malo (VI)

Dala tera  
da un buso sconto  
spunta 'na lagrima  
El sole la basa  
el cielo se specia  
e le lagrime insieme  
ciacola e ride  
saltando sui sasi mori.  
Eco, le xe diventà  
gnaro de frece  
che sluse  
specio ciaro  
frescura de pace.  
El filo de vita  
lava la tera malà  
piansendo e ridendo.  
Eco, le xe diventà  
vose forte  
no le schersa pì  
coi sasi  
cò le se rabia  
le fa paura.  
La canson xe diventà  
na sinfonia col cielo  
el vento  
el sole e la tempesta.  
Eco, le sospira  
corendo corendo  
un posto par dormire  
un poco ninà  
vanti e indrìo  
basà dal sole.

Poesia dall'Italia

*Aqua*

# La ròia

---

Rino Budel • San Gregorio nelle Alpi (BL)

Poesia dall'Italia

Vàrde sta ròja  
pi suta che mai,  
e penso tei ani  
kuanta acqua è passada,  
par 'ndar te la roda  
del vecio mulin  
a far par la gente  
farina basnada,

kuanti sti giri  
che la roda l'à fatt,  
girando di e nott  
senzha fermarse,  
sgramolando par ben  
sorch e forment,  
parchè le fameie  
podesse sfamarse,

entro 'l boral  
de acqua ben pien,  
ghe n'era la vita  
del nostro paese,  
i sacc de forment  
al molin i portea,  
an poc par magnar  
e 'n poc par le spese,

sora la tola  
ogni di' la polenta,  
con toc de formai  
e 'n cadin de radici,  
ma 'n cin de farina  
dal muner la rivea  
e con do' panet  
se era tuti felici.

Adess tè se kuà  
che apena te vede,  
con entro buscat  
e piena de sass,  
al rumor no sente  
de l'acqua che corr,  
solche silenzhio,  
...par sempre tè tass.

Vàrde sta ròja  
pi suta che mai,  
e pensando tei ani  
a tutt kuel basnar,  
la gozha che casca  
do dai me oci  
no basta a la roda  
par farla girar.

*La ròia*

# La boaria

Lucia Barbieri • Villaverla (VI)

Poesia dall'Italia

De matina bonora,  
la luna alta  
che ciaro la fasea,  
i partia co la boaria  
chel galo  
ancora el dormia.

Davanti al carielo  
i tacava i cavai  
dopo le vache ei bo.

E la scuria  
i fasea s'ciocare  
par mejo arare;  
on solco dopo l'altro  
e le sope i girava  
e matina vegneva.

El versaoro inruzio  
quando che i scumissiava,  
ma quando el sole rivava  
tuto belo el slusegava.

Ora de colassion i se fermava  
anca le bestie se rapossava;  
el tovajolo distirà  
bianco come on dente de can.

Sola scudela, pan e late,  
e polenta e formajo,  
o sopressa e salado coto,  
al'onbra de on moraro  
el gote de vin crinto.

E dopo i riscomissiava  
arare e semenare;  
co l'erpega i passava  
le sope i frantumava  
come la senare.

I grani semenà  
i moria par fare i buti:  
le spighe e le panoce  
le se multiplcava  
e le creature magnava!

*La boaria*



# El fogolaro

---

Antonio Maraschin • Creazzo (VI)

Poesia dall'Italia

Caro griso fogolaro  
dove se rincurava afeti,  
desso solo senare stuà.  
Slusea on dì la fiama  
che gajarda scaldava el core.  
Quanti ricordi,  
che nostalgia  
catarte 'ncora  
rento casa mia!

Na gradela col saor  
de polenta brustoà,  
do luaneghe che sfritega  
e na gran voja de magnar.  
Tacà la s-ciona rusenia  
on caliero de sogni e rosari,  
litanie de arse fadighe  
fruà tra canpi de spighe.  
Sol caregoto rincurà  
i veci sgranava storie  
a ociti vispi spalancà.  
Nel sono spersi  
i mirava rento la napa  
s-ciochi e fughi d'artifissio  
e na gelida matina  
la gioia penzolava  
rento on calseto  
de carobole e bajiji.

Sogni persi tanto lontan!  
El caregoto vodo dei noni  
partii de corsa  
ma tegnendose par man,  
rivà fin lassù  
vissin a Gesù.

I stissi da tanto tenpo stuà  
e la senare dal vento robà.  
Sgrensava la porta sui ciavesei  
quando in punta de piè  
go spià ne la vecia cusina  
de ragnatele ricamà,  
muta na gelida matina.

*El fogolaro*

---

# Indrio nel tempo

Paola Bonato • Verona

Indrio nel tempo  
caminando  
l'anima la s'enfila  
e la ripercore  
el viaJo al contrario  
par capir e risponder  
ai 'come' e ai 'parche'  
che ancora i vaga  
senza risposta  
nei cuniculi dela mente.  
El pianse 'l me spirito  
cascando xo  
nel tunel del pasado.  
I se spalanca  
i oscuri abiasi  
e tuto d'en boto  
rieso a vedar  
chel che da sempre  
l'era stà li.  
Quando manco me l'aspeto  
se verse strade nove, inesplora  
tute da parcorar.  
El va sgrostando  
el tempo  
i muri e i ricordi.

Poesia dall'Italia

*Indrio nel tempo*

# Se fa sera in campagna

Emilio Manfro • Velo Veronese (VR)

Poesia dall'Italia

In te la placida sera,...  
al comparire  
de la prima stela,  
da distante riva  
el toco indormensado  
del vespro che a casa  
el ciama la jente.  
E, ... pian... pian, ... avanti  
se fa l'ombra scura.  
Sempre pianelo, ... pianelo, ...  
scapa ia anca el giorno  
tè la distesa piana  
sempre pì lontan, ... pì lontan, ...  
adrio strapegandose  
el calor vilan  
del dì che more.  
Sparisse i colori  
vivi de la corte:  
el bianco calçinado dei muri,  
el rosso querelo del ben curado  
selese dai scoli parfeti.  
E, ... apena, ... se sente  
i rumori de i omeni strachi  
dai campi tornadi;  
che i ripete i laori de sempre  
come tè 'n antico rituale.  
I sistema co la forca  
paja e forajo.  
I se ras-cia la boca  
co'n goto de scabio s-ceto.

E, sin che i ghe leva  
el giogo ai bò pujesi,  
se sente sbatociare  
le cadene e i morsi  
contro stanghe e corame,  
insieme al sigare de le rude  
su'l ciottolato de i porteghi.  
Te'n canton, intanto,  
doe ghe'n vecio arbio de pierà,  
lento 'n pissaroto  
sbrisigola rento a l'acqua.  
In fondo a la stala, co tramestio  
de secoli strusiadi su la paja,  
la cavala avelignese  
reclama la 'so bjava.  
Intanto,... da i campi a magese, ...  
sua 'n velo de nebieta  
che 'l se spampana te l'aria  
co bon odore de tera, ...  
in tè la placida sera.

*Se fa sera in campagna*

---

# Mal d'aria

Giancarlo Fabbian • Monselice (PD)

D'inverno se batéa i finchi  
Co' neve e giaso  
D'istà el sole  
Ne faséa tirare el segon  
Ma se lo ciapavìmo  
Sensa ch'el ne brusase  
La primavera la gavéa  
El so' venteseo  
E le so' piovete  
E anca l'autuno  
Co' la so burana  
Che anca se la durava  
Par 'na settimana  
Paura no la ne faséa  
Deso el tempo  
Xe davvero cambià  
Par nostra culpa  
Nostra masima culpa  
Che nialtri mati  
A ghemo fato  
Taiando albari  
Volando in areoplano  
Corendo in machina  
Scavando petrolio e metano  
A ghemo fato un buso  
Così grosso nel'ozono  
Da fame vegnere  
El capostorno  
Anca senza girare intomo.

Poesia dall'Italia

*Mal d'aria*

# L' età dei oroloi

---

Carla Speranza • Milano

Poesia dall'Italia

Su l'alto comò de la camara granda  
na sveia d'oton scuro  
pesante, ma no massa, tuta intaià:  
sul quadrante bianco le slusea le lancette  
come do spade col pomolo indorà.  
In zima du angeli con la tromba  
i tè fasea incantar.  
Sentà davanti, sul leto dela mama  
ore a guardarla e a parlar  
con quei dolsi e legeri compagni...  
Ma un giorno le cascà:  
le lancete le se rote  
i angeli i sa spacà  
e la sveia le stà cambià...  
L'era finia l'età dei zughi.

Sul muro bianco,  
fra i archi de la scala de piera,  
de la casa dei noni  
na pendola bela alta:  
ancora sento i so boti  
quando nei caldi dopodisnar d'istà  
e tuta la casa l'era indormenzà  
e tuto l'era zito  
sentà sui scalini freschi  
me abandonavo ai sogni  
e ale fantasie de la giovineza...  
El cor el batea più forte de la pendola.  
Ma un giorno la casa le sta sarà.  
E la pendola vendua...  
L'era finia l'età dei sogni.

*L' età dei oroloi*

---

Fra i regai da sposa  
na bela sveia azura  
piturà con fiori rossi e oro.  
Soto al quadrante na piccola nichia,  
na bianca balarina  
che gira e gira su le punte.  
Come na butina  
o ascoltà e ascoltà el canon  
me son incantà  
al girotondo de la balarina.  
Ma un giorno na man maldestra  
L'a roto el delicato congegno  
La susta la sa blocà  
e la piccola sveia le restà muta e ferma...  
Quale età la stà par finir?

Poesia dall'Italia

# Eterno zugo

---

Sergio Gregorin • Turriago (GO)

Poesia dall'Italia

Como aqua  
de Lisonz  
zà passada  
frègule de tenp  
sburiza  
sul muso rumà  
òse sgràsia  
passuda  
de zorni zidini  
sbecoladi de sbisiga

te voi ben  
un ben grando  
più grando  
del mondo  
che cognòsso  
ghe dise  
como tant tenp fa  
zente 'ncantesemada  
par 'na storia  
de nemoràdi

fin co 'l ricordo  
senpre  
più pìzul  
senpre  
più lontan  
se destuda  
como 'l sol  
ros sfrusignà  
ingiuti  
tal mar grando.

*Eterno zugo*

---

# Cossa conta

Adriano Tagliapietra • Verona

'Sa conta el to' saèr,  
se te te lassi guernàr la mente  
da quel scatoloto  
in del canton del tinèl  
o su la scardensa in cusina.  
'Sa conta el to' pensàr:  
se el vento de serti saltroni,  
el te porta via el cognòssar?  
O le promesse dei sarlatani  
che ogni altro di'  
i cambia de opiniòn?  
'Sa conta el to' smaniar  
par saèr la verità  
se drento a l'anima i somèna  
un desio de somense false?  
'Sa conta el to' parlar,  
se le to parole no' le lassa sorchi,  
e se el to parèr  
l'è come el baiàr del can  
con la musarola?  
No' lassarte bindolar  
dal canto stonà e ragoso  
de sirene falope  
I è come le promesse  
scrite sul giasso.  
...no' le g'à speranse!

Poesia dall'Italia

*Cossa conta*



# La creassion

---

Clara Rosetti • Chirignago (VE)

Poesia dall'Italia

Co'l mondo gèra nera pòlvare  
de tabaco da naso  
e la note s'gìossava da le so' ore el tempo,  
el scuro, orbo da la nàssita  
no'l g'aveva gnanca un mòcolo da impissàr  
sui so' pecài e tirar fòra cussì  
el covèrcio de 'sto pozzo nero.

El Padreterno, dal bussolòto de maravegie  
no' podendo, né sfantàrse, ne smamàr

El vardàva la pianta de l'eternità che  
metèva le fògie e drìo de ela,  
un vermèto imparentà col diavolo  
che se inverigolàva co fa 'na bissa.

Soto ciòca, co fa i vòvi, nualtri, vermi de la tera  
speràvimo in 'na s'cenzèta de sapiènsa  
per tegnìr bòa e farse valèr ne la storia,  
e Elo bon come el pan  
el ne gà supia el spirto de la vita.

A tu per tu, 'sta inissiativa ancora in bòssolo  
co'l cordòn pusà sòra el bonigolo  
gà fato strada, e 'desso semo qua.

La tabèla de marcia del so' programa gèra ciàra:  
gnente pecài, gnente sporcacessi,  
la visìon del tradimento invesse, g'avaria  
sfragelà la so passìon.

Povero Cristo, fio de Dio  
inciòdà a la cròze

anche se pien de misericordia,  
voce sacrileghe lo gà condanà,  
ma Elo tegniva salda la corona de spine  
su ch'ela testa a picolòn.

A 'sto punto, pur rendèndose conto  
che la casa de le delissie gèra vòda  
no'l voleva che la lege de l'omo  
co' tute le so' verità e busie  
ghe ronzasse intòmo  
co fa un mussàto morto de fame.  
Cussì, destirà sòra un libro  
che s'imberlàva a l'orizònte  
El s'canociàva i confini senza sbàre  
de ch'el tempio sostegnùo  
a stento da le niole  
lassàndose lentamente svaporizàr  
e darse cussì contegno e dignità.

*La creassion*

# Angelosdòmine a la capèla granda

Letizia Pezzo • Boscohiesanuova (VR)

Poesia dall'Italia

El sòl  
drito sóra al campanil  
e sona 'na campana.  
- "Nòno, ci sia morto?  
Fòrsi la Mariéta che l'è vècia?  
O so nòno del Gioanìn?"  
- "La campana, a 'sta ora,  
la sona medodi, buteléta,  
e se gh'è qualchedùn de morti,  
no l'è altro che el polentin!"

E con me nòno òhe me dà man  
caminén pian pian, bel bel,  
de drìo a la capèla granda  
se fermén  
e me nòno el se cava el capel.  
- "*Angelosdòmine nunsìàvetemaria...*  
*...Ave maria...*"

- "Nòno, nén davanti a la capèla,  
cossì el Signor el sente mejo  
quan disén l'Avemaria  
e 'ntanto mi guardo San Roco  
col so cagneto, rènto da la ferial!"  
- "El Signor el sente dapartùto!  
Sten qua de drìo, che gh'è on pò de ombria.  
*...Èce anciladòmini fiatemichi...*  
*...Ave Maria...*"

- "Nòno, guarda le rondoline  
come le se còre drìo 'ntorno a la capèla...  
Senti come le siga!  
Fòrsi... le sérca la campanèla!"  
- "Buteléta! L'èto finia?!"  
*...Eteverbuncàro fatumèste...*  
*...Ave Maria.."*

- "Guarda nòno,  
su la nostra casa  
el camìn  
come che el fuma!  
Cissà se la mortadèla  
l'è rostia...  
G'ò 'n te'l stómego  
'na fame che me ruma!  
Sperén che su la panàra  
polenta ghe ne sia!

Nòno...  
Vóto che disén  
*n'Avemaria?"*

*Angelosdòmine a la capèla granda*

# Tempi passà

---

Rita Scarlassare • Vicenza

Poesia dall'Italia

Su l'arzene padoan gh'era l'omo del fiume  
Che corea coa so' bicicleta tuta rusenia  
I cavei longhi come sgrendene  
Pi' grisi che mori  
On par de bafoni da diavolo e basetoni  
Da D'Artagnan  
L'era on pescador de rane e de pessegati  
Che ogni ano trovavo nea stesa zona  
Quando che pasavo in machina  
Par andar zo al mar,  
Sotomarina me pareva  
Na caleta infesta' de ipopotami  
E invesse l'era solo  
Na specie de Ibiza on poco pi' nostranea  
Coi balarini del Clodia i gelati dei barachini  
Sul lungomare, da venti lire,  
le mame zovani, col prendisole de marcansia e i tacheti a spillo  
E on gran profumo de Ambra Solare  
Coi so' putini in sandaleti e braghete e majete  
Tute a righe da marinaretto  
I papa allora no i ghe xera, parchè i doveva lavorar  
I rivava solo a la domenica, tuti bianchi e rossi, puareti,  
stufi morti e acalda', coa suocera par zonta  
e la seicento tuta impienà  
de roba fresca angurie, meloni e persegghi e armelini  
Alora no ghe giera gnancora i ananas!  
I stava al'ombra soto l'ombreton  
O se i giera tanto scalmanà i faseva el bagno  
Su a la diga, in mezo ai scogli  
Cossì in tola se podea magnar peoci e teline a volontà.  
Al luni matina ae cinque, puareti, i partiva  
Co tanto sono e a schiena brustolà.  
Bei tempi, se diria, quando che a xente  
l'era più contenta, i putini stava boni  
col secielo e la paleta, on ciucio de liquirissia  
na dulcamara, on gelatin da na baleta,  
fragoa smissia co limon e pistachio.  
Le mame le ricamava e intanto le se vardava i putei  
le ciacolava coa vissina de ombrelon  
le laorava ai ferì e a l'uncineto  
Le se faseva la messa in piega in casa  
Le se rangiava a tajarse i vestiti par tuta la fameja

*Tempi passà*

---

# Na stela Na storia

*Ivana Scarparolo* • Arcugnano (VI)

Nel silensio dea note  
vardo el celo pien de stele.  
Ogni una ga na storia  
che me piase imaginar.  
El cuore bate forte  
con emosion el sogna  
un celo sensa nuvole  
un fiore inprofumà  
ancora na to caressa  
che no go mai dismentegà.

Poesia dall'Italia



*Na stela Na storia*

# Slite

---

Giuseppina Tagliapietra • Boscochiesanuova (VR)

Poesia dall'Italia

Dala cantina è vegnuo fora na vecia slita de legno.  
Sentandome insima son tornà ancora na olta butina,  
Me par ancora de vedar tuta la fila far la spola  
dal monumento a la caserma.  
Un sciapo de buteleti che piolava come useleti.  
Le butelete con na cotolina che no tegnea caldo,  
i buteleti con de le braghe de tela.  
Ma gnente ne fermava,  
el fredo nol senteimo.  
La strada l'era tuta nostra,  
machine no ghe n'era.  
Le muce de neve parte par parte le ne servea se cascaimo,  
le ne riparava e no ciapaimo bote.  
Sta vecia slita la me fa sognar, sento nele recie  
i riciami che se faseimo, vedo pasar de corsa tuti quei buteleti.  
Se no gavesse paura ch'i me diga che son vecia,  
un giro ancora el' farea intorno a la sera, par sentirme ancora  
l'emozion d'alora, un gireto el farea sempre intorno a la sera.  
Ora pensemo a cosa sta slita la me servirà,  
a impisar la stua par scaldarme, cancelar le vecie emozioni.  
E po' neve nela strada no ghe n'è,  
bisognarea che andese sul marciapiè.  
L'è meio che lasa lì de sognar,  
me togo su la slita  
e vao al fogolar el fogo impisar.

*Slite*

---

# Autuno a Pieve de Soligo

Rosanna Perozzo • Selvazzano (PD)

On borin selvadego  
inturbiava on fià el Montelo,  
na pioveta ipegoza  
ndava drento al mus-cio  
cressudo fisso in tramontana.  
La se petava chiéta  
ai spalti taconai, la furegava  
fossi incalcai de foje ndae da malo.  
Butava el siélo qua da basso  
l'ocio bizo e mojo, mojo  
el se inpenotava de ozeli  
prunti a scanpar in altre arie.  
Lo vardava che'l siélo zbatuo  
L'altro dì Andrea  
da drio i veri de la so caza  
e inte'l profumo de la Pieve  
l'indemava rabuti de memoria,  
cussì, ai versi de Dante ogni tanto  
el ghe dava voze zmissiandoli  
co altre storie che'l remenava intra le man.  
Ghe gera là raquante àneme  
che lo scoltava cofà on dio,  
le vardava chei oci de sapiensa  
e le se dimandava come tanto inteletto  
podesse stare drento on omo cussì modesto  
inte'l calcare pécne zluzenti e fonde.  
Ossi de pensieri insupai de inchiostro  
i s'a fato parlar de libri,  
megóe de poezia le s'a semenà  
drio le rive de 'l Soligo,  
le s'à incarnà drento el mondo intiero  
e lu senpre a inbevararle co 'l so sangoe,  
a zlargar la mente fin a darghe vita  
co la belessade la vitoria  
gustando alta la sorte de essar nato,  
Poeta eterno.

Poesia dall'Italia

*Autunno a Pieve de Soligo*

# Ricordo

---

*Anna Farina* • Isola della Scala (VR)

Poesia dall'Italia

Ricordo quand'ero buteleta  
che a scola ghe 'ndavo in bicicletta  
de corsa fasea la cartela  
che ale oto sonava la campanela.  
Bongiorno disea la maestra  
tuti al posto, via dala finestra  
adeso scomensia la lesion  
fasi atension.  
El Veneto l'è la nostra region  
de robe da saver ghe n'è un milion  
I Gali i ha fato là prima invasion  
e dopo i Austriaci rivò la liberasion.  
Beluno, Padova e Rovigo  
Verona, Venesia e Treviso  
iè le province piasè importanti  
ma de Paesi ghe n'è tanti altri.  
D'istà sule Dolomiti podì pasegiar,  
sul Garda e al mar podì noar  
e la Pianura Padana l'è un bel tocasana.  
Drin Drin par ancò l'è finia  
impressia nasi via  
ma a casa studiè la lesion  
che doman ghe l'interogasion.

*Ricordo*

---

# L'armonica

Gabriella Garonzi • San Giovanni Lupatoto (VR)

O' catà 'na valisa de carton,  
ligà co'l spago:  
l'ò vardà co''n po' de sospeto,  
l'ò vèrta co''n po' de sogession.

Drento, la storia de 'na vita.

Quatro strasse fate su co' la polvar,  
'n par de sgàlmare,  
'na barèta de lana,  
... 'n'armonica rusenìa.

Alora me son ricordà  
del nono parti 'na matina  
par nàr in t'en paese destante,  
co' 'na valisa de carton,  
ligà co'l spago.

Ma no' l'era mai restà da solo,  
el gavéa la so' armonica in scarséla.  
E quando la nostalgia  
la strucàva el cor,  
lu el sonava, el sonava...

... fin che 'l gavéa fià,  
fin che la musica  
no' la ligava insieme  
malinconie e sogni,  
fin che 'l so cor  
no'l ghe ridéa a 'uà speranza nova.

Poesia dall'Italia



L'armonica



# Veglia funebre

---

Rita Marogna • Verona

Poesia dall'Italia

L'è morto! L'è proprio morto poareto.  
El stava così mal.  
Ormai no'l vegnea pì zo da quele strete scale.

Nela camara lustra, ris-ciarà da ceri, par tre sere la veglia se farà, anzi l'è scominsià ieri.

Nte la cassa da morto de veludo blu, spicava n'a figura con le mane giunte sì, ma dala faccia scura.

Lì, tra ciacolamenti, pianti e sangioti, ormai nò savea pi 'ndo metar i me oci.

N'odor de ransio me ponseva le nasele, ma stavo lì 'npalà con le man piantè 'nte le scarsele.

I me oci spaentè i cercava curiosi ci gavea la me stessa età e ... la me statura, 'n silensio i dimandava: "Gheto mia anca ti paura?"

L'è gran brutto qi, no ghe gnente che me piasa cissà quanto 'l durarà, son stufa anca de l'aria che se nasa.

E ... zo litanie, giaculatorie, ritornei martelè n'te ste pore memorie.

E ancor 'l torna 'l me sguardo a sbirciar 'l morto ... 'l par de cera, quasi finto, 'l ga 'l lavro de soto ... storto.

Ma aspeta ... guardando 'n po' pi 'nsù vedo qualcosa de strano ... a sta vista drento de mi me fa le gotarSOLE.

Trategno con fadiga l'esplosion come de 'n vulcan, la me boca se spalanca ma la coerto con la man.

Furtivo 'n sguardo a la me amiga, n'intesa de scondon e drento me sbrusia 'n convulso da ridar ...  
Se i se acorse me ciapo 'n scopasson.

Devo far finta de gnente, no posso ridar ... ghe massa gente.

*Veglia funebre*

---

Ma dime 'n po' ti, come se fa a no' farghe caso se 'n bel ciufeto de peli vien fora da quel filoso naso?

No ghe pì gnente da far, no tegno pì duro ... d'on colpo s-ciopo 'n te na sonora ridarela tirando su de mi i oci de tuta la parentela.

“Scusème, scusème tanto, scusème tuti che colpa go se quei peli i me fa ridar ... e iè sempre li? Savio, a la me età trategner 'na sganassada l'è pì fadigoso che trategner pipì.”

Cossa volio mai 'na bruscà de ani noi m'a gnancora 'nsegnà a rispetar el dolor d'altri né gli afani.

Ma pensa 'n pò che incoerensa! Se a voialtri ve vien da pianser e lo fasi pur con gran dolor, parchè a mi no m'è concesso de ridar, se me scapa da farlo, no riesso trategnerme e par questo me batte forte 'l cor

# E dopo vien la luna

---

Luigi Rossin • Cologna Veneta (VR)

Poesia dall'Italia

Capita sempre: quando el sole more  
Vien 'vanti le prime ombre de la sera.  
El cielo xe stufo de s-ciarar la tera,  
el se fa tristo e pieno de rossore.

Anca la vita g'à n'aria, pì vera,  
e l'orizzonte par che 'l g'abia 'n core,  
che tole al sole 'n poco de calore.  
Tuto 'l crea nel novo giorno spera.

Dopo vien, co' so velo de mistero,  
la Luna che sfarina n'emozion  
A l'omo ghe vien la malinconia.

El so cercolo segna 'n bel sentiero;  
serve alzare i oci co' bone intenzion.  
Co' viso de oro 'l magon manda via.



*E dopo vien la luna*

---

# Tera mia padovana

Imelda Trevisan • Latina

○ tera rica de poeti e dotori,  
da ti ze nati artisti e oratori.  
Co na streta de man te saludavo quea matina,  
dopo l'adio al me paese S. Giustina.  
Me spetava quatro chilometri a piè,  
tuta na corsa senza vardar e vie.  
Rivai a la stasion el treno el jera pronto,  
col so fischieto e na fumatina mossa dal vento.  
Su e zò dal treno per bazar pì olte me mama e me popà,  
e dopo quel ultimo abraso se gavemo lasà.  
Bepi me gà portà a vivere in Tera Pontina,  
sapa e rostèo su e zò par la scolina.  
Tra duro laòro, malaria e zanzare,  
non me so mai lasà andare.  
Tanti ani xe passai da quel dì che te gò lasà,  
ma de ti non me so mai desmentegà.  
El to dialeto me o so tegnùo sempre stretto,  
senza sararlo in un cofaneto.  
E ricordandote tute e sere  
so rivà a le me otanta primavere.  
Ogni note el cielo se riempie de stèe,  
se rinova nuove storie,  
ma no e zè pì quee.  
Me gà ciapà a malinconia,  
ma gò seguìo e onde del mare che e gà culà a me fantasia.  
El calor del to sòe sento oncora,  
e cime dei tò alberi de onàro vedo a matina bonòra.  
A luna ilumina col so splendor el vèò déa rugiaa,  
el girotondo déa bèa lavanderina me so sempre ricordada,  
col carbon che me portava a befana da drìo a so gobeta:  
dolse pensiero de quando jero tozeta.  
Te porto co mì tra ricordi e magia,  
○ tera padovana, o tera mia.

Poesia dall'Italia

*Tera mia padovana*

# Do veceti col boresso

---

Vittoria Pisano • Mestre (VE)

Poesia dall'Italia

In zoventù i segaveva tanto amà,  
non se sa come mai, che i sa lassà.  
I sa trovà in casa de riposo ala vila Napoleon,  
tuti do col baston.  
Lu otantene, Ela setantasetene.  
Lu co 'na protesi ala gamba  
spiritoso el sigava olè caramba  
ogni volta chel caminava,  
el pareva un soldatin che marciava.  
El cuor nol' invecia mai,  
i gera sordi più che mai.  
Ela co la man tremoante,  
tuta trepidante  
el viso ghe caressava,  
lu con ardor la man ghe basava.  
-"Ti me voi sposar?" lu ghe ga dito  
-"si" fa ela, ma che fia tuto drito.

Ah! l'amor no ga età  
arivarghe a quea veneranda età.

Un problema se ga presenta, bianco o rosa  
l'abitin dea sposa.  
La gera ancora verginea povareta  
la futura sposeta.  
I ga deciso de pressa, el sarà egrù,  
ormai svania gera la gioventù.  
Un bouquet de fiori profumà  
el moroso ghe ga portà,  
un gran pranso no poteva mancar,  
per i parenti da sfamar.  
I veceti eleganti e bei, col morbin,  
in farmacia i sa presenta con un biglietin.  
I ga comincià leserghe la lista al farmacista;

*Do veceti col boresso*

---

“Gavareseo dela polvere per fissar la dentiera,  
panoloni man e woman per la notte,  
micro baterie per el parecio acustico,  
pastiglie per andar de corpo, e quele per strenser,  
bavarioloni de carta per non maciarse i vestiti,  
(sa, co magnemo se sbrodeghemo un fiantin)  
carosele per chi no poli caminar cinture de contension, sospensori,  
e... perché l’amor non ne cogiona el gavarìa del VIAGRA?”  
-“Si” ga risposto imatonio el spesier.  
“Benon! faremo qua la lista de nosse e se cavemo el pensier”.



# Vin sudà

---

*Agnese Girlanda* • Verona

Poesia dall'Italia

... me rivedo 'ncora  
buteleta maraveià  
nel vedar me' bupà  
con le braghe fate su,  
drento on brenton  
de uà "quarantola",  
proprio lù ch'el me criava  
se descalsa caminàa  
sul selese!

...jera mostaciè i so' piè  
e a vardarli sprofondar  
rujnàndo quei arsimi slusenti  
el me dasea on bei dispiasér.

Fadighe rabiose el g'avea consumà drio  
a quel masseto de vegne magre  
nel fassoletto de tera tònega,  
l'avea pagà a caro presso  
passiense e tempo  
prima poder aldegarse  
a metarlo 'n tòla...  
inalmente ciàro,  
quel bicer de vìn  
sudà,  
mauro, a lite a lite par l'istà.

*Vin sudà*

---

# I zoani e la primavera

*Tiziano Boliandi* • Pressana (VR)

On campo al sole co le spighe verte  
xe 'l segno de la bela primavera.  
Cossì la prima età va so vie scoerte;  
la va so le ale del vento che spera.  
Se move svelta e vole energie certe;  
la zoventù no' la varda la sera.

Zoani conservè el tempo de le fole,  
abituè el core ad essere contento;  
pi 'vanti la vita el conto se tole.

Zoani meti l'egoismo 'n tè 'n canton:  
la sana voia vole fantasia,  
che dà entusiasmo e frena le passion.  
Se sa la verde età ama la poesia;  
vole par querto on cielo color rosa.  
So la via gioie e dolori se incrosa.

La prima età xe come i fiori de campo;  
se dise: i zoani i g'a on tesoro in man;  
lori i g'a drento 'l calore de 'n lampo.

La zoventù xe 'l sale del doman;  
dura poco, ma dopo lassa on stampo.  
Semenà ben la cresce come 'l gran!

Poesia dall'Italia

*I zoani e la primavera*



# Na olta

---

Federica Ambroso • Oppeano (VR)

Poesia dall'Italia

Na olta, na olta,  
cossì scomizia tute le storie,  
o la giovineza de un vecio  
che el te conta le so memorie.  
Na olta l'era difarente  
el modo de vivar dela gente,  
na olta se era mia cossì modernizà,  
el mondo da na olta desso le cambià.  
"Na olta..",  
i te conta desso i veceti,  
"na olta..",  
i ghe dise i noni ai buteleti.  
"Na olta, te savessi..",  
sempre i ghe conta,  
i zoini de na olta  
ai zoini de desso.  
Na olta lè sta,  
mai pì tornarà,  
i dolzi ricordi dei noni butini  
lè tuto quel de na olta restà.  
E fra ani e ani  
cossa restarà,  
dela vita che ghera  
na olta qua?  
Scoltè, buteleti,  
l'infanzia dei noni,  
parchè fra tanti ani  
sarè voaltri testimoni,  
fra tanti ani, quando anca par voaltri  
el tempo el svolta,  
quando anca ancò deventarà  
na olta.

*na olta*

---

# Il quinto elemento

Cassandra Venturini • Lendinara (RO)

Con e man impantanà de tera  
me mare, ea sà ritrovà mi fra i brazi.  
Come on Dio ea me ga fato  
a so imagine e somejanza.  
In tel scuro del'universo  
lampi de stee ciapà a fadiga,  
par tesàre na ragnadea de luce,  
ea prima orma dea me vita.  
Elementi, l'esistenza l'è l'insieme  
dei zingue pimari elementi.  
Fogo, rosso chel brusa come el sangue,  
el score e pulsa frenedego in te ee vene, svelto, caldo.  
Aqua, liquedo amniotico, vita,  
spazzi de stee i casca amari zò dai oci,  
luce de aqua la se insinua vecia in tea memoria.  
Tera, corpo e crea,  
zenare aea zenare, polvare  
come tanti puntini persi in tel tempo,  
in tè ee epoche passae,  
omini e done con storie de crea.  
Aria sé respiro vitae,  
ossigeno del mondo,  
parfumo sconto,  
sogno de aria perso in tel cieo,  
in tei spazi sconfinà,  
sin a toccare el quinto elemento.  
Rosso fogo, acqua ciara,  
tera negra, aria ceeste,  
i quatro primordi ligà tra de eoro in te uno soeo,  
sinergico elemento,  
misterioso e forte,  
ed è el più vitae e umano de tuti,  
eppure  
el sé cusì infinitamente divin e sublime,  
da congiungerse all'eteno:  
l'anema

Poesia dall'Italia

*Il quinto elemento*

# Sensa rimessa

---

Berta Mazzirobbi • Castel d'Azzano (VR)

Poesia dall'Italia

Scombate e rusa fora  
le óie del vivar  
in sto sbampar de fiori sora fiori  
che onda insolanè da magio,  
sui prè larghi, destesi.

Stria el slusegar de colori  
e 'nde profumi rufiani  
se imbriga i sogni  
lassando indrio altri pensieri.

E proprio adesso, ne l'ora bela  
maitón, de sfroso  
el fero taia a fil  
anca l'ultimo fià de la tera,  
smorsandoghe i oci ai fiori  
che no vede pì cel.  
A luna nòa el passerà 'ia,  
ma no sarà steso de prima  
el rebutar:  
cambia anca l'aria...

Rivivar on sogno ciamà indrio  
'na ilusion che spasima ne l'anema  
ancora piassè forte.

I oci ciari...  
Cavei al vento...  
el sentimento che tè scaldàa el cor,  
l'amor..  
On ricordo oramai  
taia sul fil de on giorno  
'ndo gh'era ancora el sol.

*Sensa rimessa*





---

sezione  
**Prosa**  
dall'Italia



Primo Premio  
Renzo Girelli, Dossobuono (VR) • *La bua*

Secondo Premio  
Marisa Danzi, Verona • *La cicogna*

Terzo Premio  
Marta Vaccari, San Giovanni Lupatoto (VR) • *Desso ve guardo*

Menzione  
Giovanni Tenca, Verona • *I noni*

# La bùa

Renzo Girelli • Dossobuono di Villafranca (VR)

Prosa dall'Italia

Sul sagrà de la cèsa scobatèa i boti e su la cérega del prete un sól a pico, da insolassion. Quàtro asse de péssco scuro, ensemenie dal calor, le spetàa l'ultima benedission prima de troàr rèchie rënto 'na busa scavà, la matina prima, da du bechini del comun. Arènte al catafalco nero gh'èra un sioroto stempia che sparpugnàa un fassòl ciàro, 'na bandiera e qualche alpin, i òci sgonfi d'en pitòco e, pi en là, a l'ombria, on s-ciàpo de orassioni masteghè senza retegno. Quanto tempo è passà da quel dopo disnàr! Debòto quarant'ani, ma le imprecassioni de don Tarcisio, 'pena partia la procession, no iè mai svanie da la me testa: "Rënso, va a pian che me fa mal i pié, pardiana!" Alora, i funarài se faseà tuti a peòte, no se usàa andarghe en machina come 'desso; e le so fete, buganse a parte, ièra abastànsa malandè. A quei tempi faseà el cereghéto e ai obiti caminàa davanti a tuti con la crosse en man e, ogni vinti passi, con la coa de l'òcio controllàa che la gente la me vegnesse driò. Alle olte, quando s'èra sora pensier, o ripensàa a le picie perse zugando a *cicaspana*, envesse de tegnàr el passo lo slongàa obligando la gente a dele acrobassie da circo equestre. E quando no sentèa pi el fià del prete sul copin, la fritaià l'era fata: el rosariàr perdéa i colpi, el prete 'ndasèa in afàno e, quando no 'l ghe le fasèa pi a starme driò, s'entrufolàa, fra un *Pater Noster* e n'*Ave Maria*, la solita raccornandassion: "Rënso, va.... a.... pian,.... pardiana!". Se dovemo dirla tuta, l'offisio dei morti l'era 'na gran rognà par tuti: par el caval da obito de don Tarcisio con le so aole malandè, par mi che perdéa do ore de zugàr e par Mario el campanàr, che ghe tocàa tirar qualche corda in pì, dopo magna, con quel caldo, e... star lì par tuta la funsion! Ma i ordini de l'arciprete iera quei e bisognàa ubidir. A nissùni ghe piasea sbafarse pi d'en chilometro a piè e diese de salmi e giaculatorie soto el sol e l'acqua, e quando tiràa el vento. A portarla fora iera sempre quèi: i fioi de le famèie "parben", quèle che la domenica a la messa de le ondose le se sentàa nel primo banco, rimirandose, coi òci lustrì da la comossion, i so putelèti paonarse su l'altar co' la tonega de la festa. Quèle ch'el preton se tegnèa da conto parchè le gonfiàa la busta de le oferte par el riscaldamento o par rifar el cuèrto de la cèsa. La mia, de famèia, e de qualche me amigo, anca se iera bone

## Motivazione 1° classificato

Episodi di un'infanzia remota, raccontata con sorridente malinconia e lieve commozione. Rivivono le povere allegrie ma anche le immancabili delusioni di un bambino che impara l'ingiustizia della vita.

La bùa

e oneste, par lù le contàa come el du de cope e no le godèa de çerti "crediti". L'era cossì che a noàltri noi ne fasèa mai 'na bèla siera, e le carezze ch'el distribuèa en sagrestia, a fine messa, le g'avèa un peso difarente una da l'altra. E par i curati, don Tarcisio *inprimis*, che nonostante el mestier ch'ei fasèa noi gavèa santi en paradiso, se 'no l'era supa l'era pan bagnà. Fin a quel dì de contentini l'arçiprete el me n'avèa dati pocheti e solo quando i rufiani iera à casa malà. Te podei contarli sui diei de 'na man, intendemose: 'na olta ho sonà el campanel al *Tantumergo*, 'n'altra ho tegnù el piatin a la Comunione, e 'naitro par de olte ho servìo la messa dei sposi en dòe i compari, dopo aver firmà el libron, i m'ha empenìo le scarsele de spici e de confeti. Ma lesàr messa, mai! I negossianti col "preton" i 'ndasèa avanti da tanto tempo finché 'na giomada, darente al Nadal, ch'el piovèa che Dio le mandàa e che al funaràl no volèa andarghe nissùni, se semo combine: avarìa fato l'obito en cambio de lesàr le leture, la vigilia de Nadal. "Comodo no tè gh'el dise a l'arçiprete", la m'ha dito me mama Gina, 'pena me son tira l'usso drio le spale e la m'ha isto entrar en casa negà come on pero misso, "Vuto ciaparte 'na malora?" Ma tuto g'avèa un presso, e po'... come spiegarghe sto comodamento?» E' rivà el giorno. Fiocava. S'èra a casa da scola, e par noàltri putelèti l'era 'na cucagna. A le dièse de matina s'era sà fora con "Giani Marmita", el "Muci" e "Boeto", con i mocòli al naso e i diaolèti a le mane a sbalocàr le putèle che passàa en bicicletà. I mèi, che no ià mai fato mancar gnente en casa, in spessialmodo par le feste comandè, ièra 'n cusina drio preparar el magnar par el pranso de Nadal: en brodo de galina che tè podèe taiàr col cortel el pién par i capéleti, el lessò, el pan gratà par far la pearà, e 'na terina con drènte farina e ovi par el fugassìn. En corte, me nona Marieta la fasèa lissia e nel sotoscàla me nono Tano el tiràa 'n par de bossoni de vin nòo da 'na damigiana de le sue, come ghe piasèa dir. L'è sta zugando a *cuco*, fin che contàa con la testa posta a 'n platano, che ho visto me mama en strada, al de qua de la canaletta, butar 'na sgrombialà de fregole a un s-ciàpo de passare salvadeghe. "*Aribandus*", ho dito forte par no embroiar al zugo e, corendo verso de ela, gò domanda de embotirme 'n paneto con buro e sùcaro. Po' s'ha fato mesodì e sul fogo 'ndasèa el minestron; gnanca el tempo de darne 'na sguaratàda a man e facia che la farnéia l'era sà streta atorno la tòla. Mancàa me pàre, ma el



scrissolar del giarin che aveimo sentio l'era el segnai che se podèa manestràr anca par lù. La fiama del camin slongàa le ombrie sul muro mentre i me pensieri pitonàa con le sдинse prima de essar ciucè da un ciel fumegà de frusin. Pensieri de bòcia, senza macie, ciàri come la luna, fati de illusioni. Po' me son pisolà ia. 'N spissigon ne 'na ganassa el m'а riporta fra i vivi. "Dai Renso ch'ei passa con la stela, portaghe fora qual-cossa!". El m'а sbraià me nono Tano. N'ocià ai veri par capir che gh'era stròo. 'Na lucieta magrolina tremolàa ne le mane de 'n'omo entabarà fin sui òci. Quàtro amissi de scola cantàa "Tu scendi da le stelle" scantinando un sciantin mam man che passàa el tempo e 'l fredo ghe fasèa el raspeghin en gola. La stessa nenia che ha scominsià la messa de mesanote. Èra vegnù el momento de montar sul pulpito e lezar le leture del Vangelo. La gente l'era drìo alsarse en piè: spetàa el segnai de l'arçiprète. Ma vedendo i so òci scantonar dai mii e darghe segno a 'n'altro, son restà de stucco: a farne le scarpe l'è sta 'n so arléo, el fiòl de 'n filibustier de la Democrassia Cristiana che de lì a qualche ano l'avaria fato el sindaco del paese. Da quèla note, par mi, i funarài no iè pì finii, i piviai ià cambia solo de color, e dai pulpiti ho sentio dir sempre busie. Son scapà en sagrestia, ho fato su la tonega in un sacheto e son corso fora. Sul sagrà de la cèsa 'na ligèra postaà a 'na colona, con la man scenca dal frèdo, spetàa i ultimi baiòchi par farse 'n par de goti a l'ostaria. Son corso a casa. No me spetàa de vedar me mama: anca par ela la messa l'era zà finia. L'avèa capìo tuto e, come se non fusse successo gnente, par aleserirme el dispiaser, l'ha m'ha dito: "Cossa spétito a metar el Bambin Gesù ne la capana? L'è zà nato, seto!". En cesa el smorsamocoli del sagrestan se descantàa a stofegàr l'ultima candela. Ne la cusina de casa mia, envesse, fin che sistemàa el Bocia dai rissoli biondi sora 'n pissigo de paia e impissàa le lucete del presepio, ho sentio pogiar se 'na man su la testa. 'Na caressa che ha fato parlar el silensio, pisolàr la bùa; che sa cucia con mi nel leto grande fin che 'n'arfio ha smorsà el lume e drénto i me òci è sparìo ogni slusor.....Par sempre!

*La bùa*

# La cicogna

Marisa Danzi • Verona

## Motivazione 2° classificato

Gli occhi incantati e curiosi di una bambina spiano l'arrivo della vita. Con poetica leggerezza rivive, così, il racconto degli affettuosi inganni degli adulti e della scoperta indimenticabile di una dolcissima verità.

**I**buteleti dela contrà, piassè alti de 'na spagna da noialtre, ormai i zugava a s-cianco e no 'i tirava più in bal la cicogna ma mi e le me amighete curiose e petegole gavèvino da subir 'na sorta de imbròio par la storia (vecia corne'l cuco) de quel'osel strambochel vendèa fioi a tuto spian.

Se s'erimo sempre contentade de vèdarlo stampà sora un pressioso libreto de fole

sgranfignà al boteghin dela ADA sgrèndena, co 'na sbrancà de mandrigoli, così de scondòn par 'no ciapar 'na ruda de pache, vardàvane quele bele pagine colorade ando ve 'na gran cicogna bianca la gavèa un fagotin ligà co'l gropo al beco tanto longo e sutil come 'l naso de PINOCHIO, da 'sto fagotin spuntava dù pessolini rosa che iera da basar. Ciapade dal fervòr vardavino spesso el cel sperando de vèdarla 'rivàr dato che nassèa sempre tanti butini in quele nostre corti sventolè dala miseria, ma par 'na scusa o par quell'altra el bei trampolier no'l s'era mai fato cagnàr.

I genitori discorendo ale nostre spale i seguitava a dirne che i fioi i costa massa e ghe volèa scarselàde de s-chèi par cromparli: ma i conti no i tornava!

A qualche pora sposeta che par ciaparse un franco la fasèa la lavandara e la fidava adiritura sula brèla iutà dale dònè che le ne tegnèa distanti, ghe dimandavino come la facesse a pagar el conto ala cicogna dato che anca so mari l'era pitòco in càna.

E intanto crescevino involtolade dai grandi segreti dela vita...

Péna podèvino se 'ntanàvino drìo le sese dei sambugari discorendo su quanto el sarìa costà un fradelìn se i nostri genitori no'i gavèa gnanca da cromparne 'na pueta de celulòide desvestia.

I tati dale nostre parti i nassèa tuti bruti e così avevino pensà che forsi la cicogna la volèa pochi schèi par quei spègassi bocalòni e desdentadi.

La siora Dina l'avèa crompà 'na tata picenina e denutria da far spaento e par 'sta rasòn se s'erimo convinte che la ghe l'avesse 'vuda gratis. Tute le done quel famoso giorno desmentegandose parfin de menar la polenta che za la spussava de brusin nel stagnà sul fogolàr, le andava a s-ciàpi scuriosan-

Prosa dall'Italia

*La cicogna*

## La cicogna

---

Prosa dall'Italia

do a casa sua ripetendo come 'na litania: l'è setimima poàrina, l'è setimima.

La creatura l'era sta messa sula tola (vissìn al camìn impissà) drento 'na scatola de scarpe quertà soltanto da falde de bombaso, intorno po' i gavèa posta do bosse in rame de aqua calda par tègnarla sempre al caldo. I so' deoleti i era fini e trasparenti come anca le recete che le parèa quele de 'na morèciola: la fasèa scaresso! So mama slangoria la ghe dava el late co'l contagosse proprio come 'l gavèa dito el dottor che infiìn l'era andà via scurlando la testa e disendoghe ale done: - preghè la MADONA SANTA che la fassa sopravvivar 'sto muceto de òssi.

Anca mi con me mama pregavano con devossion inzenocia-de sora le asse imbruschinè dela càmara, cosita la GIULIA l'era cressù con tanto pregar e co' l'amor de so mama che la se danàva par starghe drio a quel guindoletto ch'el pirlava dapartuto. La cicogna l'era 'rivà sempre de sfròso par la quarta òlta anca dala moièr del marangòn ch'el spassava sempre de còla.

Savù la notissia passà de porta in porta noialtre butelete stavino sempre a far la guardia batendo brocheta dal fredo e co'i òci fissi al cel finché ne vegnèa le sbisa ròle, cascando indriò s-chena.

Ma anca quella òlta la n'è andà sbusa parchè tute le mame trategnèndose dal ridarne in faccia le n'avèa dito che la cicogna l'avèa lassà el fardèl in pressia, in pressia solo 'na gran verza a note fonda e po' via sgolando a tuto spàn par vèndar butini par el mondo.

-Bruto oselòn pien de s-chèi e senza cor, roba da ciaparlo a fusilade...(avèò pensà senza tanti rimorsi, ma quando me mama l'avèa scorninsià a dir che la 'spetava n'altro fiol, fasendose bela tonda che no se sa, m'è vegnù la mosca al naso e go fato el muso par qualche dì parchè le me sgalmarete le me batèa in punta e quando go dimandà un par de scarpe nove (mirade tute le duminiche in vetrina) èla la m'avèa risposto che l'era mèio farghe un buso nela tomaia par tègnar in bona el deolòn parche de s-chèi no' ghe n'era, anzi, bisognava far mosina che la cicogna la sarìa riva verso 'l mese de luio.

Maledeto oselòn co'l beco longo, par colpa sua cissà quanto gavarò da sopegàr, cucàndome par zonta anca un fradelin che no' vòio, (avèa dito tra mi e mi).

*La cicogna*

Intanto me mama tegnèndome in bona la me portava a radicèle che avaria magnà de gusto a terine consè altro che de asèdo 'compagnade da'n tochetìn de fritàia spartìa in trì co'l so profumo spampanà par tuta la contrà.

Forsi me mama la se nutria anca de sièpe de speransa, insaoride d'amor più dela polenta cònsa...

La so' pansa la parèa alla fine n'anguria quan'che le çirese le s'era fate rosse e la me vecia cuna.

Intrecià de vimini l'era sta rinfrescà da ninsoleti bianchi de lissia. Mi co'le me amighete che ormai se stimavino un pochètìn sculetando come fa le anarete se 'rivava nei paragi la maraia, se metèvino a turno par controlàr la finestra dela me càmara, parchè la cicogna la sarìa passà par forza da lì dato che de verze ne l'orto no' ghe n'era. Gavèvino tute el storsicòl a forza de stàr co i òci inciodè par aria. Po' un pomeriggio de afa quan'che le çigale le fa un concerto antico e me mama la se rugolava in leto co'l mal de pansa e la me cusina la parèa un manicomio de spose indafarade a bòiar ramine de aqua sul fogolàr ch'el se magnava s-ciopetando fin le ultime sòche, mì me strolicavo a capir el parchè de tanta confusiòn, la vecia LENA la fasèa de tuto par strapegarme lontan, adiritura da me nona che la m'avia fato far 'na spansada de çirese bone che no se sa.

Mi no' volèo destacarne da l'ùsso e me sentivo fin el mal ed pansa. Me papà torna par 'na magia da l'oficina, l'era stà spedi tra la salatina e l'erba-madre de l'orto a famarse 'na sigaretta rodolà ben co'l spuàcio. De sora i copi e le gargòsse incandie no' gh'era osèi de nessuna sorta!

Al me ritorno, senza aver tasta gnanca 'na çiresa dala rabia e avendo fato imbriagàr me nona par 'na sfilza de dimande senza ciùcio, ò sentio la novità usmando l'aria come un cagnèto, qualcosa de novo el me vegnèva incontro pian pianìn. L'udor dela me casa no l'era l'udor de sempre, se missiava a l'arfio dela corte un bon udor de saòn, de borotalco (da siori), e tuto questo el m'avèa fato vègnar el baticor inciodandome su l'ùsso, me papà racomandandome sotovosse de far la brava el gavèa i òci lustri.

Su in càmara el me fradelìn belo come un bòcolo de rosa, l'era nel leto grande con me mama (quel'òstrega) chieto e beato ch'el se ciuciava la so' teta. La man de me mama la me ciamava vissin. Dela cicogna gnanca l'ombria de'n schitàro o de 'na piuma bianca o nera destacà, par sbalio o par passìon a sbrindolòn dela finestra desbacià a 'n'altra vita.

# Desso ve goardo (a Giuliano e Giuliana)

Marta Vaccari • San Giovanni Lupatoto (VR)

Prosa dall'Italia

**Q**uan i diei i se ritira strachi nei pugni de le man lassando in pace la giomada strasudà; l'è alora che se ripresenta le face de l'infanzia a brasseto de le memorie.

Tè rivedo, Giuliano, ne la nostra piccola s-cola elementare a bàtarme su la spala e nel chel mentre mi me giràa par rispondarte, ti tè scondéi soto el banco par imbrogjarme, par farme capir che no' tè s'eri mia sta ti el birichin a far el dispèto.

Anca el maestro l'avea imparà a lassarte star: vivo come tè s'eri!

L'avea capio, el nostro maestro, che par ti la disciplina l'era un crùssio, e che a sitar dirte "stai fermo" l'era come stofegar un rosignol chel rifiutàa la gabia, par sgolar libaro ne l'aria.

E ti Giuliana, me dolsa compagna de banco, quanti pensieri se s'emo scambiè e, me ricordo che tè piasea guardar le vene de i to' polsi, e dopo tute de un fià te me disei contenta: "Che bianca che l'è la me pèl vissin al blu de le vene... guarda, guarda!" Le parèa bissaboete su du brasseti magri de butina, ma che le se slongava ne l'avanti de na vita, che le vene! Co' el blu che l'era preciso del color del firmamento, par far risaltà de le stele da le pretese slusente. Mai s'avarea pensà a un avenir difarente. Ghe saria sta solo i desideri da curar, da far deventar grandi incosto al sol... Inveze, de giazzo, l'è sta el grugno del tempo che va volù tuti du quan vestei ancora i progeti come le frasche in primavera. Desso ve goardo, solo quan vegno al paese... e, se la vostra fotografia la me parla da na piera, mi sento ancora nel vissinèl chel sùpia da l'eterno, la to' contentessa Giuliano, el to parlar, el to sganassar. E anca se me fermo ne i to oci de porcelana, vedo che i gh'a ancora l'espression de i tempi de la s-cola.

E quan me avvicino a ti, Giuliana, me par chel to nome nol gàbia de le létare qualunque in che le righe de inchiostro: el to' nome l'è come el fusse sta scritto da na carezza lésera e me ingròpo; ma l'è proprio alora che sento el to Angelo Custode co' el mio ciaciaràr come i fùsse ste amissi da sempre. Me imagino, parfin, i du Angeli Custodi, co' i grumbialòti de s-cola come i nostri che ne quersèa i zenòci sempre sbrojè par el sitar strabucar, nel saltar come i poléri, a la ricreassion.

No... mi no' sèro mai i cancéi del cor quan son lì in chel cimitereto de campagna che ve sbrassa, in do' i merli i ven a sercar el baeto tra i petali dei vostri fiori: quasi par voler zugar con vualtri! No, no' ve sparagno teneresse... mai!

Anca se a olte co' el far da stròlogo, voria smorsarve un pensier remengo. El voria desperdarme anca na rechia in gola parchè no' la me vegna fora. Quan son lì, ve parlo zita, co' l'alfabeto muto del racoglimento; finché sento che nel rimpianzarve ven zó parole dal cel par socorarme. Par darne un fià de consolassión.

Nol se desmentega el cel, de ci gh'a du busi nel cor...

*Desso ve goardo*

## Motivazione 3° classificato

Ancora una memoria che alterna felicità d'infanzia a tristezza per le inevitabili partenze della vita. Giuliano e Giuliana, compagni brevi di scuola e di vita ora sono là, nel piccolo cimitero di campagna. Rivederne i volti è pena che fa male al cuore.

---

# I noni Giacomo e Lucia

Giovanni Tenca • Verona

## Motivazione

Storia di due esistenze fedeli fino alla fine ad un patto d'amore. E il racconto ne diventa commosso e patetico omaggio.

**L**a primaera piovosa de sto ano l'era appena finia ma solo nel lunario, parchè, diaolo canòn, la brutta stagion la seittaa anca co' l'istà da poco scominsià e no' la volea propi saerghene de cambiar; on tempo da cani i disèa tuti e nessun, a memoria de omo, se ricordava de 'na stagion cossì

infame. Tuti i santi giorni temporai uno drìo l'altro come i fusse pagà dal diaolo e i sguassaroti i vegneva zo che l'era on dispiaser a vederli e avanti cossì fin a rivar ai Santi Piero e Paolo che l'è 'na gran bela festa da comemorar par noantri crestiani, ma, ciò, solo se gh'è bel tempo, se no ne toca star entanà fra quatro muri, senza poder metar piè fora da la porta de casa.

Le campane le g'ha scominsià a sonar prima ancora del canto del gal par ciamar a racolta la zente per la prima Messa e anca dopo, par tuta la matina, no' le g'ha fato altro che sonar e sonar, ma i parochiani no' i se movea da casa par paura de bagnarse e la cesa l'è restada quasi uda con la delusion de don Osvaldo che 'l coreva qua e là coi seci per binar i pissaroti de acqua che i vegneva zo dai copi ormai veci e roti.

Verso mesodì eco vegnar fora qualche tochetin de sereno e ciò el podea essar on bon segno de miglioramento del tempo che, stufo de far i caprissi, forse el se meteva al belo. I era tuti contenti, ciò, a vèdar 'na s-cianta de sol, ma, purtropo, l'è stada n'illusion e tuti i g'ha dovù recredersi; difati, passado on poco de tempo, on forte vento de maestral el portava su da ponente grossi nioloni neri come la note, che i se insacava verso matina formando n'arsene scuro da far paura e che 'l se alsava sempre de pì che 'l pareva on mar en tempesta roversa de forsa diese.

Con on tempo cossì brutto no' gh'era miga tanto de nar fora de casa, bisognava essar mati a farlo, ma Giacomo, vecio de otantasinque ani, ancora stravolto par la morte de la moier, no' ghe importava on bel gnente del brutto tempo. El g'ha ciapà capelo e baston par nar in fondo i campi in del posto doe Lucia, 'na setimana prima, l'era morta sentada visin a lu su la panchina che so fiol Mariano l'avea colocà par lori du su la riva del torente parchè i se riposasse dopo la caminada par rivar fin là zo.

Giuliano, l'afessionado neodo, el tegneva d'ocio i movimenti de so nono e quando l'ha capio le so intension, el g'ha cercà de convinserlo de star in casa, ma lu, el poro vecio, l'ha voluo a tuti i costi nar in fondo i campi, come se ghe fusse sta 'na forsa

Prosa dall'Italia

*I noni Giacomo e Lucia*

## I noni Giacomo e Lucia

---

Poesia dall'Italia

misteriosa che lo spinsèa a recarse là forse co' la speransa de trovarghe la so Lucia: là l'avea persa, là par miracolo el podea trovarla, chissà a volte no se sa mai. Giuliano, preocupado che el se ciapasse on malano, el seitava a ciamarlo indrio, ma no' ghe sta gnente da far.

- Se me bagno me sugarò, no' sta a preocuparte par mi, caro, e dopo 'sa uto che el me faga mi on malano, oramai ghe n'ho tanti che uno pì o uno manco no' fa deferensa. Pitosto, serca de verghe ti cura de la to salute che ti si zoenò e ancora tanti ani da vivar. — el g'ha resposto fermandose on tantin per responderghe con vose che la tremava da la comossion.

Pogiandose al baston e a passetini corti e svelti, l'è ripartio par rivar a la so panchina e no' el vedea l'ora de rivarghe, poareto. Caminando, Giacomo el g'avea l'impression che Lucia la fusse ancora de drìo de lu come quando l'era al mondo che la se fermava a catar su i fiori de campo o a sentir i oseleti che i cantava tra i rami de le piante; ela l'era innamorada de tute le creature del buon Dio, parchè la g'avea on animo sensibile, l'era impastada de bontà, l'era on angelo vivente, l'era la consolassion de tuta la famèa.

Che le cose le fusse come prima, l'era solo on ilusion e ciò l'era motivo de amaressa per el poro Giacomo che 'l cercava de consolarse co' la speransa che la so Lucia, poarina, la fusse almanco là in compagnia de tuti i altri angeli del Paradiso.

- Lucia, vien avanti, te se che mi no posso spetarte, par via de le me pore gambe che no' vedo l'ora de sentarme. — el ghe disea sempre quando ela la se fermava a vardar questo o quello o a scoltar el canto de la solita quaia en meso el formento.

- Eco, vegno, me piase scoltar la quaia che la ciama i so pulsini che i ghe core drìo, poarini. Questa che g'ho visto desso la ghe n'ha tanti, t'essi visto, Giacomo — rispondeva prontamente ela che la se movea en fressa par rivarlo.

- Sì, Lucia, l'è sempre la solita quaia che vedemo e sentimo tuti i giorni, ma mi seto, no' posso star tanto in piè a spetarte, te el se anca ti, ciò. La quaia e i quaieti i g'ha le gambe bone, mi no, sacramento.

Cossi, man in de la man, i rivava a la panchina a là i stava sentadi a l'ombra de i platani, col profumo del formento mauro, fin quando, verso sera, el fiol o 'l neodo i andava a torli col birocìn; e intanto che i stava là sentadi, felici e contenti, i se contava le varie tape de la lunga e bela vita de sposi e genitori esemplari,

*I noni Giacomo e Lucia*

sempre vissui drento le regole de l'onestà e de la convivenza civile.

Purtropo, Lucia no' la gh'era pì a le so spale che la se fermava a vardar le meraveie de la natura; forse dal ciel, doe l'era rivà de sicuro, la g'avea modo de vardar meio le belesse del Creato e, magari, chissà, l'era driò preparar par lu on postesin visin a ela.

- Fusse vera, me piasarìa tanto che no' se sa...

Do lacrimoni i ghe vegneva fora da i so oci ormai inaridii par el tropo piansar e che 'l cercava de sugar col fassoletto che 'l tegneva in de la man tuta tremante.

- Me sento perso senza de ela, parchè la me volea ben e anca mi, anca se a olte brontolàimo par qualcosa de gnente. Parchè, Signor, me l'eto tolta? G'aveito propio bisogno de n'altro angelo con tuti quei che te gh'è? 'Sa fasso mi desso, Signor, senza de ela? No' podèito portar pasiensa e spetar na s-cianta e dopo ciamarne tuti du assieme? — el pianseva el poro Giacomo disperà vardando in su.

Intanto, ecolo rivado a la panchina, el se ghe lassà andar sora de peso de gran che l'era sfinìo e dopo el varda 'l posto vudo, teribilmente vudo, visin a lu...

- Lucia, endo sito, Lucia... - el piansea el poro Giacomo sugandose de novo i oci che ormai no' i g'avea pì lacrime. — Torna indrio, Lucia, no' lassarme qua da par mi...

El vento, d'on trato, l'è diventado piassè forte, parfin rabioso, i rami de le piante i se piegadi fin a sfersarghe la faccia, ma lu no' el g'ha gnanca fato caso, envece el g'ha sentio 'na fita dolorosa al cor che la g'ha tolto parfin el fià; el g'ha serà i oci e dopo eco che el soridea contento a la figura angelica che el s'è troado davanti, vestia de 'na luce bianca, luminosa.

- Lucia... Lucia... - el ghe bisbiglia slongando i brassi con fadiga come se l'avesse voluo brassarla.

- Sì, Giacomo, son vegnua a torte, vien con mi in Paradiso, là ghe posto anca par ti.

- Sì, Lucia, sì...

E assieme, man in de la man, ecoli, contenti e felici, a percorrar i dorati sentier de l'Empireo.

Qua zo, su la tera, entanto, come par miracolo, el vento el s'è fermado, i nioloni i è sparii e 'l sol, par la contentessa de tuti, l'è tornado a risplendar e a iluminar le cose de sto mondo.



# Storie de strie e altre robe...

Marisa Leggio Zuffo • San Zenone di Minerbe (VR)

Prosa dall'Italia

Còando a jera putina, dele olte me nona Bieta la me contàva dele storie. A olte le jera fòle, a olte storie vere che la gh'è contàva so mama còando la jera putina anca ela, parlemo de'l mileotozento. In tè che le sere d'inverno còando la calinvèrna la se tacava ai rami de le piante, el vento el supiava forte e te sentei i diaoleti a le man finio a zenàre se se sentava tuti arènte, vizin al fogolaro par scaldarse e par scoltàre storie de i noni. Allora, me nona Bieta intabarà in te la so pelegrina in te le spale, la me contàva che ai so tempi gh'è jera on omo senpre tanto vèstjo. El portava el tabaro anca in pieno istà, el jera senpre malà. El dotore e el speziale no'i gh'in càpia gnente del so male, e lù cossi da ani senpre smalabià. On di gh'è v' in corte 'na vecia. La se presenta a la porta par domandarghe la carità. La vede lù col tabaro, e semo in pieno istà. Bon omo me falò carità? Sì, la speta che gh'è porto on coartaròlo de farina zala. Lo ringrazio, bon omo, ma el me toga 'na coriosità, comela che l'è cossi tanto vèstjo? A no sto mai ben, a gh'ò senpre fredo, passo el tempo piasse in leto che in pie. Lo salo che èlo l'è sta strià? A ghe digo mi cossa el gh'à da fare. El vaga sol stramazzo del leto, el zerca drento, la roba ch'el catarà el la ciapa, e domatina bon'ora còando sona l'Ave Maria el la brusa, el vedarà ch'el starà mejo. Cossi el gh'à fato. Ma no'la jera gnancora finja. Parchè a gh'è vègnù afano. El gh'à butà suso tuti tochiti de pomo. A jera sete ani che no'el gh'in magnava, da còando 'na vecia par la strada la gh'in navea dà uno... E cossi l'è sta mejo!!!

Nantra storia l'era de 'na dona che la jera malà, e de note i so parenti i sèntia sbatare le portele de la cradenza l'ndava basso, inpizava la luce no'se sèntia pì gnente. Gh'è sta dito de 'nare a v'ardare sol stramazzo del leto. I lo descuse, i cata nastri, sguse de nose, petini ruti, e 'na ghirlandeta fata de pena de galina. I ciapa tuto in to brazà e a l'Ave Maria i fa on brugnelo. Co la forca i rèmena de coà de là tante olte, parchè gh'è sta dito che coela o coele persone che gh'à tacà la maledizion, piassè te rumi co'la forca, la starà male, e no lè mia bona de stare ferma, la sirà la prima che se presenterà davanti ala to porta. A penso mi. E se par caso 'na persona coaluncoe la gavea pensà de'nare ch'el di so la tal fameja par 'na roba o n'altra e no'la centrava par gnente cole strie?

*Storie de strie e altre robe...*

## — ...che i me contava me noni 'na olta

Nantra storia el me la contava me nono Primo. On so fradelo maridà e col fioi tuti piccoli i l'avea mandà in goera. No l'è pi tornà. Me nono l'è nà, el gh'à zercà so i cimiteri, ma i gavea scrimacià tuti i nomi so le tonbe. Cossì me nono no'l gh'à savudo pi'gnente. Bè, so'mama la fasea la polenta, e gh'invanzava par la sera drio par brustolarla, la la metea in tè la cradenza.

A la matina drio la jera tuta riga de sangoe. E dai 'na olta, e dai do, i va dal prete, i gh'è fa dire 'na messa. Da che la olta gh'è sparìo tuto, la polenta la sirà come i la vanzava la sera prima. E no'i sentirà pi i passi de matina bonora in tei zelese, passi de scarpuni gròssi. El gavea bisogno de 'na messa par la so'anema.

Prosa dall'Italia



*...che i me contava me noni 'na olta*

# Soto l'onbrelon

Sergio Bedetti • Adria (RO)

Prosa dall'Italia

- **V**a dal bagnin a tore 'n onbrelon!

- Sì, vago.

- Papà quando 'ndemo in aqua?

- Speta na s-cianta, santo cielo, semo pena rivà...

- Ufa, senpre spetare, me toca. Papà me gónfito el canoto?

Jè pena rivà: mare, pare, fiola, fiolo. La fiola gavrà oto-nove ani, el mas-ceto un par de manco.

- Dov'è la mi paleta?

- Sércatela, ciò! A go 'ncora da tirar fora tuta la roba...

E intanto che la mare desfa na sacheta e po na borsa, tira fora i sugaman da bagno, l'onto par no scotarse la pele, i zoghi de i bocia, el giornale de só mari, la butilia de coca -cola, el pare el gh'in dà co na ponpeta a piè, par sgionfare un canoto, po st'altro, dopo i salvagente, ora che l'à fenio l'è tuto sudà cofà un porselo.

- Saria ch'andesse a darne na sguassadina...

- No te sarà mina mato? Intanto cussì tuto sudà te ciapi de sicuro na polmonite e po, s'a te va in aqua ti, i fioi i te tien drio de sicuro e dopo chi i cava più via? Te lo sa come ch'i è! A ti te basta na snanarà e po te vien sù al sole, ma luri co i è zo ne ti cavi più fora gnanca s'i ga la pele d'i déi masari. Nò, belo nò! Ti te stà bon lì, te te chieti na s-cianta, te te sughi al sole e te tasi. A gavrò ben dirito anca mi a un fià de rechie. O nò? Soja na bestia mi?

- Sì, cara, te gà rason. Intanto darò n'ocia al gazetin.

- Dov'è el mi secelo? Mama la Kety la m'à fregà el secelo, dighe che la me lo daga sùbito si nò ghe tiro drio la sabia.

- Tote st'altro, ne sarà la stessa roba...

- Mi vojo el mio rosso, eco!

- Mama mia putin, a t' jè propio na senèta! Dai Kety daghe chel secelo, chissà ch'el la fenissa sto sgnorgnon.

- Va ben, dàghele senpre tute vinte a lu parché l'è el più piccolo. Te vedarà da grande cossa ch'el diventa... Ciapa! Tò, sidio ch'a no t'jè altro!

Finalmente pare che robe le se sia chietà: la mare se destira al sole cofà na marissàngola, el pare se suga i suduri lezendo el giornale, i fioi zoga co la sabia; i à fato na fila de pitari co secèi e sabia ùmida e adesso i ghe ne sta fasendo n'antra paralela. Inprovisamente el bocia parte come na s-ciopetà.

- Vago a sentire l'aqua.

- Ma no stà fare el bagno, che l'è ancora presto.

*Soto l'onbrelon*

---

Drio el mas-cio parte la fémena, drio la fémena el pare, ch'el  
ne gh'in podeva più da un bel toco.  
- Vago dare n'ocià che no i se buta sùbito.  
La mare pare intensionà a stàrsene un fià tranquila a ciapare  
el sole, ma do minuti dopo no la resiste più.  
- Chissà cossa chi combina s'a i lasso là da luri suli. L'è mejo  
ch'a vaga a a védare mi.  
E cussì la parte anca ela.  
I vissini de onbrelon tira el fià.

Prosa dall'Italia



# A marso...

---

Ines Scarparolo • Vicenza

Prosa dall'Italia

**A**ni fa, le Primavera jera dal bon Primavera; za a marso, co le giornate se faséa pi caldine, i bocie podéa sfogarse e chietare el morbin fora de casa, zugando fin ch'el scuro no magnava le ore. E le tosatele che da poco se gavéa inacorto che na cotoleta 'n fià pi curta la faséa fis'ciar de amirassion i tusi pì grandi, le inparava pin pian l'arte de mostrare... e no mostrare... tirar a simento e po'... tirarse indrio. Ma mi, jero inbranà de na palànca!! Anca se me piaséa sognare... sognare l'Amore...

La voja de vivare, a chél'età, la jera tanta! El sole che basava i brassi nudì, paréa na caressa de quée che se fa i morosi, de scondon da i veci che li tende; e che sensassion de boresso che ciapava, al sentir le erbe salbèghe far le gate soto i pie co 'ndavo via in sàta...

In seconda medià, a gavéo na sinpatia: el moretin pì belo de la Corte de i Miràcoi, Mariucio. Jerimo inseparàbili e Mariucio me gavéa dito, na sera, ch'el me voéva ben!

Rente de elo, mi, me sentivo granda. A vardavo coasi co despriso i altri bocie che se scalmanava drìo del balon o a zugar indiani e caubò. Niantri do' invesse, passàvimo rente la banda a testa drita, tegnèndose par man... "I morosi, i morosi!" - ne faséa lori, tirandone la lengua e s'ciopando a sganassare. "I se dà on baso, i se dà on baso!". E a mi le massele me diventava rosse infogà ca me paréa da ver la fièvora...

El me Mariucio 'lora me strenzeva fissa e, co i oci lustrì che diventava 'ncora pi beli, el me faseva: "Tuta invidia, bàdeli 'fa el do' de piche".

A gavarì provà anca vialtri chèa sensassion stranba, che tè fa vegner voja de cantare e 'tel stesso tenpo tè fa sentir le sgri-sole, che la ciapa co tè fé calcossa che tè ghè tanto desidera ma che la xe "proibita"...

Me par ca fùsse on luni: Mariucio jera sta casa mia a far le lession; gavévimo finì bastansa presto e in quatro e quatro oto jèrimo su'a porta. "Tenta a no scalmanarte massa, che tè tè ciapi calcossa, me ga racomandà la marma. E no stè 'ndar duo el canè, che Faqua xe 'ncora freda e on bagno fora stajon no! ghe vorìa pròpio".

Ma, fora, la Primavera jera tuta na promessa! Dopo la corsa drìo de làrzene e la pociada intè'l canè, tegnèndome sù le còtole parchè no le se bagnasse, mi e 'l me moreto se gavemo destirà fra le erbe alte, a rapossarse on fià. De lì a poco,

*A marso...*

gavémo tacà a ridare come mati vedendo el gatelo de la Natalina ch'el se corèa drio in tondo par ciaparse la còa ma, presto, la ridada me se ga ferma in gola... Mariucio xe diventà tute serio e l' ga scominsià caressarme pian, dapartuto... Co l'è riva rente a le tetine (che a chéi ani le pareva do' pometi sanpieroli), el se ga fato rosso come na bronsa...

Penso che se sentisse el me coro bàtare fin su in concerìa...  
 "I morosi! I morosi! 'Ardeli che i fa l'amore!!! Ghe lo digo mi, a vostra marna! Sporcacioni, sporcacioni!"

Sora de la mureta, la banda al completo se godeva el spetàcolo, scojonàndone senza ritegno...

Ga basta quello e mi za jero in pie, spaventà a morte e piena de vergogna...

A testa bassa, piena de voja de piànzare, go mola là Mariucio come on fanfè e, tolendo su in pressa sgàlmare e jachetina, son corsa casa, bagolando da far pietà...

"Ciò, pìcola: cossa tè xe capita? Fermate qua e vàrdame" - me fa la mama che la jera drio 'ndar stèndare on par de càì.

"Ma tè ghe on fià de gnàgnara... E tè si' tuta on sgrisolon... E i pie xe freddi come 'l giasso, ramènga! Fila in leto scaldarte, e guai a ti se tè ve' 'ncora in giro descalsa, de sta stajon!"

Soto le coverte, 'ncora piena de vergogna, mi stavo ransignà a spetare che Otaviano e i altri rivasse a contarghe a la mama che "gavéo fato l'amore"...

Go da èssarme indormensà poco dopo, come na fabiòca, e me ga svejà de lì a on tòco la vosse tènara de' a mama; soridente, la me daséa on baseto so la fronte... "Ciò, Nini, tè ghetto scaldà fora? Bévete sta cèpola de late e continoa pure a dormire. Anca se de le volte... a tè me fé vegner spissa le man! Fora el tenpo tànbura... Doman, altro che corse in veladina, drio del canè! E ricordate: a marso, solo on mato va descàlso!

# I me ricordi

---

Rino Fantuzzi • Ormelle (TV)

Prosa dall'Italia

**M**i son nasuo in tè un paese picenin in medo ai canp dea provincia de Treviso. E nostre case e iera proprio porete, quatro muri co poche robe dentro, niente aqua, bagno, senza soffiti che quando se movea un cop del cuert se vedea e stee in col. E d'inverno quando ghe iera tant freddo se iniazea l'urina in t'el bocal da not. Par i bisogni se andea fora in t'el ceso che el iera de toe o de cane, i pi sioratei i o vea de muro.

Me ricorde che na volta o ciapà a polmonite e pa scaldar a camera me pare l'a mes na stua a segatura che la prima volta no l'iera bon de inpinzarla parchè el vea asà un toc de carta dentro el tubo del tirato. Da bas ghe iera a cusina con a toea, quatro careghe, na stua e na cardenza poreta co poche robe dentro; e tante volte che confinea ghe iera la staea. Questa la iera inportante parche oltre che ae vache, al mus, al porzei picol o aii pituset, d'inverno, se a usea pa lavarse in t'el mastel. In tè a staea i omeni d'inverno i giustea zocoi, i fea lavori col legno, restei e altre inpreste pai lavori in tè i canp. De soito a sera dopo zena se se trova in fia in staea co altra zent e intant che e femene e giustea e e taconea la roba da vestir e i tosatei doghea i omini i parlea dei prezi agricoi, dee bestie, novità e ciacoe varie e qualche volta me ricorde che intant che se era la che nasea qualche vedeet.

Durante el mese de ottobre era de obligo dir el rosario, me ricorde anca che le tose e i morosi i iera controeadi, pena che i veci se girea i slonghea e man però se i o vedea i o mandea a casa e par tornar i dovea pagarghe un bicerin in ostaria al paron de casa. Me pare co i primi do tré quintai de uà bianca el me comprea le sachete, i quaderni e le robe par andar a scuoera, parche noaltri l'ora se era tré fradei, la quarta la e rivada che a scumiziea ndar meio, i libri invenze se i scambia co altri boce pi veci o pi doveni ma quasi senpre i iera roti e lora se i giustea co a coea fata de farina de formneto e aqua. A scuoera, se qualchedun el desmenteghea i libri a casa, se disea che i ghe o vea magnadi le vache parchè se ndea in staea a far le lezion, Noaltri tosatei a ottobre, novembre, dopo miudì ne tochea ndar a past co e vache e se portea anca i libri da lezer e un bachetin vert in punta par tirar do le ras-ciote dae vide quando che se portea le vache in medo ai vigneti, in scasea no manchea

*I me ricordi*

mai la fionda o el britoin. Me ricorde che a scuoera el maestro el ghe a dat na riga de pache a un bocia parche co a fionda el vea rot le lampadine drio la strada. In tè i cortighi ghe iera le gaine, le coche co i pituset e le anere, in tè i stavoet i cunici da pel. Na roba che la iera in quasi tute le case era el porzel che me ricorde i ndea in april al marcà a conprarlo, i varà pesà vinti chii, i o portea casa in tè un sac, ma ldeventea mai tant grande parche ghe iera poc da magnar anca par lu.

A disenbre quando che s'el copea par noaltri tosatei iera festa parcheè se era tenp de scuoera se stea casa. I mei aa matina i fea bojer la caliera de aqua e quando rivea el porzeiter, che iera ancora scuro, era usanza darghe medo goto de graspa. El bel iera che i finia aa sera tardi no ciapadi tant ben. Na volta el ven copà el ultimo del ano e a matina drio era tanti saeami par tera parche no iera stati ligadi tant ben. La prima roba che i vardea quando i verdea el porzel era el lardo s'el era tant pendo. Questo el vegnia mes via in fochi grandi e le femene quando e fea da magnar e tajea via el tochet che servia pa conzar, ma poc parche el dovea durar tut l'ano. I saeami, i muset, e uganeghe, e robe grose se i pichea in cusina e le iozea par qualche di; i os e le coste, invenze, i o saea e i o pichea in t'el soer, el gras che servea par frider el vegnia desfà e mes dentro a vesiga del porzel e in tè i budei e le frizighe che restea se e magnea. Ai primi de maio pae case rivea i cavalieri (bachi da seta) che iera la pedo roba che podea eser parcheèi sporchea dapartur. Le case le era picoe e bisognea tegnerli in cusina e liberar tute e stanze par meterli quando che i cresea, i comanda lori par quaranta di e qualche volta quando che era ora de far la gaeta vignia via na borascada de fredo e no i ndea pi vanti, pericoeose pai cavalieri iera e formighe che quando le rivea me pare me mandea da Don Crino che el fese na benedizion. Le gaete e iera el primo raccolto e a San Piero se tira i schei che i servia pae spese dei canp e se gh'in restea i tè conprea calcosa da vestir senpre però do misure pi grande e tè a portea fin che a iera na misura pi cea e dopo a vegnia pasada ai pi picoi. Quando iera na bestia che stea mal i ne dea na madaia de a madona a noaltri tosatei che se pasese a bestia maeada, me ricorde che qualche volta la ndea anca ben.



## I me ricordi

---

Prosa dall'Italia

A lui, quando che iera el fermento da bater, pa noaltri tosatei iera na gran festa parchè rivea a Landini testa calda co a trebia; ghe iera senpre tanta zent e pa noaltri veder tute ste cinghie e ste rode che girea era na bea novità. Mi me piasea tant la machina che fea e bae de paia, me ricorde che iera tanta polvera e tanti fiaschi de vin che girea. Vizin noaltri vivea na fameia che vea un perer grande che fea bei peri, ma a noaltri boce no i me ne asea mai parche i o vendea, ma el dì che rivea a trebia se gh'in magnea na pasuda parche i paroni i iera inpegnadi coi lavori e no i podea tenderne. Zerti dì se girea anca pai canp e qualche volta se freghea qualche meon o inguria, sti qua i era i nostri divertimenti. Na volta a matina, prima de andar a scuoera, ghe iera meda ora de dotriina e quei che i bocea a scuoera i vegnia bociadi anca a dotrina. Co fee el chiericheto al luni de matina ae sie se ndea mesa in zimitero, invenze le rogazion le scumiziea zingue e meda e se girea le contrade del paese in procesion a benedir i canp. Quando se rivea in te na certa casa i ghe parecea a marena al prete. Me ricorde toea co a tovaia bianca, brodo ch'el savea tant da bon co vovo dentro e formaio gratà e noaltri tosatei co l'acqua morta in boca a vardar. Quel che no riese a capir le come mai che ades sie spario tute le funzion reigiose, le rogazion, i vespri e i fioreti. Mi no o mai abita co me noni parchè i stea co me zio, me nona me a ricorde senpre vestida de nero co un fazoeton in testa e na traversa granda incrosada par da drio, me nono invenze, el pare de me pare, el savea tante robe parchè el iera stat vinti ani in Merica, el vea vist tant, el savea el spagnoè e l'inglese e el me contea dei viaji in nave, de come el lavora. Na roba che me a resta inpres le de chea volta che el me a conta de quando che el iera ndat in Brasil e lu e naitro i se vea pers in te a foresta dove che i o trovadi, dopo qualche dì, pieni de piaghe, ormai co e larve soto e onge e i o a portadi in te na gran fatoria dove che i e stati curadi. Ultimamente el pasea el so tenp a dir su razion, el giustea inpreste, el fea stecadent co a britoea e pipe de botol. Aa domenega el se vestia da sioratel e se ndea ai vespri insieme e qualche volta el me dea qualche scheo. Quando nol podea pi andar in paese el me mandea in osteria a ciorghe medo litro de aqua mineral col rum parchè l'a dita che na volta col iera

*I me ricordi*

---

fora pal mondo el bevea cusì. Qualche volta, a domenega matina, el vegnia a casa nostra a magnar le tripe in brodo e me par de vederlo ancora ades sentaàa capo toea. Pian pianin le robe le e cambiade, le case le e bee e piene de tanta roba de tute e sort e mi che ades son in pension o fat el staval e leve el porzel che chisà parchè ades el vien bel grandò e co poc lardo, o le coche co i pituset, le anere, i piton, i coeonbi, me son ciot anca do cavain e me fae el vin par mi.

No rinpiange el tenp de na volta ma me piase ricordar parchè nonostante tuta a miseria le stat anca un bei periodo.

# El tonpinarolo

---

Renzo Faedo • Noventa Vicentina (VI)

Prosa dall'Italia

**E**l rivava in bicicleta, d'inverno, e l'se fermava qualche giorno par zercàr le tompinàre. - El se clamàva Toni e l'gavéa indòsso un par de bràghe e na giachéta da militare de quele vécie.

Ligà col spago al portabagài el gavéa na cassetta co drete trenta quaranta tràpole. - l'éra fate co n'assetta de legno larga quatro zingue zentimetri e longa na ventina, con dù archéti de filo de féro, quasi tondi, fissà de traverso, uno in méso e chel'altro da na parte in fondo. Da chel'altra parte gh'éra tacà na spirale de féro che fa séa da mòla tegnendo tirà un'asta, dala quale pendéa du lazi: o de otòn, o de rame, o de legéro fil de ferìn.. - Da uno de questi la tompinàra la vegnéa ciapà. Questo piccolo animale, on mamifero che magna inséti, grande come on sorse, el gà la tana, faséndo dele montagnete co la téra fresca eh'el bufa fora. - Soto, el buso el se sprofonda méso metro, anca de pì, finendo a scudéla, che dopo vegnéa fodrà de fòie seche. On poco da na parte la tompinàra la se fa on buséto dove la mùcia i so bisogni.

Nela tana le tompinàre le vive in còpia e le va fora in zerca del magnare scavando galerie, che le solleva el "pelo" dela téra: cossì se vede do ch'ié.

Chi soto, longo la galeria, el tompinarolo el piassàva le tràpole, co i archéti verso l'basso e l'astina de sora. Dopo el le cuerzéva co l'erba e on poca de téra par saràre i busi, parché no passasse el ciàro: le tompinàre le ghe vede poco, ma ié tanto sospetose. Le se move la nòte verso matina, ma anca a mesogiòrno e quando cala el sole.

I contròli, el tompinarolo, el li faséa la matina e prima de séra. El calava su le bestioline ciapà e 'l ricargava le tràpole, o tel stesso posto o poco distante, dove on legero ma ciàro rialsamento del terén el segnava-n'altra, galera.

I posti pì adati i'èra i spagnàri, i campi de érba, ma anca driò le stràde de campagna, longo le rive dei fòssi e sui argini dei canài. - Queste galerie, porca malora, l'era on dàno par i 'campi, ma le tompinàre le magnàva inséti e bèghe, tanto danosi par l'agricoltura.

Dopo ogni giro de contròlo, Toni ghe cavàva la pele ale tompinàre ciapà e 'le inciodàva sora dele taoléte de legno con quatro bròche da sòcolo, parchè, sugàndose, le restasse ben distese. - Le pele le formava dei retàngoli no tanto parféti, larghi da òto a diése zentimetri e lunghi préssapoco

*El tonpinarolo*

dodese.

La séra el tornava a casa e noàntri lo spetàvimo co on pò de impassiensa, coriòsi de savére come l'èra nà la caccia: quante tompinàre el gavéa ciapà. Ma pì de tuto par trovarse dopo zzena in stàla, intorno a lù, par scotlare i discorsi e le stòrie e dei fati che i'era novi par tuti, piccoli e grandi. - Pì de ch'ialtri érimo contenti noàntri zòani, parchè gh'era calcòssa de uovo: na persona difarènte dale trenta, tuti parénti, che vivéa in chela fatoria lì, ciamà "Le Saréghe": el "tompinarolo", che par on pochi de giòrni el gavaia vissù con lori, dormendo nela stala. - E l'vegnéa tratà bén. I ghe portava on piàto de minestra, pan, vin e quel che gh'era: cossì, par istinto, parchè l'era ciàro che uno che faséa on laòro simile a l'era on porocàn.

L'era pròpio on laoro stràn parchè no l'era quello dei campi,.. ol muradòre, el sartòre... ol feràro!.. Alora no gh'era altro, a parte el negossiante, el maestro, el dolore... o el Prete. - L'era fato da gente che giràva par le campagne, da na fatoria a n'altra, lontani da casa par setimàne, in zerca de tompinàre; i gh'in ciapàva vinti... trenta,.. anca zinquànta al giòrno: ma i le vendéa par poco gnente.

Quando l'omo che zercàva le tompinàre el 'ndàva là el portava co elo come on mistéro de na persona che ghi nè poche; e se se lassava disendo arivederci a st'ano che vién, a st'altro inverno,.. che par noàntri butelèti l'era distantissimo.

Mi no me ricordàvo tuto ben,.. anca se me zzio Gino qualche òlta el gh'in; parlava. - Ma me fiòi i'era diventà coriòsi;... e la Giorgia la m'à dito: "Papà, nemo in zerca; nemo a sentire ch'iera,.. e quanti i'era..." - Tanti!... E tuti i vegnéa da zerti posti ai confini dela Bassa,.. e anca pìn là: se parla de gente dale Caséle, dai Dòssi, dal Roàro,.. da Via Arsarélo. - Toni el diséa ch'el vegnéa da Saléto.

In Passegiàn, all'ostaria "da Poéio" de Via Risòrta, Enal de na òlta, a parlo co la vecia paròna de otantazinqe àni. "Coà in Passeiàn, caro, tuti nava a tompinàre;.. tuti fasea chel mestiere lì!... Che misèria».. che misèria!..". - Come se ciamàeli?!... "El Bace, ch'el sta lì, pì avanti; el Quàio de Via Segalàra,.. - Altri zà morti: Scòci, Gambe, Féro..; Toni Pescaòr de Via: Canarégio, .. el Bålbo deto Menìn, dell'ostaria de Brésega,.... Rensi Moràto - Sperandio'-, ... Silvio Càchi - Gogo - .. e Sante Gambéte, de Ponso".

## El tonpinarolo

---

Prosa dall'Italia

El Bace - Angelo Mizzòn - el sta co so moiére in Via Risorta, lì poco distante, e 'l sta zercando de giustàre na mònega de quele eletriche, ma l'è nervoso: el gà i dei tanto gròssi che nol ghela fa a far passare el filo. L'è on'omòn grande e gròsso ch'el pesarà on quintale e trenta. - In casa gh'é anca na dona anziana, l'é la vedova de Scòci; la sta lì, te chel'altra porta. - El Bace el gà on fradélo in Via Arsarélo, gran bràto a zereàr le tompinàre; el gh'in ciapàva zinquanta anca sessanta al, di - Vizìn a Brésega, in Via Segalàra, a càto "el Quaió" - De Negri -, ch'el vive insieme co la fiòla da sposare. El gà setantaquattro àni, e na fàcia rossa è gònfia,... pararia da vin. - El passa el tempo nele ostarie, ma ale zinke e mésa, quando so fiola la 'torna dal laòro, la vol ch'el sia a casa. Qualche òlta i lo ciama parchè i gà na tompinàra che ghe roina l'òrto: ma adesso nol gà pì le tràpole; le ultime el gh'ia da a uno da Noventa, che l'era nà a trovare so fiòla insieme, a "Ave" dal Tresto.

In te chel'altra ostarìa, "ale Quatro Stràde" i me insegna Via Busacarina, in do sta Cesare Coltali - Viàle -. Coltali, co so moiére Ice, el sta al nùmaro dodese, dove l'è nato setantaséte àni fa. L'è on'òmo snèlo co on viso scuro, i òci furbi e svei. A l'è vestio co na camisa de cotòn a quadri e le bràghe e la giachéta grise. El me fa sentàre sul fogolàro parchè, su ch'ialtri posti a gh'é distése taiadéle, asagne e sfòie, che so moiére sta taiàndo co la machinéta. Lù le taiadéle el le magna tuti i di: coi fasòi, coi bisi, col bròdo de galina, ch'el gà lì, tel punàro vizìn. - El gà sempre fato el tompinarolo come tuti i'altri, fin a che, nel quaranta, le nà, mobilità, a laoràre in Germania. Là el gà conossù so moiére. - El me conta che prima dela Guéra la misèria l'era néra,... e da chele parte là tuti naséa a tompinàre. Anca distante: in trèno fin a Mòdena, Bologna, nel Ferarése, in zerca de tère grasse e scure, in do che le tompinàre le gavèa el pelo néro, bèlo lucido, e fisso. - Ma quanti schèi ciapàeli?! ... Anca dù franchi a pele: tanto de pì che segare l'érba col gobo, par diése franchi dopo diése ore de laòro. - Nel '39, e questo el se lo ricorderà par sempre, in te poco tempo el gà ciapà vintiùn pùssole, e coi schèi dele pele vendù el gà compra dò soràne, dò vache zòene. — Ma el gà anca on brutto ricordo. El so amico Sucàri - Silvio Bàngno - che i 'ndava insieme a tompinàre, nel '29 el gà sparà al dotore del paese, e 'lo gà ferio, ma el gà copà so fiòlo de tri àni, che l'era in màchina co so papà.... L'era convinto ch'el

*El tonpinarolo*

dotore el gavesse fato morire so mama;... ma forse l'èra anca on pochetin mato. L'è mòrto in presòn,.. sète òto ani dopo. Però no l'èra on cativo toso;... insieme i ciapàva pi de sessànta tompinàre al dì.

A Marso basta; le tompinare le se copiàva e le perdéa el pelo. Dopo nasséa i fiòi: òto diése par copia; e a Màgio i'èra pronti da clapàrè, anca sebén ch'iera ancora on pochetin picolèti.

Le pele ié comprava i negossianti: "el Mòro da Casale", "el Bålbo", ch'el gavéa l'ostaria a Brésega;...so compare "Aldo Ponaréti" e la "Efa' Comissària", da Solesìn. E dopo i ghe le rivendéa a Formàio da Este, parchè el pagava de più, e a Bepi Buràna - Gradìn - Buràna el sta in Via Guàldo, ala Cesassa de Ponso e 'l fà el peliciàio. "Adesso 'l'è on siòr!" el ma dito Coitàli. Infàti el gà na bela casa granda, tuta bianca, co na muréta atorno. - Lì in corte a parlo co so fiòla Vanda, na' signorina pitòsto ansiàna: "Me papà - la me dise -el gà- setantazine ani e 'l sta poco ben. A òto ani el gà scomizià a zercàr tompinàre, on poco dapartùto, e, pi tardi, anca a compràre le pele dai altri". - Tute le settimàne el gh'in portava a Torino tré o quatromila. E da lì le finéa al'éstaro; pi de tuto in Inghiltéra, dove le vegnéa colorà e adoparà par far fodre e anca par far pelice de quele che costava tanto. - "Anca ancò le sarìa tanto bele!" la dise la "Efa Comissària"; "qualche sioròta de città ghel'à ancora". - La "Efa", che la sta in Via Giòto a Solesìn, la gà pochi cavei bianchi e longhi, on poco de pelo mato sora i lavri e dù tri peli néri sula sbéssola; me par de védare on mas'cio. - Allora la stava ala "Serasàra", co disdòto fradéi, e la compràva le pele: de tompinàra, de conéio, de lòoro, de fuìn, de gato, che dopo, doparà par far pelice, el diventàva "orséto"; e pelo de mas'cio par fare i penei. - Par conservarle sute i le metéa soto la paia, in te na stànsa quasi sototerà, anca questa fodrà de pàia. Ghe tocava stare atenti che no le ciapàsse l'ùmido parchè el "moscòn" el le sbusàva, e cossì el le ruinàva. - La "Efa" la vendéa anca el pesse e la vegnéa col banco al marcà de Noventa.

El mestière del tompinarolo i l'a fato fin del '50 - '55. Dopo la Guéra le pele de tompinàra le vegnéa pagà poco; ormài i gavea scomissia a doparàre altri tipi de pele, che vegnéa dal'éstaro. -E ai tompinaròi gh'é toca nàre in Francia,... a "bietole". -

Véci mestieri. -

# Na bea storia

---

Stefano Fantuzzi • Ormelle (TV)

Prosa dall'Italia

**Q**ua le medanot e medo e son ancora sveio, son drio pensar che vorie scriver na storia, na bea storia sul Veneto, su a so lengua, a so cultura, e so tradizion, insoma calcosa che ne fae ricordar quel che se era, soprattutto come che se era e come che se vivea.

I veci raconti de me noni i me pasa davanti come un film, i lavori in te i canp co i bo che tirea i merichi e el faldin par tajar l'erba, e femene coe cotoe longhe che lavea a roba in tè i fos, el bel fumet caldo dea poenta e i boce che i zoghea a campanon. Tante bee storie che i me contea senpre co iere picenin, a miseria, a dent che partia pae Meridche in zerca de no se sa ben cosa, co tante bee speranze; pi de qualchedun el ghe a fata e le diventà sior, tanti i a patio a fame e dopo magari zinquanta ani i a vist i fioi o i nevodi ciapar l'aereo par tornar da dove che i veci i era partidi in zerca de a stesa speranza, guadagnarse el pan par viver. Ere picol co me noni i me contea de e so aventure: "Co ere zoven ndee trovar to nona in bicicleta, e strade e era de iera e no pasca gnanca na machina, satu che bea tosa che a iera..., me ricorde de chea volta che vesi vert na frasca e na domenega me a tocà portar casa a zent co a carioea..., ah la guera, no se vea nient da magnar e i ne a fregà l'unica vaca che se vea..." Ades i e morti da tanti ani ormai e ste storie no e sentirò pi e un fià aa volta e desmentegarò come e tante fiastroche che i me cantea, le pasà ormai tant tenp, masa, da quando che ere bocia e che me sentee de fianco de lori e stee la a scoltarli a boca verta. Anca ades che son qua drio scriver me piasarie contar qualcheduna de ste aventure par far sì che no e se perde, le e storie de vite senplici, de zente dea tera abituada a alzarse presto a matina, a far marena da pan, saeame e un bei bicer de vin rosso come el sangue par dopo ndar a arar i canp, a far fien, o a vamar e bestie, robe normai in te a nostra campagna; domade intiere pasade soto el sol sudando par tirar fora un s-ciant co cui darghe da magnar aa fameia. Me par de vederli che i me pasa davanti co a testa basa e un arnese sue spae senpre col capel de paia in testa. Opura co i fea a graspa in medo ai canp o co i ndea a pescar col elettrico (voaltri no ve sentio nient!!) e i scanpea dai carabinieri in bicicleta..., e par storie lete o meio dir viste in te i film de Don Camillo e Peppone, epura le e storie de vite vere, de zent che a zerchea in tuti i modi de scanpar daa bestia nera dea fame senpre

*Na bea storia*

pronta a morsegarghe e cadice. Me pense a tute ste robe, ai sacrifici che i a fat lori prima e i nostri genitori dopo par portarne fora daa peagra, par no fame patir, par fame ndar a scuoeta in modo che se vese un futuro tranquio senza tute chee soferenze che i a dovuo pasar lori.

Par tut de altri tenpi, se t  ghe conta calcosa del genere ai boce de incuo no i te crede, i te ride drio quasi a ciorte in giro e i te varda come se i voese dirte: "No sta dir monade, ma pensetu davvero che se pose crederghe a ste robe, le e tute storie inventade". D'altronde ades sen in tel domie e sete, ven i compiuter, i teefoni portatii, intemet, l' Ai-pod, do o tr e teevision par casa..., nden magnar in ristorante almanco na volta aa setimana, ormai i e tuti dotori, ingegneri, paroni de qua e paroni de a, insoma, come eo posibie che fin poc tenp fa se fose morti de fame, ades le e machine par andar in giro, chi col suv, chi co a stescion vegon, chi co el fora strada (epura na volta co t  ndea fora strada te ris-cea a vita) e me nono, mona (i diria ades) le ndat da Ormee fin a Trieste in bicicletta (pi o manco zantovinti chiometri) par saeudar so nevoda che a ndea a ciapar a barca par andar in te Merichie (e le riva prima lu che el treno).

Na volta i parlea el diaeto, ades guaia se no te parla el gramatae (come che i ciamea el italian), anzi disen che no va gnanca pi de moda quel, ades sen pasadi ae lengue straniere, no se dise mio pi fine setimana, ma uik-end, a machina se a mete in garas, ades gh'en e el bed end brekfast; tante volte me vien da rider, nd  a spiegarghe a me none cosa che l'e l'intemet e che posta eletronica se dise i-meil e lore e te domanda se a morosa da chealtra parte del mondo a t  a manda i-kei. Prov  a dirghe che el motorin che ghe ve ciot a vostro fioi al se ciama scuter, e che ormai se fa tut col compiuter co pene dove che se registra i fail, e che a musica se a scarica in mp3.

Ma dove ei finidi tuti che i personaji che se vede in tee foto de Berengo, sentadi fora dal bar co na onbra de vin in man, drio zogar ae carte co a bareta in testa e el stecadent in boca, opura eoe boce in man e un bei piatel de museto o de sardee in saor? Ades se no t  si vestio Di-en-Gi, Cavai, Prada no i te varda mio, se no te riva col machinon no i t  vede, ormai se beve solche cokteil, se zoga ae slot mascin e se magna slou-fud. Aa domenega tati vestidi da festa i ndea a mesa e dopo



## Na bea storia

---

Prosa dall'Italia

miudi a vespro, el dioba e piazze e iera piene e se discuteva el prezo dee bestie, del mais e tute ste robe, ades a mesa se poi vederla sul ueb, anca nudi se se voi, pai prezi l'e a borsa (de che?). Na volta se fumea ciche de tabac, ades a Mariajovana, e pastije se e cioea quande che se stea mal, ades se o fa par star mal. E le tosatie? ...mejo che me ferme qua senoò podarie deventar cativo o forse voeo sentirme cantar???

Sto qua le el Veneto ades e se podarie scriver tant de pi però no le fazie far star e robe in te poc spazio. Intant poca zent lo sa ma el 28 marzo domie e sete el Consiglio Regionae del Veneto l'a aprovà a lege de tutea par difender e vaeorizar a lengua e a cultura veneta, incuo le el 18 giugno e sa eo cambià? Gnent, nesun o quasi sa sta roba, e i e pochi quei che ghe interessa saver e far calcosa, tant: "Se ciapeo mio s-chei?", "No penso mio satu", "Eora...", epura mi o vist tanti vergognarse de quel che sen co tut quel che ghe va drio el far parte de un grupo che l'a na cultura, dee tradizion, na lengua sua che la ne a fat eser grandi in te a storia e che a ne a portà fin qua a eser quel che sen al di de inquò. Mi son un dei fortunadi che son vegnu a saver sta roba, e saveo el colmo? L'o savest da un grupo de fioi e nevodi de trevisani che vive in Mesico, tanti dei quai no i e mai stadi in Italia), pensa ti, lori i me a dita che el 28 de marzo la lengua che o senpre mastegà da quande che ere picol la e stata riconosesta daa region dove che mi vive (e pensar che i e drio far de tut par mantegner viva a nostra cultura dopo zentovintizique ani che no i vive pi qua, e i e solche tré quatro mie persone!!!). A dir a verità me son un fià vergognà!!! Ma cosa pose targhe, magari mi podee anca verme informa, o magari aa fine dei conti va ben cusì, tanto a chi vutu che ghe interese, al popoeo bue, se la lengua che ghe da da magnar ll a asunto un vaeor, un riconosiment (anca solche sinboico magari), chi vutu che ghe interese se do de i pi grandi sentori italiani de ades (Zanzotto e Rigoni Stem) i scrive anca o solche in te sta lengua? Tant par curiosità, eo che un scrittor, sa serveo a far? Tasi che gh'en e qualchedun che ghe scherza su riguardo al parlar altre lengue, saveo come se dise "Aim fui ov scedou in diaeto?... Son pien de onbre.,, ah, ah, ah!!!"

Eco, forse l'unica roba che continua a acomunarme co i nostri veci le el beber, come che i mandea zo el vin lori... lo fen anca no altri, forse sen deventadi anca pedo, paren zo de tut

*Na bea storia*

bon o trist, cusì i dise che se fa festa, bisogna "spacarse" par star ben. Pensa ti come che i e cambiadi i tenpi. El tenp le drio pasar e ormai l'e tardi e le mejo se vae a dormir visto che tra qualche ora deve svejarme par andar a lavorar; vee voia de scriver na storia, na bea storia, voee contar de come che se era, de far in modo che almanco calcosa de quel che i me contea i me veci el restese scrit par senpre nero su bianco, ma a fine no ghe o fata, son partio par na strada e son finio senpre in te a stesa, quea che me fa inrabiare ogni volta che ghe pense, ma che, sen onesti..., l'e el mondo dove che sen drio viver al dì de incuo co tuti i so problemi, e so inovazion e so tecnologie dove el pasà nol trova pi posto, par che el sie na roba che no la e mai esistida, na invenzion de qualche mat, un de quei tipi là che i ciama scrittori. El mondo el cambià, l'e vero, e anca masa veocemente a dir a verità, e no se pol restar fermi a vardarlo senò se resta indrio e sarie comunque un sbajo, ma le vero anca che se a da zercar de no perder tut quel che ne a fat rivar fin qua, e no deve eserghe nient da vergognarse. Anca parchè che gusto gh'en eo a eser tuti compagni? No le che sarie un fià noioso? No inporta pi se quei prima de noaltri i se a fat el cueo par portarne fin qua, no le mio merito suo, ven fat tut noaltri, dopo sa serveo a che scoltar quel che le suces, sen zoveni qua, chealtri i e a preistoria, robe de altri tenpi. Anca a lengua, sa serveo a che inrabiarse? Par eser dotori bisogna parlar quee straniere e basta, che almanco no se se vergogna..., ah! ! !

E fotografie col pasar del tenp e sbiadise tute e no resta pi nient, finin cusì par trovarse co un pugno de carta bianca, inutie, tra e man e co questo anca i ricordi se se i desmentega e allora no che no se poi pi pensar de voer scriver dee bee storie.

(Aa fine o vist che scriver storie sul pasà le na roba che fa tuti, co questo no vui dir che sie sbsglià, anzi, pense che sie l'unica maniera par far sì che i ricordi no i vegne riposti in te angol pien de polvera, a polvera del oblio, però pense che sia giusto varda avanti a quel che sen ades e come che sen, aco parchè questa la e a me bea storia, anca se forse de storia la a poc, le el modo, in maniera sucinta, putropo, de ringraziar quel che i a fat quei prima de noialtri ca a speranza che no sene proprio noialtri a rovinar tut.)

# La me tera

---

Rita Mazzon • Verona

Prosa dall'Italia

Vardo el vaso de vero posà sul comodin. El vaso xè piccolo, xè de quei che serve par metarghe el sugo de pomodoro. Quei che, quando te li verzi, te snasi l'odor de origano smisià a un tochetto de soe.

Mando fora el fià pian piano par aspirare un ricordo.

... La granda toa con la tovaja a quadreti rossi. I sigghi del me puteo che bate le man. La pastasuta fuma e mete la contentessa a tuti.

Toni se vissina col piato vodo. Lavari rossi. Pomodoro ch'el xè andà fin drento ai oci.

"Me ne deto ancora, mama?"

"Sicuro, fiolo mio, sicuro."

I quatro subioti che me xè restà ancora nel piato finisse de strombato ne la so boca...

Pensieri indormessai se sveja. Lo so, son soo drio vardare un vaseto de vero, ma là drento ghe xè i giorni più inportanti de la me vita che non posso desmentegare.

Voria tornare indrio e tore su dal piato la pasta inbrombà de sugo.

"Sicuro, fiolo mio, sicuro!"

Tuta la pasta par tanti piati, par tuti i momenti che non i voe scordarse e morire.

Drento quel vero ghe go messo le me contentesse, le nostalgie, el dolore.

Drento sarà ghe xè la me tera.

No son mata, no!

Ghe lo domandà mi a Toni de portarmela. Voevo tocarla un fià, na volta ancora.

Come se la vita ritrovasse la so verità da un fiantin de tera.

Non la ga buti, non la ga semensa che me fassa rifiorire. La xè freda, nuda. Ma la ga un calor che brusa, parchè la xè la me tera.

Mi son lontana, persa de là da un oceano che ga fato afogare la toseta de na volta.

Me vien in mente na valiza con drento tanti sogni, na nave granda, na man forte che me tira su.

Go lassà la me cara Italia, go lassà el me Veneto, par butarme con forse ne la granda America con me mario e me fiolo.

Non ghe xera più piati da inpenire. Non ghe xera più sicuresse da coltivare sul balcon del nostro doman.

Xè sta dura! Rampegarse par la strada de un novo mondo e lassare indrio la vecia casa de piera.

Piere e tera. Campi de frumento. Coori da desmentegare par far posto al grigio de la cità che siga.

Ricordi che sta sora l'acqua come la nave che me ga portà via dai me

*La me tera*

sentimenti.

Sarà ne la borsa poche fotografie e pochi pensieri che me ripetevo drento la testa...Quando Toni se farà grandò... Quando gavarò i schei... Un giorno tornerò. Un giorno caminerò e pesterò la me tera. Un giorno...

I sogni perde el coore e non i ga più gusto e nianca odore.

La me tera? No!

Ea me xè restà tacà nel peto con le raixe grosse. Quee de un albaro grandò che non poe morire.

Prima xero mi raixe, dopo son diventà tronco, desso son na foja che de boto la se scartosserà.

Non go più tenpo.

Non go più la forsa de verzare la vecia valiza e butarghe drento el me ritorno.

Il biglietto lo go perso in sta vita de stenti.

Massa volte go risparmià e po' ghe xera sempre calcossa de più inportante da comprare.

Uncò son qua in sto leto che non me lassa andare.

Domando a Toni de verzere el vaso.

Là drento ghe xè la me tera! Continuo a ripetermelo come par sentirme sicura.

Metò drento i dei. Snaso la so tiepida consistensa.

Scolto el vento in lontanansa che fa onde verdi nel campo. Se cocola la strada su la colina e su in alto a la fine – Lo vedito? – Ghe xè el me paese.

El campanie bianco, come na matita scrive nel çielo celeste na preghiera.

Campane in festa dise a tuti che son tornà.

Bandiere, linsioli sui terassi de le case. "Bentornà!"

La contentessa se rompe in un'eco e fa ansimare el peto.

Lo sentito come i siga el me nome?

Tuti i me riconosce, i me da la man e mi me sento a casa.

I dise che i sogni i xè dei toseti, mi son vecia lo so, ma ghe credo ancora a la me fiaba.

Toco la tera, come se fosse na polvere magica e se verze la sena de le corse nei campi de papavari rossi. I canai spaca in do i prà verdi. El canto dei ozei, i salti dei grilli... Tuti insieme par farne na canson.

Li sentito? Li vedito?

Sta matina de ottobre se popola de tante vision.

El grigio fa scure le ombre. Mi però non son qua, son in un altro posto.

Con i dei infossà ne la me tera. Go trovà el senso de la me vita in ea.

Ea me ga visto nassere e desso la me fa sarare i oci ne la contentessa assoluta de sta ora che me xè drio portare via.

# Che'l fùsse véra?

---

Aldo Signorini • Grezzana (VR)

Prosa dall'Italia

“**E**l tempo ‘l minacià!” diséa el vecio Mario, nòno del Livio, vegnendo fora da la stàla, scrutàndo ‘l cél, che ‘l s’era fato biso.

“Se càla ‘l vento, sta nòte, l’è néve de secùro, e Sànta Lùssia la g’avarà da far le sue par vegnér su da Verona, co’n pòro musséto e carèto càrgo de regai.” L’à dito la nòna Marieta, guardando fora da la finestra.

L’era la sera del dodèse de dicembre, la vigilia de Sànta Lùssia de tanti ani fa.

El Livio, davanti a la finestra, in brasso a so nòna Marieta, el guardàa do passaréte che le becàa le frégole de pan, che la nòna l’avéa ‘pena butà fora, davanti a l’ùsso de casa. So nòno Mario l’avaréa volùo ciapàrle, ma no ‘l gh’avéa ‘l gran de sal da metarghe su la coa, e cossi, i è scapè. Poco dopo, come avéa dito la Marieta, à scominsià, piàn piànin, a vegnér zo calche falìa, e ben presto s’à ‘nvià ‘na nevegàda che nel giro de poco tempo, la méso zò trenta schèi de néve.

Intanto s’era fato scùro. Da la finestra la luce de la lampadina, quasi ‘n lumìn, la se rifletéa su la néve come dei slùsini che i paréa tante stéle.

Che silensio, che pace, che tranquillità che gh’era: paréa che ànca el tempo ‘l s’avesse fermà. L’era uno de coéi momenti che incanta, che fa sognàr, che ispira poeti e pìtori.

El Livio l’era montà su la speràngola de la caréga e, co’l naso postà al véro de la finestra, l’era lì, come inbambolà, che ‘l guardàa sto biànco nissol de néve che coézzéa tuta la corte, l’orto, i copi de la teza e anca el figàr. L’era, par lu, una de le prime nevegàde che ‘l vedéa da quando l’era nato.

“Conparmesso! ‘Na voçe, che vegnéa dal de fora, l’à distòlto sto butèleto dal so paradiso de sogni. “G’avaréssi ‘na présa de sal da inprestarme? Stasera, son proprio restà sensa”. L’era la voçe de la Irene, la viçina de casa, ferma su la porta del logo, con ‘na scudèla in man. La nòna Marieta l’è nà de corsa a vèrserghe, disendoghe:

“Vegnì drénto, benedeta dal Signor, che no vé ciapè-su qual-cossa con sto frédo. Sentève-zo ‘n minuto, che no gh’è gnènte che se brusa”.

La Irene allora la s’à comodà su ‘na caréga e, fin che ‘l nòno Mario ‘l metéa inçima a la stùa la stagnà par far la polénta, ste do dònè, le s’à mése a ciacolàr. Dopo un poco, la Irene l’è partia, co’la sal ‘n te la scudèla, racomandando al Livio de

*Che'l fùsse véra?*

nàr in lèto bonòra, parché, secondo éla, Santa Lùssia l'era zà drìo 'rivàr.

Difati, apéna el Livio l'à finìo de çenàr, l'à 'nfilà la scala de la camara de corsa.

Bisogna savér che sto butèleto l'era zà da 'na setimana che'l dorméa dai nòni, parché so bupà e so mama i s'avéa, da poco, comprà 'na bèla butìna, che come tuti i butìni de alora, l'era nata soto 'n brocolo. E sicome de nòte sta butìna la pianzéa, la nòna la g'avéa preparà 'na camaréta tuta par lu, parché el podesse dormir senza essàr disturbà. E chela sera lì, come l'à visto 'l lèto, el s'à 'nfilà de pàca soto a le coèrte, testa e tuto, par paura che la sànta la ghe butésse la sabia 'n te i oci. De tanto in tanto el se sveàa par dàrghe 'n ocià a la porta de la camàra, che'l avéa lassà 'n po' sbàcià.

A'na çerta ora, finalmente, l'à sentio un pàrfumo de ròba bònà vegnér su da le scale. "L'è Sànta Lùssia de secùro" l'à pensà. L'à 'spetà 'n poco e, dopo, l'à tirà fora la testa dal nissol e l'à 'npissà la luce.

Che smaravéa! L'è saltà fora dal lèto come 'n spiansìso. Sul comò gh'era "el piàto" con narànse, mandàrini, caramèle e mandrìgoli; ànca 'na stéca de mandolàto e do de ciocolàta. De fianco al piàto, un astucio de matite a colori, un "album" par disegnar e 'l libro de "I tre moschettieri". Intanto, dal de fora, i butelèti de la contrada i era zà su la strada che i ciàs-sàa come mati: Sànta Lùssia l'era 'rivà anca da lori. Alora l'à spalancà la finestra e, lori, come che i l'à visto, i s'à méssi a urlàr da la contentèssa: ci ghe mostràa 'n s-ciopéto de legno, ci 'n cavalin a dondolo, ci 'na bambola de pèssa e, la piàssè picenina, la g'à mostrà 'n bambolòto, che la le tegnèa stréto come che la g'avèsse l'oracolo. Intanto, in fondo a la strada, un caretìn tirà da'n musséto el naséa vèrso la piàssa del paese. De secùro, davanti ghe sarà stà Sànta Lùssia, ma el Livio no l'à mia fato ora a vedérla, parché ormai l'avéa zà gira 'l cantòn. E' passà quasi 'n secolo da alora. Adesso, se'l Livio 'l fusse ancòra vivo, 'l g'avaréa piassè de çento ani. El m'à contà sta storia 'n giorno d'istà, sentà su 'na bancheta, davanti a casa sua, a l'ombra del figàr. E co'n soriséto soto i bafi, el m'à dito: "Sò che, ti, no te me credi, parché te si de 'n altra èra, ma, mi! son nato ai tempi de Matìo Copo! Coando i butelèti i naséa soto i broccoli! Coando che me nono el ciàpaa i uséleti metendoghe un gran de sal su la coa, e coando... la Sànta

## Che'l fùsse véra?

---

Prosa dall'Italia

Lùssia... l'à vegnèa dalbòn, a portarne i regài! A coéi tempi se laoràa nei campi tuto 'l santo giorno, ma cantando! E a la sera, tuti a casa bonora, parché de fora gh'era el babào. Però la note l'era ciàra come 'l giorno, parché, al calàr del sol, i angeli i 'npissùà tute le stéle, che alora ghe n'era tante de pi' e le faséa piassè ciàro; e quando 'l temporal el rimbomba e el spiànsisàa, la diseéa me nòna, che i era lori (i angeli) che rugolàa le bòce in Paradiso. Dopo gh'era, anca, tante altre storie che 'desso no me ricordo pi'. Però me ricordo, che coando i copàa 'l porco, l'era 'na festa par tuta la contrada. Alora, mi, i me mandàa da 'na faméa viçin par domandàrghe, in presto, "el curaréce par el porco", che, fatalità, i ghe l'avéa 'pena inprestà a 'n altra famèa".

Mi, sentà su'n sasso, davanti a sto vecéto dai océti birbanti, lo ascoltà, ridendo. Alora, lu, 'l m'à bàtùo 'l bastòn su 'na spà-la e el m'à rocolà 'n te 'na recia: "No oréa che 'n dì o l'altro vegnésse ancòra i tempi de Matìo Copo".

"Sèto mia che bèlo che'l sarèa se'l fùsse vera!"g'ò dito mi.

*Che'l fùsse véra?*

# I veci dei me di' butini

Nerina Poggese • Verona

Saea de pan cuco robà ai prè e de caramele al rosolio cromptè da la Vittoria "Bociona" i me di' de pue e dughi par le vie, coi pensieri lassè on pansa de me mama. On piassa sentè sui primi scalini de la vita, cucè a contarse le groste sui dinoci, medaie al coraio de l'incos-siensa, bifaino i gelati dal "Galiano" golosi come rati tachè a 'na mesena. Trentasique lire 'na baleta del frigo vissin ale casse de pomi, patate e seole. "Fala pì granda!" ghe diseino col pensier a la Cesarina. Par strada corendo adrio ai nostri sogni remenghi e descalsi, cataino sii da saludar e stissar come el Meri, el Cicio, che gh'ea sempre on scarsela calche siela che sercaa paron. Anca el "Canata" on mascara vestio de veludi e piume da gran sior, o quan l'era on borghese o con la giacheta roersa e na' renga su la spala, no ghe mancaa mai i sucarini tondi ai fruti o le mente quadrate che becaa bone par i grandi. Però no te saei mai, come la vita, sa te capitaa on man. Quante speranse ne de mal e garbe delusioni. E alor se meteino el rosseto moro o se faseino i mostaci par parer grandi con le tiramole, le regolissie de l'Angelina "Campanara". Tri schei de dona, alta come noialtri, cuco compreso, vecia da 'na vita e pì, la fasea scartoseti de bon tirando fora tesori colorè e saorii da vasi de vero. E 'ntanto el "Ciso" el sonaa medodì, cavei driti come péli de bruschin e sorriso eterno da butin, calmo, calmo, el strapegaa i scarponi par la piassa. Come le campane le taca a ciamar, dal "Lacio" al 'ostaria, i omeni i nasea a casa e ala festa i portaa calche ciocolatin, on baso con 'na siresa malcunà drento e al posto del licuor on buso. A sera, via, on s-ciapo a far a ciupa scondi par meso paese, de ficheton soto le finestre del Vitorino e ocio a no ciapar do par la testa on bocal de acua o peio. Ma che ridade. E po on bici su e do par le pontare 'npastè de sudor e oia de vivar e dopo par sorarse dal "Sassi" par on ghiaciolo. Lì l'era 'n'impresa, come essar drento 'na conta, 'na filastroca. Gh'era 'na olta tre vecete, tre sorele alte 'na spana co i scarponi col pèl anca de agosto, pèl e ossi e cotole sempre massa longhe, che le taca la solfa. Una la Pascuina verdea el frigo, col'altra l'Alice la rumaa drento, la tersa la Placida scrivea el conto sorveglià da le altre do. On cuarto d'ora par pagar on "Ulisse el pirata", quando la nasea ben! E serino siori alora, lecando e ciuciando solo el bon de l' esistenza, con le gambe che se slongaa come fonghi e la panse dure da 'mpienir, nasi 'ncolè a le vetrine e schei ciari come basilischi. Ma paro ancora on boca el gusto de le fogassete del sabo de sera, de la Giulia "Paneti", panetini dolssi, dolssi, morbì e caldi col sucaro de sora. El tempo el 'nsucara sempre i ricordi e ne par che de robe si bone 'desso, no i de faga pì, e anca i veci de alora, sempre visti veci come l'Arena, no ghe ne sia pì, jè né tuti a far filò da 'n' antra parte, portandose ia caramele, oci pieni de storie e on paese, 'na fameia, de face conossue, lassandone 'desso, buteleti slongaioni, cressui ne l'erba longa, on po pì famè de sorisi, fantasia e sogni de boca bona.

Prosa dall'Italia

*I veci dei me di' butini*



# On olìo par amigo

---

Anna Maria Lavarini • Verona

Prosa dall'Italia

**D**a buteleti, ci par amigo g'avéa un fradel, ci un compagno de scola, un vissin de casa, magari un gato o un can, mi par amigo, g'avéa un olìo.

S'era nata sù le Tortesele, l'Eden, dei olii, che no i era come quei de desso, picoleti benfati; ma i éra vecioni da sento e passa ani, grandi grossi, vegnea le stornisie a vardar 'ndo fenéa le rame pì alte.

Mi sà da allora me incurioséa quela pianta da quel color verdogriso de le foie, foiete dure e picenine, che le mandava sguissi de argento, e quel so tronco rugoso pien de crepi fondi, intorcolà, pien de bogne, che le paréa tape fate aposta par poder rampegarse sóra, l'éra 'na tentassion, ma s'era massa piccola, ma prima o dopo pensava, cissà...

De istà la mama la me faséa portar me soreleta, a l'ombria de un olìo grandò in te 'l campo vissin a casa, i paroni i me lassava 'ndarghe, pericoli no ghe n'éra. Con quel trotolin sóra le spale, un paneto in scarsela, na bosseta de late in man, 'na cuertina e un libro soto brasso, e via.

Quanto sugar sóra la cuarta destesa in meso a le margarite, quante girlande faséa par mì e par ela, li atorno binava supioti de pissacani; supiangoghe in costo faséa sgolar tuto a torno, mile ombreline, ela felisse a boca verta la slongava le manine par ciaparle ma...

Me ricordo come fusse ieri quel giorno, dopo tanto sugar, la s'avéa indormensà, gnanca el tempo de versar el libro, che un loinar de sigale, scobatéa nel silensio, gh'éra un sigalin po, che el feséa un ciasso... Da tera no podéa védarlo, s'avéa ben che le sigale sóra le rame, le g'avéa el steso color de la scorsa, par vederle e magari ciaparle bisognava andarghe vissin.

Guardava quel tronco invitante, el paréa che el me disesse, "són grandò e grosso, ma són bon, çerca le tape giuste e rampeghete sù". Mi che no g'avéa paura de gnente, no me lo fato dir dó olte... Avéa capio quel giorno, cossa volesse dir tocar el cel, e, me robava i oci la smaraveia de un panorama, mai visto. No digo l'emozion che o proà, védarme denansi un nio de useleti che i pigolava a beco verto, forsi puarini, i me credéa só mama. El sigalin l'avéa visto, ó slongà la

*On olìo par amigo*

man... ma lo lassa star. 'Na procession de formighe le avéa cambià rama par farme passar... l'è stà a tornar co i piè par tera che o dovù far le mie, ghe l'avéa fata senza farme del mal, ma... che fadiga.

Da la felissità o brassà el me olio, quel tanto che o podù, l'era grosso assè par brassarlo tuto, de brassi ghe ne volea almanco siè, g'ò dato un baso sóra la scorsa dura e, se qualchedun el m'avésse visto, el podéa pensar che s'era 'na buteleta semeta, ma a mi, no me ne importàa gnente. Quel giorno avéa capio che se podéa 'verghe par amigo on olio.

E passà i ani, l'olio le ancora là, el campo desso l'è on giardin e la parona noa, par simpatia la me regala l'olia, fin che gavarò fià da binarla sù.

L'era destin; desso me rampego 'ncora sù par el me olio, la sóra le rame pì alte, ghe dao 'ncora un ocià al panorama ma, no vao in cerca de sigale, vao a olia, la tiro so a mane inude. No l'è par no farghe mal, l'è parchè voi setir i so grani piccoli benedeti fra i me diei. Gnanca un gran ghe ne lasso indrio, par no farghe torto. A sera, desmontarò straca onta e desgrendenà, ma contenta, só che a raccolta fenìa tanta fadiga, la vegnarà ricompesà.

Desso a fil, un'ambrosia color de oro casca drento a la me piccola dameiana.

"Anca st'ano la g'à reso ben, squasi el vinti" el me dise el paron de 'l frantoio, sorido, mi el savéa che la me faarola le un'olia che rende.

Saludo la gente che i è li che i speta, felisse torno a casa co un tesoro grandò, donà da 'l me caro vecio amigo, olio.

# Le bale de oro

---

Marisa Nosari • Verona

Prosa dall'Italia

**P**rima de cominsiar voria domandarve se conosi tuti el deto de Verona che quando uno el se cata 'na brava moier tanti i ghe dise: "Chelli l'ha catà la bala de oro, che fortunà!" Quasi tuti i se la tira drio la so bala, ma solo pochi fortunadi i ghe l'ha de oro e dù, nelo steso dì, l'è proprio 'na rarità.

Questa che ve conto l'è la storia de dù bei butei che do bale de oro ià catà lo steso dì de magio de trentaquattro ani fa .

Ancora no' i le savea, ma nel steso momento dala fortuna iè stà basà. Ma andemo par ordine, inansitoto com'ela stà che i sa 'ncontrà? Beh! El Gigi se n'andava bel belo par Gadolo quando d'un boto el sa catà col capio al colo e 'na bala al piè ligà.

El Carleto 'nvese, che fortunà, davanti la cesa el l'ha catà.

Lori, i bei butei, giubin de pele e ciufo al vento subito i gà dà 'na peà, ma dopo, vardando meio ià visto che le slusegava: "L'è de oro!" ià pensà, ma par esar sicuri de no' scambiar luciole par lanterne i l'ha 'n poco lustrà e da tuto chel sluseghio iè sta 'ncantà, così che i gà pensà: " L'è vera che la pesa e che ne tocarà tenerse la sempre ligà, ma nesun ghe spua su l'oro, se qualchedun la vede el podaria portarnela via." E così al piè co' na catena i se l'ha ligà. Le do bale de oro tute contente le ha sigà: "Come semo fortunà!" L'è vera che quando i camina no' i varda dove i mete i piè, così che qualche olta se ciapemo anca qualche scarpà, ma cosa volio che sia par qualche bota e sgrajo qua e là: iè così bei i nostri butei che val pur 'na peada, tuto somà se i ne tegnarà par sempre savio cosa ve disemo: "Semo proprio fortunà!" L'è anca vera che qualche olta semo 'n pocheto scorajà e de sgarrar ne vegnaria, ma dopo se scusemo parchè alla fine dei conti 'par noialtre ià sfadigà: no' l'è miga da tuti savio tegnerse 'na bala ligà. E po' iè tanto bei i nostri butei! L'è vera che de vendarne ià anca tentà, ma dopo ià capio che non ghè convegnea, tuto somà l'oro el cresce sempre, 'nvese i schei i val sempre manco. Che giudisiosi sti dù omeni qua. Semo proprio fortunà! Come vedi le bale de oro le s'è contente, ma anca lori savio no' i sa pentio. Sì, ghe sta anca qualche

*Le bale de oro*

‘nvidioso che l’à dito: “Che tiro mancin el destin el gà tirà.” E se domandaino: “Par noialtre o par lori?” Bah! Che ‘nportansa gà dato che ‘nsieme semo ligà.

L’è trentaquatro ani che stè cadene le tien e i bei butei, ormai quasi pelà, ià pensà che l’è meio che i le tegna lubrificà parchè dopo tanto tempo che i se le strapega drio, i se cataria persi senza de lore e de sicuro le ghe mancaria, così l’è meio che i se rasegna e che i se le tegna par l’eternità. “Par carità!” Ghè sbrisià fora dala boca a ele, ma solo ‘n momento de debolesa l’è stà, parchè le sa ben anca lore che no’ le volaria dal bon la libertà, a star ligade ai so bei butei ormai iè bituà. Sì, l’è vera, i brontola lori, che ultimamente a tirarsele drio le te cava el fià, ma anca questo l’era ‘n preventivo, i ne l’avea dito ben che col tempo l’oro el saria cresuo, lore le dise che l’è stà la menopausa a farle diventar dū baloni, ma noialtri pensemo che le vol cavarne el merito e no’ le vol darne la sodisfasion de dirne che semo stà bravi, gavemo visto longo, gavemo ‘nvestio ben par sicu rarne el nostro futuro, dopo trentaquatro ani semo quasi siori, el capital el gh’è ‘ncora e ‘n più el n’à anca frutà.

Eh! Sì, semo proprio fortunà!



---

sezione  
**Estero**  
Poesia e Prosa



Primo Premio

Giuseppe Fin, Australia • *A vui el divorzio*

Secondo Premio

Nestor Foresti, Brasile • *Porca gata*

Terzo Premio

Giorgio Malgarise, Argentina • *Quel ciodo là 'n piantà*

Menzione

Lorenzo Bortolotto, Canada • *Tre amissi*

---

Veneti nel Mondo 2007

# A vui el divorzio

Giuseppe Fin • Australia

Poesia e Prosa dall'Estero

Come son rivà a casa, che la sera, me muiere la iera drìo preparare la zena, ciapo la so man e ghe dîgo: a gó qual-cossa da dirte.

La se gà sentà e la magnava pián pianéio. Mi la vardàvo e vedévo el dolore in te i so oci, e par questo no podéa più tirar fora na parola da la boca; ma dovéa dirghe quello ca pensavo.

A vui el divorzio ghe dîgo, con voze calma.

Me pareva che no la fùsse rabiada, par quello ca ghe gó dito, invece la me domanda, soto voze: Par cossa?

Gó fato finta de no capire.

Sto me silenzio la la gà fata rabiare, la gà butà via quello che la gavéa in man e con un verso de disgusto la me dise: Ti no te si un omo! Par tuta la note no gavemo fatto na parola. Ela la pianzéa. Mi savéa che la voléa savére cossa ca jera successo al nostro matrimonio e mi no sarìa mai stà bon de darghe na spiegaziòn ciara. Come podéa mi spiegarghe che la gavéa perso el me cuore par na gran bela e graziosa putela che se ciamava Rugiada? No ghe voléa più ben... eco tuto! La me faséa compassiòn. Con un gran senso de colpa, me son messo a scrivere un contrato par el divorzio diséndo ca ghe lassáva a Ela la nostra casa, la machina e el 50 par zento de le aziòn de la dîta. Ela la ghe dà na ociada e, subito, la lo ga roto in zento tochi. La dona che gà speso diese ani de la so vita con mi la xe diventà na sconosù. Me dispiase de tuto el so tempo perso, risorse, energie, ma no podéa tirare in drìo quello ca ghe gavéa dito, parché a jera asse innamorà de Rugiada. La se gà messa a pianzare tanto forte, davanti a mi e questo jera quello ca me spetáva. Par mi, ch'el pianzare el me faséa rilassare. La idèa del divorzio che me gà ossessionà par pareci misi, adesso la me paréa ciara e più forte.

El dì dopo son vegnesto casa dal laoro tanto tardi Ela la gera sentá ala tola e la jera drìo scrivere. Mi senza dir gnente e senza magnàre son 'ndà drito a leto e me són indormenzá subito, parché a jera tanto straco, dopo na giornada piena assieme a Rugiada. La matina dopo, la me presenta le so condiziòn par el divorzio: ela no la voléa gnente da mi, ma solo un mese de preaviso prima del divorzio. La domandava che durante chel mese tuti dù dovivino vivare na vita normale al più possibile.

La so rasón jera senplice: nostro fiolo, fra un mese el gavarà i esami de scola e no dovemo disturbarlo par la rotura del nostro matrimonio.

Con questo son stá d'acordo. Ma ela la voléa calcoss'altro. La voléa anca che me ricordasse come ca la gavéa porta drento da la porta de casa

## Motivazione 1° classificato

Come non divorziare dopo aver deciso di divorziare. Ce lo suggerisce, con malizia, l'autore: basta riprendere tra le braccia la moglie, alzarla e portarla fuori dalla camera da letto, ogni mattina. Come il primo giorno di matrimonio, quando il cuore e gli occhi tremavano d'amore.

*A vui el divorzio*

e in camara da leto, el di ca se gavivino sposá. La domandava che, ogni matina, par tuto el mese, dovéa portarla in brazo, fora da la camara da leto fin davanti a la porta, come ca gavéa fato diese ani prima. Gó pensá che la fusse diventá mata. Tanto par passare l'ultimo mese in pace, gó acetá la proposta. A ghe gó contá, a Rugiada, le condizióne che me muíere voléa par danne el divorzio. La se gá messo a ridare come na mata, diséndo: no inporta i truchi che la voi farte, la se gá da convinzare che el divorzio se gá da fare!

Me muíere e mi no gavemo avuo contati intimi fin da quando me jera vignesta l'idea del divorzio. Quando ca la gó porta fora, in brazo el primo di, tuti du se sentivino un poco imbarazá. Nostro fiolo, col ne gá visto el gá scumiziá a batate le man diséndo: me pupà el porta in brazo me mama, bravo... Le so parole me gá dà un senso de dolore e de vergogna... da la camara da leto, attraverso el saloto e el condolo fin su la porta davanti, gó fato quindese metri con ela in brazo. La gá sará i oci e la gá dito, sotovoze: No sta dirghe gnente a nostro fiolo del divorzio. A gó dito de si, co la testa, e me son sentio un poco comosso. La gó messa basso, fora da la porta. Ela xe 'ndá al laoro col tram e mi co la machina.

El secondo giorno a jerimo tuti du piú tranquili e calmi. Ela la gá messo la testa sul me peto... e mi me gustava el profumo ca vegnéa da la so bluséta... A me sòn ricorda ca jera tanto tenpo ca no vardàva sta dona con atenzióne e intaresse... me sòn incorto che no lajera piú zovane, ghejera de le rughete su la facia, sul colo e su la testa se vedéa i cavei che i scumiziava diventàre bianchi.

El nostro matrimonio xe sta na gran pena par ela... e par un minuto gó pensá a quanto male ca ghe gó fato a stá dona....

Al quarto giorno, quando la gó tolta in brazo, a gó sentio ritomarme, un senso de intimità, questa jera la dona ca me gá da diese ani de la so vita. Al quinto e al sesto giorno gó costatá che drento de noantri stava cressendo 'ncora, el senso de intimità.

A Rugiada no ghe gó dito gnente de questo.

Me vegnéa senpre piú facile portala in brazo fintanto che el mese passava. Pensavo: sará l'esercizio ca fago portandola ogni matina; me paréa na roba strana...

Na matina no la podéa catare un vestito ca ghe 'ndasse ben. La ghi nà prová quatro zingue ma gnanca uno ca ghe 'ndasse ben. Sospirando la dise: i me vistiti i xe diventá tuti tropo larghi. De improvviso me son incorto che lajera diventá tanto piú magra e quela jera la rasón parchè a podéa portala con piú fazitätà. in chel momento gó capio quanto male e quanto dolore la gá in tei so cuore e tuto senza dire na parola... Co



## A vui el divorzio

---

Poesia e Prosa dall'Estero

la man ghe gó fato na careza. In chel momento vién drente el fiolo e el dise: Popà xe ora de portar fora la mama. Par lu vedare so popà portar fora da la camara so mama jera devantà na parte inportante de la so vita. Me muiera la ghe fa un segno co la man de vegnére da vizin e la se lo gà strucà forte al cuore. Mi me són gira da l'altra parte parche gavéa paura de podér cambiare idea a sto ultimo momento. A la gó ciapà in brazo e strucandola forte la gó portà fora da la camara, traverso el saloto e el corudoio. Ela co le so man intomo al colo la me vardava co i so bei oci pieni de lagrime. A gó struca el so corpo, piú forte, e me paréa ca fusse come el di del nostro matrimonio. Vardandola cussi magra me són sentio na gran tristezza drento de mi..

Lultima giornata, quando ca la tegnèa in brazo, no podéa fare un passo. Nostro fiolo el jera 'ndà a scola. La gó strucàda forte disendo: No me jero incorto che a le nostre vite ghe mancava l'intimità.

Go guidà forte fin in uficio, son saltà fora da la machina in pressia, senza sarare la porta. A gavéa paura che ogni piccolo ritardo me fasésse cambiare idea... son 'ndà de sora de corsa. Rugiada verze la porta e subito ghe gó dito; Me dispiase Rugiada, Mi no vui piú el divorzio.

La me varda maraveiada, la me toca la fronte, e la dise: ghetto la fievara? Gó tira via la so man da la me fronte. Me dispiase Rugiada, gó dito, no vui divorzio. La me vita matrimoniale la jera noiosa parché mi no gavevo mai valutà le robe piccole de la nostra vita matrimoniale, no parché no se gavissimo voleste piú ben. Solo desso me són convinto che quando la gó porta drento la me casa el giorno del nostro matrimonio gavéa l'obligo de portarla fin quando la morte no se gavesse separai.

Me paréa che Rugiada la se fùsse pena sveià da un brutto sogno. La me gà dà na gran sberla in faccia, la gà sbatùo la porta e la xé scapada via pianzendo. Son 'ndà a basso e guidando la machina son 'ndà via...

Da la botega del fioraio gó ordina un bei mazo de fiuri par me mujere. La tosa ca me serviva la me domanda: Cossa voilo scrivere sul bilieto? Co un sorriso scrivo: Tè portarò fora ogni matina fin quando la morte ne separarà.

Ve dago un consilio sperando de podér portare un poco de aiuto a qualche dùn...

I piccoli dettagli de le nostre vite xe tuto quello ca conta ne la vita dei matrimoni. No xe le robe grande come la machina, le proprietà, i schei in banca ca conta. Tuto questo podaria procurare un ambiente de contenteza, ma nol podarà, mai portàre, da lu solo, la vera felicità del matrimonio.

*A vui el divorzio*

# Porca Gata

Nestor Josè Foresti • Brasile

## Motivazione 2° classificato

Riemerge dal tempo l'immagine ormai favolosa di un personaggio irregolare e vagabondo che dispensava a tutti la felicità e i sorrisi dei suoi racconti. E le povere sere d'allora si coloravano di sogni.

**C**hi dei pi vecioti dele nostre parti no i ga cognocesto Luigi Catani?

Mi sere ancora un tosatel e me ricordo ben de quel vecieto con la barba mal taiada e bianca, medo basseto, coi cavei ciari de color e anca de quantità, el naso ben largato e grosso. I tosatei i ghe volea ben parche el ghea sempre na bela scarselada de dolsi e par questo tuti i ghe corea atorno contenti ndo-

ve sia che el rivea. E lu el fea aposta parche ghe piasea tanto aver na bela trupa de tosatei atorno.

Rivar e partir l'era la so profission. No l'era mia bon de star in un posto pi de tre o quatro mesi parche el catea fora sempre qualche barufa coi paroni. La olla che le stato pi tempo la a casa de me pupà le stato un ano, ma alora el fea cossi: un mese el laorea la a casa e l'altro nela casa de me santol che l'era ben arente.

Me nona Rosina, che l'era so sorda, la disea sempre che Luigi l'era resta cossi dopo che na olta, ancora picoi, i era drio giugar de scondese e lu l'era ndato scondese proprio de drio la porta dela cantina, ndoe che ghera impoià el segon. El segon el se gà mola do e i denti i ghe gufato tre busi nela crapa. Quela marca sula testa el la gà portada par tuta la vita.

Tuti i cerchea de iutarlo. L'era sol darghe un posto par dormir, magnar e laoreti che no ghe volesse mia tanti sfarsi ne de corpo e ne de mente. Come pagamento qualche soldeto par la domenega e el poro Luigi l'era contento.

Là a casa de me pare el so laoro l'era sempre rossar el potrero o sapar solo le vigne. L'era medo pegro nel laoro però quando el se tachea con la so calmata el se fermea poco e el fea anca i so bei tochi, sia con la sapa, sia con la sezola. Nantra roba che quei che i ghe dea laoro i dovea star atenti l'era che, el pi dele olte, l'era meio assarlo laorar lu sol.

E sucedea, ogni tanto, che la sapa la se fermea e se lo sentia predicar, cantar, osar, dar tiri e copar gente. La sapa la podea servir de sciopo o anca de boston e i sassi e le erbe, o anca le vigne, i ghea de suportar la so rabia: - Li! Porca Gata! La tè sta ben! Bandido! Pun! Pun! Quando però se ghe rivea arente e el se nicordea el saludea con tuta la so calma come se gnente fusse sucedesto:

- Bon giorno! Porca Gata!

Alla matina el partia bonoreta co la so sapa su la schena, sol nò al luni, parche el ghea adosso ancora la macachera della domenega. Quando l'era li par le oto se ghe portea na bela tècia de pan e cofè col late. Alora el se fermea e el se sentea do sul mànego dela sapa o su qualche sasseto, el

*Porca Gata*

## Porca Gata

---

Poesia e Prosa dall'Estero

cavea el capei de paia de palmir e colla tècia de caffè col late sui denoci el fea la so bella magnada. Se ghe stea arente e se sentia quele bele ciuciade. Se vedea el cuciario ndar dela tècia ala boca, un adrio l'altro e i so due dentoni, i ùltimi che ghe ghera sobrà, i ghea sol laoro de ndar in su e in do ma poco de mastigar parche l'era sol darghe un per de olte rento la boca e dopo un bel colpo con la lengoa e la sboconada de pan e late la ndea do suito e la fea anca un bel "cruuuch!":

- Porca Gata! Che bella giornata! Tè piaserelo mia sentir na stòria? Se volé staserei ve conto na bela stòria a tuti quanti!

In quei tempi che no ghera ne luce e ne television, sentir na bela stòria dei pi veci l'era quel che i tosatei pi ghe piasea alla sera. E lora se lo spetea volentieri che el rivesse casa nel calar del sol e alla sera, dopo el rosario e le etanie, tutti atenti e citi al, sentai a torno el fogón; i pi picoi in braso dei pi veci e i pi veci sentai in tele careghe de paia.

El scumisiea parlando de Bertoldo che l'era sempre el pi furbo de tuti. Quando el vedea che tuti se stea atenti e se fea qualche ridesta con le braure del Bertoldi, se vedea che i so oci i diventea pi lustri e, con el ciaro e el caldo del fogo, anca la so faccia la restea pi rossa. Una dele storie che Luigi contea e che me ricordo lerà quala de Gioan Gran Fori: Questo l'era un omo che na olta el ghea assà la puina su la tola e che in poco tempo lera diventada negra de tante mosche che ghera salta adosso. Allora Gioan el gà ciapà na scarpa e el gà molà so na scarpada nela fola che ghe salta puina par tutti i cantoni, fin in tei soffito. Ma el gà copà na mucia de mosche. Dopo el se gà messo a contar quante mosche el ghea copà: tresento e sessanta sei. Allora el se gà scritto in tel capel: "Gioan gran fort che con un colpo sol el gà messo 366 ala mort. E tutti par ndoe Gioan el passea i ghea na paura che i se pelea e i disea:

- Gioan gran fort che con un colpo sol el ga messo 366 ala morti

E tutti se fea delle belle rideste. I pi picoi però i scumissiea ciapar el sono e lora Luigi el sef ermea e se ndea tutti a leto.

Mi e me fradei se volea sempre dormir insieme a Luigi. Mi come sera el pi vecio go dormio insieme diverse olte. Quel che lerà brutto, però, l'era che Luigi el ciapava el sono suito e el russea forte, senza parlar del bacàn che el fea quando el parlea nei so isonii o anca quando el se oltea sul paion e i scartossi, anca lori i se lamentea.

Romai i è tanti ani che Luigi noi fa pi bacàn ne con le so prèdiche solo le vigne e ne nel mandar zo pan e late, però nela nostra mente, quando ogni tanto me cato co i me fradei... Luigi el se fa ancora sentir nella nostra memoria e con i ricordi de un e del'altro lo femo saltar fora del so sono e... come el bacon dei scartossi, tra un ricordo e l'altro lo sentimo vicin con le so storie... lo sentimo a dir: -Porca Gata! .. e femo ancora le nostre rideste...

*Porca Gata*

# Quel ciudo là 'n piantà

Giorgio Malgarise • Argentina

Par la finestra sbacià  
me riva on filo de ciaro,  
l'é el sole che anca ancò  
el me dise ch'él di 'l xè rivà.  
Coi oci medi nebià  
ghe do na ocià  
de qua e de là  
par gnente desmentegar.  
Tuto quel che vedea  
elandàva drito al me core,  
capea poco el parché  
doivimo nar ia,  
e lassar sta casa vecia,  
sarà stà che era massa bocia.  
Me fasea male el core,  
li gaea tanto amore,  
e do goze soto el viso  
me xé sbrissia fora sole,  
ma no podea rumare  
su quel que xera zà deciso.

## Motivazione 3° classificato

C'è ancora quel chiodo piantato sul muro della vecchia casa lasciata un giorno lontano, per sempre. Ma non il crocifisso: se l'è portato via, in Argentina, la vecchia madre e con lui si è portata via una nuova speranza di vita.

Gò cercà el Crocefisso,  
li dessorà del me leto  
e no lo go mia catà,  
solo ghera la so impronta,  
e on ciudo 'n piantà,  
Me mama la lo gaea levà  
par portarlo in Argentina,  
l'é la prima matina  
ch 'el manca da li tacà.  
Co 'n fagoto de speranse  
sem partii dal paese,  
co 'n gropo 'n te la gola  
che no saea sa ghesse.  
Desso che zà sò nono  
me piasària saère,  
sa xe sta del me paese  
e de quel chiodo là 'n pianta.  
Sta visión la gavaró  
'n tel core fin che moro  
come s'el fusse on tesoro  
che i me oci i ga arbinà.  
solo ghe prego al Signore  
ch'el me desse na grassia vera,  
ch'el faza, che i me ossi  
i vaga de olta a la so tera  
a catarse col so core  
parchè e lu li 'l xe restà.

Poesia e Prosa dall'Estero

Quel ciudo là 'n piantà

# Tre amissi e 'na caminada int'el parco

Lorenzo Bortolotto • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

"Tita da Bassan s' incontra con "Bepo da Crespan e Checo da Casteo. E Checo ve racconta: Caminando 'sto bei dì', se sém' messi a parlar dea nostra bea terra, dell'Italia. Se savessi cossa zé finìo, na discussion fantastica de strambòti, e mi ve conto còssa: Tita, sto bastian, ze' tanti anni che l'è fora all'estero, fin da zòvane, tra Germania, e Merica, el ghe n' a' fato na carierà; forse un poco scampanà dal stabilimento, sordoto come 'na campana con un crepo, e poi darse che nol se lèca pi i lavari ben come 'na volta, el me dise po', che tante el voleva ciuciarne... insomma gavessi da sentir che discussion... e' 'desso, mi volo proprio contarve sta storia strambota.

Bepo ghe domanda: "Cosa ghetu, Tita, onco? tè me parli tanto filosofico?" E Tita ghe risponde, con la mente un mondo lontan. "Penso dea Italia!., Ah si, che bei toco de tosa, (i oci de Tita par che i se sveia) Ben, che bea fiòea, Bepo, che fisionomie, che bei cavei, che blusa piena, che fianchi e che be-e gambe ginastiche... A cicca bagnada ghe casca da a bocca; (no, no l' e' proprio svéio).

E Bepo continua... "Ma, Tita, sveiate! mi parlo dell' Italia! tè sè, dea nostra terra, del nostro paese! Mi parlo, de Vanesia, de Bassan, de Casteo e de Crespan, e come to Barba Toni fasea a graspa da drio el barcòn... vicin el saraio dei porsei parchè e spusse se missiasse par imbroiar a finansa... E Tita sognando... "Oh, el grappa, dise Tita, Ah si, che rassa de montagna, el Grappa zè!"

"Mi setu? gèro dei Alpini in Eritrèa e 'ne 'a granda guerra... mi me ricordo chea bea montagna... prima 'ncora che i fasesse a Madonina, ma che bea... 'a pi cara montagna del mondo a ze par noàltri... tutta l'Italia no ghe n'a' una de méio. Lori i gavarà el monte Bianco, el Cervino, el Rosa... e te se quel pion, tè se' quel che lori clama "el Gran Sasso", come che lori dise... ma mi tè digo che par el nostro Grappa i gha 'scritto parfin na bea cansòn... e con poco de cadensa nostalgica, el se mette a cantàr... "Monte Grappa tu sei la mia patria, sei la stella che addita il cammino". E Bepo lo varda un poco sorpreso e lo interrompe... "Si, si, Tita, ma mi tè disevo dea graspa che to' barba Toni fasea da drio al barco al saraio dei porsei... parchè a finansa no podesse nasarla massa... E Tita

## Motivazione

"Una cioccolata sentimentosa" tra tre amici e dal Canada si ritorna con commozione ai paesi lasciati laggiù, ai piedi del Grappa, là dove il Piave mormora la sua eroica canzone di guerra e gioventù.

*Tre amissi e 'na caminada*

se descanta 'na s-cianta, "Ah si, son propio macaco, setu! Mi sognavo dea nostra bea montagna, caro, E po, Bepo, credito ti che el nostro Piavo sia de manco? A tè digo mi che in tutta l'Italia no ghe n'è uno pi sacro e de mejo, e pi famoso; che' po', i gha scritto na consòn ben longa e piena de sentimento anca par quéo. E sta volta con' 'na sigaretta par aria, e un tono leggero e maestoso, el se mette a cantàr, con gran sentimento...

"Il Piave mormorò non passa lo straniero..." do be-e fiòe ne passa davanti, 'e sorride, forse tutti a sto' mondo capisse Trevisan. E Bepo 'na s-cianta confuso e divertio, el ghe dise... "Beh Tita, che bèi pensieri fantastici che te ghé oncò!; te monta propio 'na bona luna. E Tita, orgoglioso e sorpreso: "Beh, Checo, tè sè mi co ghe penso, ghò sentimenti profondi, anca dea Italia che rassa de tosa, (el ghe strucca un ocio, el se posta i baffi... e a sò mente salta oceani)... e dopo un pòco, el ghe ripensa dell'Italia... che bea terrà! Ah! E setu, Bepó? a ti e mi, par lassarghe posto, ne ghà tòcca' vegnér via... pròprio a no altri ne ghà toccà... me pâr de no éssar pi de nessun... (e filosoficando el continua)... e adesso i me dise che i ghà tanti de sti immigranti anca lori... ma tutti sti marocchini, somalini, albanesi, algerini,? cossa sai lori de bisate in tea laguna, de campi e de bestie, cossa sai lori de piantar patate e fasoi?, formento, biava e sinquantin? strafoio e fien? lori, vien da montagne tutte secche e deserto, non i sa sguassàr! Ma, setu Bepo, vegnarà' propio a fine del mondo"... e Tita pensieroso el se mette a filosoficar, sachetando a testa, de cavei bianchi. Bepo, contento de sta bea ciacoeàda sentimentòsa sodisfatto che Tita gha ciapà na bona bocàda de aria fresca, el varda par aria a tanti osèi che se ingruma sui albari del parco a far punàro el se gira, e el dise: "Setu, Tita? a gha da essar ora de séna, tôte capéo e bastón che 'ndemo casa a finir 'n'altro bel dì, che a Pina nè farà un cafettìn corrétto prima de sena, e se faremo anca un cichetto, o do' de graspa par star ben e bagnarse el beco."

*int'el parco*

# Permesso

---

*Ivete Todeschini Menegotto* • Brasile

Poesia e Prosa dall'Estero

I vali i se stende  
Su la fissa neve  
La poesia tea porta  
Entrata la chiedo!

Come un sasso nel fiume  
Fata in tochi la vita  
D'emigranti in partita  
Dopo la longa sua gita

El tempo presto a scampar  
De na sola generassion  
Che la voi ncora abbrassar  
Quei dea prima migrassion

Ò Vèneto mio caro  
Nel galopo del tempo  
Te sento nel me cuore  
Dei noni eterno amore

El tempo ze passà  
Da tanto i noni i è ndai  
Ma la sua ricordassion  
Del cuore no muore mai.

*Permesso*



# 50 anni de Merica

Rita Melchiori Stefanini • Canada

Dal nos "Paes" sen partidi  
con na valis en man e avviliadi,  
en Merica eren diretti,  
en te la testa tanti progetti....

Da quel di "50" anni i e' passadi,  
ma de Toronto no ne sen ancor stufadi,  
de tornar en la nosa "Terra" semper pensan,  
ma oramai ....chi' restan!

Sta' seconda "casa" che aven adotta'  
la ne ha dat lacrime, ma anca felicità',  
e tornar al "paes" no l'e' pu' en miraggio,  
no come na volta che l'era en longo viaggio.

Brutti tempi i aven passadi,  
pieni de lavoro e tant strapazzadi.  
Salute e coraggio i ne ha sostegnu'  
la nosa fede no aven mai perdu'!

Momenti dolorosi ne aven passa' tutti,  
ma la pazienza e lavoro i ha dat i so frutti.  
Ades e' arriva' l'ora del divertimento  
prima che i ne daghia "l'accompagnamento"!

Sen semper pronti a na bella ciacolada,  
quattro barzelette e de gusto na risada  
en bon magnar el ghe saria sul menu'  
ma i denti, se fa per dir, no i ghe' pu'!

E ades che "50" i e' passadi  
no saven quanti en sia restadi,  
el meo che se pol far l'e' esser contenti  
tegnere sani i corpi e anca le menti!

Pero' i nossi morti no i aven desmentegadi  
al cimitero ogni an a trovarli sen tornadi,  
come na fiamma ardente che ven dal cor  
per tut el ben che i ne ha volu' con tanto amor!

Poesia e Prosa dall'Estero

50 anni de Merica



# Na volta i me diseva...

---

Alba e Gianni Castellan • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

"Na volta i me diseva..."

Co se gera dei putei, spesso i me diseva  
che e polverine Alberani, ben missiade  
e pò tapade co l'acqua fresca de-e fontane,  
e fasea tanta bona digestione,  
e che par i disturbi de-e budee,  
e molte altre robe, e gera tanto bone;

i me diseva, che e fontane zé na vena  
de acqua pura, e tanto fina,  
freda, limpidissima, e po' cristalina,  
(a un pochi de metri la' viççin,  
ma desora, va fora l'acqua de'a cusina);

quanti tubi ne'a comune lavanderia,  
dove va lavar tuti, e'a comare Giacomina;

a zé acqua purissima e tanto bona,  
e tuti quanti sicuro ghe crede,  
e Alberani bisogna, tondo d'un mona,  
bevarle con gusto, e po' tanta fede;

e zé come acqua miracolosa,  
me dise me Mama e a nostra Nona,  
e me sorea, con quea faccia de bea tosa,  
ve'o conferma çerto tuti i miracolati,  
che de ste acque i zé stai tanto beneficati;

co'e Alberani, l'acqua zé fresca, quasi minerale,  
i continua a dirme che'e fa tanto ben,  
e che guarisce forse ogni brutto male;

par bona regola pero', zé da bevarle pian-pian,  
bagnandose con un gioseto a fronte,  
un pochetin i polsi, e anca e frede man;

cussi' me diseva i nostri de quei tempi,  
che e Alberani co l'acqua de-e fontanee:  
"bevil, bevil, ...pian-pia e no massa,  
parchè, quando che po' el stomego e passa,  
che no e te fae cantar e rane intee budee".

Un scherzeto

*Na volta i me diseva...*

## 1990... Se te savessi de to nonno

Aurora Gaudagnini • Canada

A Vila Colombo el zé in pace posta',  
par che a so vita zé stada tante fughe,  
a so nobile facia sembra un po' pi' ssuta,  
su a fronte alcune fonde longhe rughe;  
dal quindese al disdoto, quanta storia  
e strada che da volontario el ga fato,  
quando pò lontan in Africa el zé 'ndato;

da a prima guera, e intei vinti e trenta,  
quanto po' lavoro viçin el Piave a Noventa;

co e gambe e i pie strachi, 'desso sempre  
inte na sedia, no i voi aiuto de baguine,  
forse el sente che zé 'riva' a so fine?  
lu zé quieto, nobilmente nol ga paura,  
el sa' che'l ga ben paga' a so misura;

a fine zé parte de na bona vita,  
a sua longa lu'a ga visuda ben pura,  
quel che ghe resta onesta e drita,  
par queo, nol ga d'aver mai pi' paura;

no timor con quel che ghe resta,  
el se posa intorno, el se fida de voaltri,  
acarezéghe tanto e spesso un po' a testa,  
se la' presenti no semo sempre noaltri;

se'l ve domanda aiuto, titubante e un po' lontan,  
no ste' mai ignorarlo, e assarlo soeo,  
strucheghe ben a so quieta e nobile man;

fasighe pur gentilmente un bel sorriso,  
che ghe darà' coraggio e forza d'andar avanti,  
osservé ben l'espression sul so nobile viso;  
vedari' a sagessa de quei anni, po' tanti,  
che ve ricompenserà' de-e poche parole,  
che corpo e anima no restara più', e mai sole.

Poesia e Prosa dall'Estero

1990... Se te savessi de to nonno

# Caro Veneto te voio dir, parché tuto xe' cambia'

Arnaldo e Mary Bortolotto • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

Caro Bovolone, na volta se diseva:  
sior, siora, cara comare,  
vecio, capo, o compare,  
e par rispetto anca parona  
e paron se ciamava na persona;  
'na volta se parlava ben cussi',  
alora pareva che in quei ani  
fossimo tufi Veneti Cristiani,  
e che a sto Mondo pian pian,  
tuti capiva ben el Veneto,  
nca el dolce "Talian";  
'desso po', tanti parla spesso  
in "cicara" e in "sbrissio",  
e po' proprio in Italian,  
serto, seTu che beo vissio;  
'desso vardandose intorno  
par che tuto xe' un smission,  
ghe ne' de gialli, neri, bianchi,  
tanti alti e maron,...  
i xe' vegnui dal nord e dal'est,  
dal lontan sud e dall'ovest, par  
proprio un vero grosso minestron;  
benedeto Bovolone, seTu mo'  
che bruta e gran confusion?;  
mi son nato a Fiume, e me sento  
pur tanto e s-cieto Padan,  
ben sinquant'ani xe'passa'  
da quando son' da' ben lontan,  
ma el dolze parlar de me Mama  
e de me Papa' el me beo caro  
dialeto no me son mai desmentega';  
ancor do' paroe Te volo dir,  
che'l me Veneto no go'mai scorda';  
T'ho rivisto e Tè si-i ancor  
tanto elegante e sempre beo;  
ma cussi' tanto lontan che a  
malinconica nostalgia qualche volta  
a strenze forte el cuore, parche' mi  
me ricordo sempre de'a me Cita',  
'a sol magestica imponente bea Tore;  
quante volte gran vola de sognar,

*Caro Veneto te voio dir,*

e de sveiarme inte'l me bon leto,  
e ne'a fresca aria de l'autuno osservar  
el nostro cielo, e po'  
'a binca sima vedar del caro  
bel Grappa, e contento tuto el di'  
parlar l'armonioso nostro dialeto;  
diciasetene, pien de vigor,  
volontà e sogni son partio,  
co' un forte strenzon al cuor...  
'na gran insertezza, un po' de  
paura assàndote ti, el me Veneto  
cari amissi e el primo amor indrio;  
tanti e po' tanti ani xe' passar,  
'desso sicuro e savio, son  
ben pi' anzian e lento, e po'  
un pochin anca ma landa';  
serto, col tempo e stagion, tante  
robe se ga' logora', tante idee vien,  
e anca mi son ben cambia';  
ma ancor son contento saver  
che tanta zoventu' fa'molto ben,  
i me dise soridenti in complimento  
e che tanti va'anca a l'Università';  
sepur dól el cuor saver  
che qualcun se ga' pure droga';  
ma 'desso, tuti ga' be-e gran case,  
co' tre doce, piante e fiori,  
aiuole e un bei giardin,  
'a machina e par divertimento  
anca un lucido motorin;  
noi-altri dei quaranta se gera  
fortunai, se sona' l'alarme, po' se  
scampava in tempo co'l scuro,  
con scarponi ben brocai;  
tanti, po' tanti ricordi... capisseme ben  
caro Bovolone, par carità',  
serto no volo che lori prove 'desso  
quel che noi-altri gaven passa';  
ne ga' rabalta' quea tremenda guera,  
giusto o sbagliar, proprio cussi',  
a noi-altri par sfortuna me xe' toca';

*parché tutto se cambia'*

# Caro Veneto te voio dir, parché \_\_\_\_\_ tuto xe' cambia'

Poesia e Prosa dall'Estero

e tanti come mi semo anca fortunai  
parche' a rivederte semo pur tornai;  
ma se Tu po', quanti nostalgici emigranti  
che par tuto sto mondo e paesi lontani  
xe' anca ramaricamente sempre restai?;  
e bisogna pur dir 'a verita':  
me Papa', finia 'a guera, da'l nostro  
governo "Talian", in te sto modo l'e'  
sta' sfortunatamente ricompensa',  
poco o gnente lavoro, e manco rispetto,  
e po' na scarpa sul cui par che  
moralmente el se ga' ben ciapa';  
molto avelio e disgusta',  
dopo dodese ani de servissio e  
volontario co' i reali carabinieri,  
nessun se ga' po' visto celebrar  
o alzar mai dei bicieri;  
come tanti altri volontari poricani,  
stufi i ga'stronca' e so care radise,  
sepur tanti de lori avanzadi nei ani,  
i ex-volontari per Re e Patria,  
co'un baul e forse do'valise,  
in serea de rispetto, pi benessere e pase,  
par el mondo e la "Merica" i ga' emigra';  
'desso al lume no più' de candele de cera,  
el Vedo Onorato Cavaliere,  
qua'con onòr po' desso el riposa,  
su a' so' bea e cara nova Tera;  
non più' interessanti discussión  
nel pacifico imbrunir de 'a sera,  
ne resta sòeo aspre memorie'  
de quea disastrosa cruenta guèra,  
e dei cari amici è vere storie;  
e' desso ve saludo ancora, Bovolone,  
e me caro "Casteo",... inte'ì sogni,...  
par mi sempre el-piu' caro e' beo;  
ben, me meto a pènsar e sognar,  
che se me vien 'na bona ocasion,  
Ve vegnarò pur presto con contentessa,  
ancora a vederVe, e soridente a ritrovar!

*Caro Veneto te voio dir,...*

# Par saver e po' spiegarte un pocheto

Karen Adria Bortolotto • Canada

Par saver e po' spiegarte un pocheto,  
cerca de parlar spesso co espression  
el nostro caro veneto bei dialeto

Par spiegarte co'i amissi un pocheto,  
ben dir chi che sii e da dove che tè vien,  
parla sempre el to paesan dialeto,  
senza mai desmentegarte  
che'l zé el modo pi' perfeto,  
de saver tante be-e robe, e meio po' spiegarte;  
a to cantilena po', subito me dise ne'a mente  
che da un bei canton e paese te vien,  
che un bon veneto tè sii sicuramente;

el zé l'odor de-a nostra cara tera,  
cussi' parlando tanti me dise,  
el profumo dei fiori, boschi, vali e fien,  
a profondita' de-e tue e mee raise;

el zé un canto che profondamente ne consola,  
che tuti i nostri cari veci ne ga dato,  
el nostro veneto dialeto zé a dolze parola,  
el dire a musica intea casa nostra e su'l prato;

parlalo setu sempre ciaro e s-çeto,  
par chi che lo ga caro e sa ben scoltar,  
el zé el pi' gentil, nobile e beo dialeto;

quanti ricordi e storie, e tante bee canzon  
e bone maniere che gavemo vuo in eredita',  
e po', zé i bei proverbi, barzeete e tradission,  
che tuti noaltri no se poi pi' desmentegar;

su'l cuor dei Noni e nostra Mama  
sta ereditada gran cultura gavemo ben imparà',  
co' amorese careze e a prima nina-nana;

portego e cusina, fameia e caldo fogolar,  
el nostro gentil veneto me ricorda  
memorie e dolze paroee tanto care da parlar,  
ne-a mente e nel nostro cuore mai disnientega';

se pol imparar e saver ben tante lingue e invension  
de tuto sto mondo strano e intiero,  
ma el nostro dialeto, dove se trovemo, restara' a tradission  
sempre del parlar, par noaltri veneti, el pi' beo e vero.  
par i Veneti.

*Par saver e po' spiegarte un pocheto*

# Maio, venti-siè, el do-mile e uno \_\_\_\_\_

Maria Teresa e Gianni Compostella • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

Caro Steno, 'na oreta co' a me "musa" dei "strambòti" ...  
Ciao!, come state tuti?,... come auguro e spero molto benel,  
com'e' pure della "Tribu" Canadese! Certamente, è già un po' di tempo  
dall'ultima che allegramente portò la mia firma;  
sò che l'estate promuove pur torpidezza  
e spero che l'afosa calura  
non porti mai troppa tristezza;  
ma, un bel po' di sole sulle spalle,  
credo che preso correttamente  
no farà neppure tanto male;  
e già che ultimamente, mi  
sembri un po' più quieto, e muto,  
io cercherò di dirti un po' di tutto;  
troverai strane frasi; e pôchi  
de "strambotti" allegramente metto,  
parchè sò che a Ti, seriamente  
i te piase anca in dialetto;  
e 'desso, che 'a "Musa" xe' anca mià,  
Te parlo 'pure in rima, e in poesia;  
parchè noi 'altri ávi Fantiéii, in fondo  
nel cor, se sentimo anca gran putéi  
(e che prove pur quei 'altri,  
a rimâr come fasémo noi'altri)  
'a saria pur méio che 'a fasésse finìa,  
prima che 'aa me "Musa", me scape via!...  
ma, de dirte tuto 'desso çercarò  
come fossimo proprio dai Fantinei filò  
'a sarà na longa stroria,  
se anca un pochetin penòsa da lézzar,  
che spero te farà tanto ridar,  
e sicuramente molto sorrìdar;  
gho preparà l'ortesèo, Te pôl imaginàr  
proprio come quei de Castèo,  
a la moda nostrana, Te voio dir,  
ma, no stâ dirlo a nissùn,  
no gho massa ambission de farne sentir;  
ma, instesso, con molto interesse,  
e ancor più deligénza, gho vossùo fàr,  
e co' tanta passienza me gha toccà pensar,  
seriamente, parfin quanti pomodoro

*Maio, venti-siè,*

piantàr, e de pi ancora fasòi  
me parèa con cura contàr,  
un pôchi dei mi-i,  
e un mucéto dei so-i,  
e de chi, che gèra,  
proprio ben no savarìa,  
che se me vién in mente,  
veraménte, anca Te' o dirìa,  
prima che sta longa storieta  
Te stufe, e sia pur che finìa;  
questo xe' el bel modo, che  
i Fantinei se diverte a contàr  
storie, par tegner alenata la mente,  
e le nostre famigliari memorie;  
E, mi sò che Tì te volessi,  
che sti "strambòti" no finisse mài,  
ma, se no me meto a posto in préssa,  
co' un po' de mastice, e pèssa,  
me trovarò pur presto inte granGuài;  
Te digo soéo, che par adesso,  
co un po' de bona voia,  
e tanto aiùto de dô man,  
el me bel'orto cresce piàn, piàn;  
ma, che ràssa de òrto,...  
se anca poco drito, e quà e là:  
un sciantìn da indrissàr, e storto,  
parchè e me dô màn,  
e xe' proprio da Casteàn  
se 'e fosse invéesse de bòn Fantinéo,  
el me "rassa" de òrto,  
saria drito, e proprio un gioièò:  
un sogno, pi drito, tanto manco storto,  
e se no gho riconoscénza,  
par sto vivace "strambotto",  
nessun dovaria ciamàrme più,  
un alegro, e vivace Bortolotto;  
e 'desso sì, xe' ora che sia finìa,  
prima che mente e "Musa" me scape via!  
ma, me dísito che saria beo continuàr?...

*el do-mile e unno*



## Maio, venti-siè, el do-mile e uno \_\_\_\_\_

Poesia e Prosa dall'Estero

setu?, mi me do seri-i pensieri  
che i me vègna anca a ligàr;  
e sarìa brutto, che co' lampi, e tòn,  
stò bôn Fantinéo fenisse anca in presòn;  
ma massa robe me sovièn,  
è na gran voia me vién:...  
"de un bôn gôto de vin"...  
de pan fresco, e casàta"...  
"un pensier tanto, tanto fin,  
che'l me par quasi tuto vèro  
ma, me resta sòeo 'na bona risàta:...  
méio, e bèn, bèn, in futuro,  
se nessun me darà gran guài,  
e no i me mete co 'e spàle al mûro;  
alora, 'naltra più vivace stòria,  
che forse non finirà mai?!?.....  
ma, sòlo ispirerà un po' la memoria,  
me par che'l filò sia quasi finìo,  
e sarà un pochetìn mèio par mi,  
che me tire un sciantìn indriò:...  
intanto, tanti saludi, e Ciao!, seTul,  
e steme Bén, ve digo in dialèto;  
me sento molto afessionà, con  
el cor un po' strato,...  
e tanti ricordi, pensieri, e memoria,  
che xe' veramente 'a nostra bea stòria:...  
Ciao!, tanto ancora, parchè prego,  
che sto soto-scrito "muffo",  
no Te fàe anca massa stùfo!,  
e po', no xe' proprio 'e rime che màncà,  
ma, xe' invesse 'a me vecia màn,  
che' a gha scritto par 'na longa vita,  
e 'a xe' atritica, e un po' stanca;  
ma fin che gho pena, e carta,...Ciao!...  
anca Te digo col cuòr,...  
e che ve benedissa sempre el nostro Signòr;...  
un forte abbraccio e saludi  
ancora a tutti,  
con caro afeto, e fervòr,  
el Cèo...

*post scritum:*

*Steno, me son divertio  
un mondo a scriver  
tanti bei "strambòtti"  
e spero che Te fàe  
altretànto ridar  
a lesar sti "sempietà"!.*

*Se ricordemo sempre:  
"come no'altri,  
no ghe xe 'altri,  
se ghe n'e' ancora,  
chei vegne fora!"*

*Maio, venti-siè...*

---

# Rewritten...

Chris Bortolotto • Canada

... "Pensando un pochettino indrio,  
gera da cussi' tanto tempo  
quo te go visto, e po' te sii partio".  
co a to gran valsa un po' fruada,  
pian-pian a pie par a to strada,  
sii tuti do 'rivai a gran stassion,  
forse co tanti sogni, ma anca disgustai,  
(mi gero ancora a Mirabello, na monada,  
pareva d'esser inte na preson,...  
o gera meo girovagar par a strada ?...);  
nessun saveva, ne' capiva a gran lontananza,  
i pensieri, paure e el dolor che se gaveva,  
savendo tuto, ogni tanto come "bociete" se pianzeva;  
ma i me diceva: "che gera a scuoea che importava,  
e che pi' tardi a gera el bon futuro,  
a nostra vita, e che noaltri tuto no se saveva,  
ma varda qual proprio in Canada bisognava 'ndar;  
Ti e Giulio, e po' tanti veneti,  
sii partii da-a nostra bea contrada,  
ormai no a gera pi' na gran monada,  
'assar fameia, parenti e amissi, el nostro Casteo,  
che forse mai pi' se vedara', par quanto  
nei tempi difiçie e strano, el gera anca caro e beo;  
voaltri sii 'ndai su na tera sconossua,  
pronti a fadighe, e chissa' quanto freddo,  
speranze e sogni par a fameia na passua,  
se anca con un pan pi' strano e duro da magnar;  
pur a Casteo tè voevi come prima lavorar,  
ma i marxisti comunisti tuti do i ve fa scampar,  
parchè el pan de-a bona zente i vol cussil trufar;  
scampai sii da tanto tempo, molti ani zé passai,  
po' un bon di' intel to paese te sii ritorna',  
ghe sar' pur dea bona zente,  
che no voi crear pi' tanti guai,  
mi ormai no sento pi' intaresse,  
se no proprio ben gnente,  
parche' i sfegatai marxisti stupidoni  
me ga fato ormai passar  
quea poca voia che gaveo de ritornar,  
par saeudar quei grandoni, fetenti bidoni.

Poesia e Prosa dall'Estero

Rewritten...

# Hamilton, Aug. 13 2004

---

Colin Bortolotto • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

"Dentro de mi, se podesse vedarme  
come un bel'albero che sta  
crescendo robusto e drito"  
...che bea roba che saria!...  
Go tanta poesia nea mente el cuor,  
a farà raise e a parlarà de amor,  
a respirarà a luce del sole su i me pensieri,  
a slongarà e rame sora i me brassi  
co i ricordi e i bei sogni de ieri,  
la nutrirà la mente co' i fruti abbondanti,  
a ramificherà verità, germoglierà  
quieto silenzio, seminerà amore, crescerà  
foglie ne'a conoscenza de novi orizzonti,  
per acetar la scorza de'a critica  
pì dura, el dubio del'ombra in mi,  
sognar e imbrassar el vento come amico,  
caessar a protetrice candida neve,  
riempir el cuor de fiori multicolori,  
cular l'anima co' sofici foie,  
espandar la mente su dolci breze  
de aromatiche file de fruteti,  
eletrificar l'essere co'l svelto  
e sfrenato volar dele api,  
profilar el me lato artistico poetico  
co'l waltz de tremulanti foie,  
sgorgar el fruto de dolci poesie  
e rime, parlar romanticamente,  
articular de prosa nel confin  
del coraggio co la forza de spirito  
come un tronco d'albero,  
pregar e ringraziar Iddio per  
la grazia e'l dono de la poesia  
dentro sto robusto tronco d'albero: devo ringraziar  
se posso vederme come un tronco  
d'albero de poesia, che continuamente  
sta crescendo e svilupandose  
preziosamente dentro de mi.

*Hamilton, Aug. 13 2004*

---

# Ieri - ancoi - doman

Luciano Baldessarri • Belgio

...l'oro più bèlo, l'oro più fin  
d'un bel e lungo cammin. ..

Girarse un po' in drìo contar tuti stì ani  
dai pie del monte Pana fin al dosso dei prai,  
me par che sia 'na vita dei bei tempi andai  
de questi sposeti, sessanta ben meritai.

Vardar un po' indrio e mai desmentegar  
tufo no era fazile, laoro e tanto strolicar  
in giro par él mondo co la valisa in man  
polenta minestra freda e mai brontolar.

Vardarse un po' indrio el tempo passa in freta  
godarse più che se pol co la so bela sposeta,  
tuti doi insieme gavé fato tanta...  
strada forse ogni tanto gnanca... asfaltada!

Gireve indrio ieri no le più la'  
ora gavé ancoi na bela realtà,  
doman, un altro giorno cossa se pol far  
solo aver fede e podarse contentar.

Quando po' sto giorno el più belo che ghe sia  
par che fusse un giorno de primavera fioria,  
sicuro fiori un po' vecioti ma tanto profumai  
vardar sempre avanti e no ai tempi andai.

... E nantri vero... saludaveno con gran rispetto  
vedendo a brazeto la Carla col Roberto,  
un attimo di riposo un batito d'alì  
...oh parisola che d'inverno tè volo so le piantae...  
fermete un momento su quel dosso dei prai  
porta lor par mi gli auguri ben meritai.

... quei bei tempi andai...

Poesia e Prosa dall'Estero

*Ieri - ancoi - doman*

# Oceano indian dei pori can

Albert Guadagnini • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

A spiaggia liscia lontan se proieta,  
l'acqua del mar ne par infinida,  
a gera, e para par el perita  
cussì ideal tranquila e chietta;

ma cossa po' zé sucess?...  
el par un rabalton de sto mondo,  
quando se varda atorno, e lontan rotondo;

proprio int'un batar de ocio,  
a piana bea longa spiaggia  
tanto serena e dolcemente agia,  
e so be-e gran onde se ga soleva'  
furiose, e alte da essar descanta';

cussì improvvisamente, de scampar,  
a pora zente no ga avuo tempo,  
gnanca de voltarse, o saltar,  
che i gera za' drio negarse  
inte quel improvviso e furioso mar;

chel brutto, tuto el ga straza',  
e par con cativeria porta' via,  
de quea parte el genere umano,  
albari, piante, case d'ogni quaita',  
fin che a gera tuta finia;

vile, banche, ombreloni e machine,  
tavoe-e, panche e sedie a sdraio,  
na gran distrussion senza fine,  
zé resta' soeo na desfada distesa  
da vedar, soeo par chi fortuna',  
e desolato, gavea tanto coraio,  
da saver che la' el gera resta';

che sia forse a strana natura,  
che forte e cativa se ribela,  
contro e nostre mancanze, in premura?...  
incurante par farne capir che no semo  
noialtri che po' mai a ea comandemo,  
anca co tute e nostre gran invenzion,  
che zé sempre ea che pol far un gran rabalton;  
ma par che ghe zé qualcosa de pi' umano,  
tanto, e po' tanto certo pi' forte,  
che ne fa pensar ancor pi' certamente,  
a qual fine che podaria certamente  
l'atomica servarne na pi' misera,  
devastante, incredibile bruta sorte.

(riscritto da un pensiero)

*Oceano indian dei pori can*

---

# La polenta

*Ary Sebastião Vidal* • Brasile

Ntela aqua calda dela pignata  
Se scominsia reversar la farina  
De qua in là na mescolada  
Ocor tirarla vanti molesina.

Par non vegner el farinoto  
Bisogna mescolar senza fermar  
Così restarà on laor ben fato  
Intorno de na ora drio smissiar...

Par restar ben pareciada  
La méscola no la pol fermar  
Co la deventar odorosa  
Ze ora dea polenta reversar.

Ntel panaro ben tondo  
La polenta se raversa  
Un dei mèii magnari del mondo  
Fa gusto tel impienir la pansa.

La ze bona anca fritegada  
Insieme co formaio ben rostio  
E co lugànega fumegada  
Madoi! che magnar de ani indrio!

La rapresenta na vècia tradission  
Dei italiani dela cara Itàlia,  
E de quei che i ga fato migrassion  
La polenta fin tei di d'incó se sparpàia!

La ze el sìmbolo dei italiani  
Scarmenadi par la tera intiera  
E magnada par tuti i cantoni  
La ze come i migranti, no la ga frontiera.

Poesia e Prosa dall'Estero

*La polenta*

# Partendo par a miniera

---

Norma e Dino Labardo • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

Nessun pi' rumor da-a camara desora,  
la sarà pian-pian l'umile vetrina,  
poenta e tocio lentamenta i fuma ancora  
sora a granda toea de-a cusina,  
ma i putei e a so cara Mama  
zé 'desso tuti quanti 'ndai fora;

ghe zé na longa vecia coriera,  
che tra un tochetin po' partiva,  
e la' su a strada, co na valsa  
sdrussiada de carton ne-a ruvida man,  
ghe gera un toco de orno che a spetava  
par portarlo via cussi' ben lontan;  
lu el saluda tuti na volta 'ncora  
intanto che forte ghe pianze el cuor,  
ma co i so oci, lagreme no più' el mola,  
anca se 'ndar via, zé 'desso un gran dolor;

via lontan, in tera ben straniera,  
in mezo a zente che par sempre persa,  
che no parla el so caro dialeto,  
tanto strana, che a lu a zé cussi' diversa:

quanto po' lavoro, e de pi' sudar  
e pensieri, par guadagnar quel toco de pan,  
e pi' ancora a so fameia lontan aiutar,  
tuti lori che zé proprio cussi' lontan!

Ogni di' inte quel scuro brutto buso,  
co a lampada ,pesante picon e elmeto,  
co fumo e tanta polvere tuto intossega',  
cussi' tanto fredo, e intorno pien de umidita';

intanto che inumanamente se lavora,  
se pensa sempre a tuti quei che zé la' fora,  
a tuto queo po' che zé e bisogna far,  
e dopo ani de quea scura e brutta miniera,  
quando a casa se voria, e se poi po' tornar;

*Partendo par a miniera*

---

Pi' tardi, un tochetin de-a so tera da comprar,  
na bea caseta tirar-su' intel cole,  
mettar qualche bea bestia dentro a nova stàea,  
passar a sera coi fioii, a cara moiér e fièle;

passa molto tempo, e tanti longhi ani,  
no se vede l'ora, a colina e paese de tornar,  
a la so vale, a gli amissi, da tuti i so cari,  
e po' finalmente finirla de tanto "migrar";

ma tuto sto tempo zé passa' via,  
el lavorar inte-a miniera, el ve ga tolto  
tanta salute, che ve ghé ciapa' na bruta "siéra";  
no ve resta che'l ricordo co a "pessiéra"  
de tuti i vostri longhi ani de "migrar",  
a vecia sdrussada valsa de carton tacada  
su'n rusine ciódo, ne-a sofita a riposar,  
par anca ea stufa, impolverada, e desmentegada.



# Fero da sopressar cole bronse e carne del màs-cio

Julio Posenato • Brasile

Poesia e Prosa dall'Estero

**N**tei di de incoi, co manca relettricità l'è un bacan, par fin che no se poi far pi gnente, sia ntel laoro o in casa. Ntel me tempo de putel, le case in sità le gaveva la eletncità soltanto par s-ciarar. Par sopressar la roba, tocava doperar el fero a bronse. Mi me ricordo che la me mama, na volta che la sopressava, la ga tacà el brasso ntel fero scotente, e la se ga ciapà na piaga stragrande co la scotada, che la ga fato patir tanto.

Se, nte quel tempo, qualchedun el parlasse de mistieri automàtichi par lavar roba o piati, cosinar coi rai, far giasso, tuti i lo ciamaria de mato de manicòmio. Gnanca i siori i sognava co ste comodità, e tra noantri la television l'è rivada par lori solche ntei ani sessanta.

Caxias do Sul l'è sempre sta la sità (villa, in brasilian) taliana pi importante del Rio Grande do Sul, ma ntel 1912, Alfredo Chaves (desso Veranópolis), ga guastà metà dei soldi de tuto l'an sol par impiantarse na idroelètrica e sprosiàrsela cole altre sità taliane. La elettricità l'era garantida "se piovesse", e el intendente (sindaco) el se gloriava dela potensa: "60 cavai vapor par ora, ogni ora". Sta elettricità portava a le case na luce de luna: le stanse le aveva làmpade de 20W, o 40W al màssimo. Cossita un viaiante italiano, Panieri Venerosi Pesciolini, el ga scritto a la Rivista Italica Gens:

"Molti italiani nel loro naturale buon senso avevano pensato che questa fosse una spesa per il modesto paese di Alfredo Chaves da posporsi ad altre di maggiore utilità generale son solo per la villa ma per tuto il territorio."

Co me pupà l'è diventà diretor de un posto de esperimenti agrìcoli del goerno delo Stato, la nostra fameia l'è ndà da star a quel posto ntela campagna, a sei chilòmetri dela sità. A la sera, un trator John Deer el parava un generador de elettricità par el ufissio e poche case. Pi vanti, ntel 1955, l'è rivà l'elettricità, portada par l'ente statal, e finalmente la pora gramaa dela mama la ga podesto gòderse la cucagna de sopressar, col fero elètrico, la roba de nove persone,

Intanto, i contadini e se la portava vanti coi ferai. Nte na festa de matrimònio in campagna, me pupà el ga porta un lampion Aladin, che a casa lo doperàvamo co mancava relettricità. El gaveva na sorte de camisa de spago, e el feva lan ciaror cossita strordinàrio, che meraveiava a tuti. El me pupà el gà scolta tante proposte, ma ga dito a fuiu: "sté atenti, no gavé bisogno sfraiar i vostri soldi; ntela prima volta che vao a Porto Alegre (la capital delo Stato) ve porto paromo un lampion compagno, par el stesso prèssio che el me costa."

Cola elettricità normal, me pupà el ga compra un ràdio Telefunken, quasi grande cofà mij; me maraveiava el pupà scoltar ala sera, par le

*Fero da sopressar cole*

onde curte, la Radio El Mondo, de Buenos Aires. El scoltava depì el bordel de estàtica che la vose de Caruso e Beneamino Gigli, ma l'era anca contento cossita. E el pupà el ga anca compra un frigorifero, na novità assoluta in quei tempi: un polastro el bastava par el magnar de na fameia, e la sapiènsia del pòpolo, generassion dopo generassion. Sa gaveva imparà come sparagnar pai tempi de mancansa quel che vansava ntei momenti de bondansa: el late diventava formaio, cole frute se feva compote, cola carne del màs-cio se pareciava ossacoi e salami, coi pomodori se feva na conserva. La solidarietà la gaveva portà a una dele pi bele usanse che me ricordo mi: co na fameia copava el màs-cio, regalava un toco de carne a ogni visin. Come i visini i se giustava copar el màs-cio un par volta, tuti i gaveva spesso carne fresca a casa.

Intanto, el frigorifero de me mama el prodoseva un miracolo: giasso in tochi. Le nostre visine le barufava una co l'altra par meritarse la prerogativa de portarse casa sto giasso, par rinfrescar l'acqua de beber, fin che le se ga organisà par ciaparlo, una ala volta. Le portava a me mama, una un formato, nantra un polastro, nantra ancora na dósenà de ovi o un sesto de frute, tute robe che anca noantri gavèvimo a balochi - la prima roba che i ga impara i taliani rivadi in Brasil, l'é che, de fame, in Mèrica no se more mia. La mama ghe brontolava su:

- Sito mata, ti? El giasso l'é solche aqua! E tute le ritrucava:

- Se ti tè me fé el dispeto de no acetar el me regalo, mi no me porto mia a casa el giasso?

Pinpian, el frigorifero l'è ndà rento a tute le case. Ncoi tuti i contadini i ga anca el freezer dele volte due o tre. Risulta lora che i pol tégnense a casa tuta la carne che i prodose, e cossita l'è svampia quella bela usansa de spartir coi visini la carne fresca.

Gnessun discorda che incoi se vive con pi conforto e comodità; pèraltro, semo diventadi tegnosi, e governo perso el naturai de giutarse uno l'altro. E mi me domando se ndemo pròpio vanti se, invesse de giuntar nantra roba bona a quele che deromai ghemo, cambiemo una par altra.

Bauchi che semo: credendo esser furbi, tante robe bele ghemo trato via. Ma, par fortuna ghe ze ncora de quele brave mame de sti ani, come l'era la me pora mama: nte l'ùltima volta che son ndà in Italia, la me cusina Daria la se gà scota el brasso, intanto che sopressava la camisa par so fiol Marco portarse ntel so primo di de laoro ntela banca.

*bronse e carne del màs-cio*

# La colassion

---

Argel Rigo • Brasile

Poesia e Prosa dall'Estero

**M**e ricordo, da trenta ani in drio, che ancora se fea la colassion in colònia (campagna). Mi vea in torno de sei, sete ani e, un dì, son dato portar la colassion al pupà e al zio che iera drio laoar tei fondi dele tere. Lori iera partii la matina bonora, cossita i laorea col el fresco e sul caldo, darente mezodí, i vegnea a casa.

In coela matina, ere ancora drio durmir sul paion fato de scartosi, coande la mama le vignesta ciamarme: - "Leva sù de lì, che te a de ndar portague la colassion a to pàre." E mi gò rognà: - "Maiiii, gò ancora sono." Ela, svelta, con un tiron, me ga butà via le coerte e de colpo, la ga verto fora la finestra: - "Sù bonora la matina par ciapar le arie fresche ntel corpo, par ver salute." Lora, me ga tocà saltar sù suito, par mia ciaparle par sora.

Prima de partir, ò magnà un piato de polenta con late, che come dizea la nona: "Polenta e late, fa grosse le culate".

La mama vea paricia la colassion: la polenta brustolada, el salado, el formàio e na botiglia de vin. Tuto metesto rento na cavagneta bianca, fata de strope pelade, con un tavaiol par sora.

- "Varda tosatel, stamia rabaltarme la cavagna, che te me spachi la botiglia de viero, che vemo solche coela."

Le botiglie de vieri le era ciare come le mosche bianche, lora verghegne una, lera come ver na santa roba. Coande lera mia le emprestie de vieri, se portea, el vin o el àcoa, rento na suca. Che bona che lera sta àcoa, parché, rento na suca, la restea sempre fresca come coela del pos o dela fontana.

La son partì mi con la cavagna dela colassion sote el bras. Pié par tera. El trodolo, pien de sasseti. Ma se dea nianca drio, parché se era acostumadi a caminar pié par tera. Ancó, i dotori i racomenda de meter i pié sula tera, che fa bene par el corpo e anche par la mente. Nte coei ani, se metea sù le prime scarpe par maridarse. E la scarpa lera comprada sempre pi granda dei pié, parche se el pié crescea, ancora le dea ben par diversi ani. Se impegnea el buso davante i dei del pié con bombaso.

A principio, la cavagneta pareva che no la pesa, ma intato che caminea la se tornea sempre de pì pesada. Me tochea caminar mila metri par rivar al fondo dele tere. E coeste tere lera mia piane, ma piene de rive e busi e anca tochea passar rento dei riete piene de àcoa.

*La colassion*

---

El sol lera belche alto. Lera in torno dele nove dela matina, coande son rivà doe che i laorea. Se sentia le osade: - "Vaiiii... sta in su, pooooorcocan...." I ghe osea ai bò, che i stessi in regola par pariciar la tera con el badilon, par dopo far la piantaion dele semense. Ma coande el zio me ga visto, el ga fato presto a fermar i bò: - "Ooooooaaa. Romai pensea che non te vignea pì, parché la fame le granda."

Suito le rivà anca el pupà. I sudori i vegnea do par la testa. I se ga cavà el capel de paia dela testa e i se ga senta sul sasso sote na ombria de na pianta. - "Vedemo cossa la mama la ga paricia ancó." Me pare el ga dita cossita sol par dir, parché non se scapea de coel magnar. In tanto, i recordea dei noni, che ie vignesti de Itàlia, e i contea che non i vea niente, nianca de magnar e i dizea: "Formàio non ghin tàio; butiro non ghin tiro; puina, pochetina e scolo, fin al colo."

Dopo che i ga bevesto na bela sbocana de vin e i se ga tacarento ntela polenta, formàio e salado. Anca mi, che go fato fame nel caminar, a go magnà una feta de polenta brustolada. Che bona che lera e con la fame de pì ancora.

Dopo dela colassion, i ga fato nantra laorada par finir el toco de tera e par dopo, stufi, ndar casa. Dele volte, se stea in colònia tuto el dì. Lora, se tolea su el magnar anca par el mezodì. Se fea un fogo par brustolar la polenta con le bronse e dopo, se metea sote le bronse, le patate. Coele restea pronte par el merendin, la per quatro dopo mezodì.

Tosi, che magnade de gusto.

# Un viajo indimenticabile, 1960

Gemma Favero Scotton • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

**D**opo mesi d'incertessa, decisi definitivamente de raggiunger el me moroso in Canada'. In quei giorni me mama se trovava al'ospedal. Tristemente andai a salutarla e ea mi disse: "Gemma, non te vedro' pi'!" E mi, con el cor gonfio dal dolor, le risposi: "Mama, le montagne stan ferme, ma le persone caminan!" La imbrassai ripetutamente ma non podei piu' parlar. Corsi fora all'aperto per respirar normalmente e per lasciar scorare abbondanti lagrime sul viso.

Il giorno seguente, dopo d'aver saluta' me papa', me soree Paola e Francesca e la me carissima nona Pina, e d'aver inciso su di un nastro parole afetuose e auguri per me mama, partii con Rosa, n'altra sorea, per Genova. L'automobile ne spetava. Dovevamo rispetar i orari perche' la granda nave "Indipendenza" la gera pronta a salpar par New York. Mi veramente no voevo pensar a quel che stavo per far ed allora me ripetevo: "Gemma, tiente forte. Il Signor te aiuterà!" Scrivarai a casa ogni di', el gropo a la goea el se desfara' e la teribie sensassion de abandonar tuti a se spegnera'".

Squasi l'intera fameja non a gera d'acordo so la me decision. Solo papa' me disse, "Gemma, se quel el xe toso che te vol proprio sposar, va' pure a raggiungerlo!"

Rivada a Genova, depositai i bagaii ne la nave, in particolar un gran baul che trabocava d'indumenti, biancheria, scarpe, ecc., in piu' na valisa e do borse a mano. Rosa e mi spendemo del tempo visitando Genova. Ad un serto punto sostamo de fronte a na ciesa e mi voevo entrarghe, ma un prete me fermo' e el me disse: "Signorina, la xe senza maneghe, non la pol entrar!" Voevo solamente pregar el Signor che El me jutasse nel me avventuroso viajo! Piu' tardi, dopo d'essarme streta a me sorea, in un inseparabile abbrasso, m'imbarcai su la nave e pensai: " Questa xe la pi' grande matita' de la me vita!"

Passai sie interminabii giorni su la nave. De note me pareva che ghe fosse un vioento temporal. I me assicuravan, pero', che l'oceano Atlantico non jera mai stato cussi' chieto. Ogni giorno provavo a scivar ai miei, a me mama in particolare, e piansevo, piansevo. Grosse lagrime bagnavan completamente el fojo de carta percio' go dovu' smetare de farlo.

In seguito, me ga ciapa' el mal de mar. No me sentivo de mandar zo' gnente, me girava la testa e me sembrava de dover rimetare. Le persone vissine me davan consillii a no finir e aspirine che mi no prendevo. Rivada al porto de New York, la

*Un viajo indimenticabile,*

polissia mericana me mise in machina e compagno' mi ed un altro signor al'aereoporto. Non essendo ne' sitadini canadesi, ne' mericani, non potevimo metare pie' sul teritorio statunitense. L'aereo si also' ed ecome sora le dense nuvole, su su nel spassio infinito. In breve tempo saria rivada a Toronto, ma un certo punto, me sembro' che l'aereo tornasse indrio. Allora go domanda' a na hostess se stava veramente sucedendo queo ed ea me lo confermo'. Infatti, sopra i laghi del'Ontario infuriava un forte temporal. Atteramo a Buffalo. Se fermamo la' per n'ora circa, e poi riprendemo el volo.

Rivada a Toronto, me ga toca' sotoporme ad un meticoloso controllo doganal. A causa del ritardo del'aereo persi la coincidenza con el treno. Piu' tardi, mi rimisi in viajo, ma sta volta per via tera. Par rivar a destinassion me ocorevan ancora, 4 giorni e 5 noti, un viajo interminabile!

In treno, senta' vissin a mi ghe gera un "cowboy". Da presinsio no me sentivo tanto segura. El calsava i stivai con i speroni, el capel e el giaccon da vero "cowboy". Quindi realisai che el gera na persona molto gentie perche' el me ofri' del magnar e un cussin per riposar mejo la testa durante la note. Lu se ga ferma' poi a Winnipeg. La' xe venu' sul me vagon na fameja taliana, che sol colpo, la se ga' informa' su de mi, mostrandose molto cara e premurosa. Nel frateempo el me futuro sposo, passava da na stassion al'altra,

non savendo pi' andove e quando mi saria rivada. Finalmente, dopo aver viagia' par giorni e giorni passando tra alti monti, estese pianure, valli e boschi a non finir, anunssiarono che gerimo giunti ala splendida cita' de Vancouver. La fameja taliana, che ultimamente a se trovava sul treno con mi, la me ga' seguì fin al'uscita de la stassion. Visto che un bel giovinoto el me jera venu' incontro e che el me abbrassava, la me ga' toca' su la spala e la me disse: "Desso semo proprio tuti contenti. Auguri!"

Pena parlai al me ragasso, gli dissi: "Senti, caro, se avesse savuo che Vancouver gera cussi' lontan, all'inferno, no saria mai venua qua!"

Per fortuna, trovai na casa acoliente, na cara fameja, quea de me futuro mario, pertanto tuto fini' in gloria!

Da allora son passai quasi 47 ani, ma non desmenteghero' mai pi' el me interminabile viajo del'estate, 1960!

1960

# Co se pensa dea zoventu', e'l di' de Nadae e Pasqua

Teresina Bortolotto • Canada

Poesia e Prosa dall'Estero

Co se pensa dea zoventu' intei quaranta,  
tuti quei ani de guera e carestia che zé passai,  
Nadae e Pasqua se'i faseva col! paneton e i bussoeai,  
par tuto l'ano se spetava ste be-e tradission,  
parché ben ancora no se conosceva el paneton;  
se gera tosatei durante quea bruta guera,  
e gnente de bon e meio quasi mai ghe gera;

co a nostra Mama partiva a matina de bonora,  
par 'ndar far a spesa e star in pase par un'ora,  
'a passava a strada e i tavoi del marca' ben postai,  
par rivar a tore e a botega dei bussoeai;

in parte ghe gera el forno grande dei Guadagnin,  
e credime, nol gera afato basso o picenin,  
'desso po' ve digo come che i faseva,  
dopo tanto impastar sora a gran tavoea,  
parche a pasta no a fosse a sto punto  
ne massa dura, lavorada, ma gnanca tanto moea;  
e cussi' el bon paneton par e feste,  
co-i biscoti e bussoeai scominciava a lievitar;  
alora a parona del forno a tuti a ghe diseva:

“se vuu' proprio ben-tanto imparar,  
'desso zé ora par el paneton de infornar,  
e tuto el bon pan de sta gran festa,  
i biscoti e anca i bussoeai pur sarà coti,  
i primi par l'una e meza, queialtri a do-boti”;

ma el momento che i spetava, ancor tanto el pi' beo,  
gera quando che i biscoti e i bussoeai,  
impienava de a nostra cara Mama el gran bei sesteo;

imaginar a merenda, e po' colassion ogni matina,  
che sorpresa e po' gran festa discutendo  
co'a fameia co'l papa' e Mama in cusina;

ma quando tuto gera ben che finio,  
par ben tanti altri mesi, pian-pianin  
amaramente ricordando, se vardava soeamente indrio,  
fortunai, se contentavimo d'aver soeo un panin,  
parché par mesi de biscoti e bussoeai  
non se ne vedevate manco çercava gnanca un tochetin;

i ani de' quea guera gera un bruto sacranon,  
senza gran gusti, un vero e proprio rabalton.

*Co se pensa dea zoventu'...*







---

sezione  
**Bovolone**  
Poesia e Prosa



Vincitore  
Zampieri Maria Rosa • *El sole drento*

Menzione  
Merlin Flavia • *Polvar de foie*

# El sole drento

Maria Rosa Zampieri • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

**I**n questo giorno venti Febbraio Millenovecentoundici noi soci qui sottoscritti chiamati dal Signor Andreella onde rilevare la stima dotale di sua figlia Angelina passata a marito Signor Biagio...

La ósse de i sensai la se missia al siolar del vento che supia dal camin. Me upà, co na man infilà inte'l pancioto, el varda el Biasio co na espression bonaria. Me mama, sentà al fogolar, ogni tanto la mola el so laoro de uce, la stissa el fogo, la se sistema el petenin al cucugnel 'ntressà so la testa, e la se olta a vardarme, co' du oceti lustri. Stè chièta màre. Me vegnaria da dirghe. Stè chièta che mi, g'ò 'l sole drento. Ghe l'ò da ch'el giòrno de lissia drio 'l canal, quando el Biasio, vardandome fisso, tanto che no riussea a respirar, el m'à dito "Angelina, ve voria par mi, voria maridarve. Vegno a parlar co' vostro pàre"

E mi, imbrasà de vergogna, co'n fil de ósse g'ò risposto "Si. Va ben che vegni a discorar co me pàre, ma a mi, Biasio, no me dimandeo gnanca se saria contenta? Udè la cariola e 'ndè via che i nisoi no i se lava de so posta, e pò, a ghè me màre che ne varda" Ma in cor speràa che 'l vignesse la sera stessa.

*Dichiariamo in stima oggetti mobili biancheria e vestiario oggetti in oro di lire italiane quanto segue:*

*1 como nuovo lire trentaquattro. 1 Letto completo lire cinquantasei. 6 lenzuoli casali lire cinquantadue. 1 Muda cussineto da sposa lire...*

Uno de i stimadori, on omo picolèto co'n vardar da faina, l'è in piè dinanssi a l'armarèto vèrto e da lì el tira fora toco par toco la me dóta, el la palpa, el la controla, el ghe d'à on valor che, el stimador scrivano, sentà a tóla co le maneghe de la camisa rodolè fin al gombio, el trasposta so 'l foio bolà da cinquanta centesimi. El pènin el scrissa so la carta. L'incio-stro, prima de sugarse, el g'à on sguisso de slusor, ma no ghè gnente che sluse come el me sole drento:

*1 Coperta bianca lire nove e centesimi cinquanta. 1 coperta colorata lire quindici. 1 Bustina bianca nuova lire uno. 1 Vestito da sposa lire venti. 1 Bustina colorata...*

La stima de i du sensai la me se sfanda so i veri de la finestrè-la sora 'l seciaro batùda da le rame del figàro inude e svirgolè da 'l vento. Quante olte da che la finestrèla, traerso le foie estive de la pianta, sercàa de riussir a vedar el Biasio là inte

*El sole drento*

## Motivazione 1° classificato

È la rievocazione, lieve e sorridente, di un evento obbligatorio nelle antiche storie di amore contadino: la stima della dote della promessa sposa. Il rituale, rievocato con commozione e affetto, recupera anche a livello linguistico, la felicità di un innamoramento.

i campi.

El ghèa du oci verdi come i prà de primaèra, i cavei fini come la seda de i cavaleri e du baféti birbanti, che me mama la disea che'l si arlevava par parer pì omo de quel che l'èra, ma a mi i me piasea tanto. Me piasea sentirme infogar el stomego quando lo incontràa, o spiarlo co la coa de l'ocio, traerso el vel, la dominica a la messa. Me piasea che inte i campi, el vignesse a béar da la me sécia; el se sugàa la facia co'l fassoleton, el se portàa a i lavri la cassa, ma, no'l me molàa mai i oci de dosso.

Na olta co 'n diel el m'à spostà anca on ciufò de cavei da la fronte, m'à sfiorà la so pel da contadin, fòrsi on pó ruspia, pel de n'omo che laóra, ma par mi l'èra stà la caressa de on fior e g'ò soriso èbete sospirando on "Grassie" come na incroculia.

G'à pensà la osse forte de me upà dirèta a me mama "Dóna, tendì la fiola!" a desbaucarme e farme scapar molando in tèra sécia, aqua e cassa. Me sentéa a drio le ridarele de tuto el campo, me pareva che me sgognasse parfin i bóo tachè al caro de 'l fén. Coréa come 'n léoro verso casa, no sentéa gnanca le broche de l'èrba so i piè descalsi, ma drento me slusea el sol

*1 Imbotida nuova lire undici. 1 Foretone nuovo lire oto. 1 Abito bombasone lire nove e centesimi cinquanta. 3 Sotane tela nuove lire nove. 1 Abito lana usato lire...*

E l'èra vignù el Biasio, a discorar co me pàre; tirà a lustro, co le braghe de la festa e la giachéta de frustagno. Mi, che i m'avèa mandà de sora, in camara, cercàa de spiociar da le sfrese de 'l solàro. In zenocion me moéa da na asse a che l'altra come na ava mata par catar la sfresa giusta e l'ò visto el me Biasio, bélo come on campo de formento indorà e infornio de papaeri e 'dalisi. L'èra in piè dinanssi a me upà, el se giràa el capél in fra le mane, nervoso, ogni tanto el se rescàa la gola e 'l mandàa zo saliva che me pàre el g'à dito a me mama "Dóna, udèghe calcossa da béar a sto butel prima che'l me olti ia, e ciamè l'Angelina, sentemo s'à la g'à da dir" Int'on salto s'èra za ai piè de la scala e co n'antro avéa za scavalcà me màre e s'èra in cusina e, ancora prima che i me dimandesse, g'ò dito tuto de on fià "Si, me va ben, el Biasio el me comoda"

*1 Sotana bombasone lire due e centesimi cinquanta. 1 Corpeto bom-*

## El sole drento

---

Poesia e Prosa da Bovolone

*basone nuovo lire due.*

*1 Veleta nuova lire docici. 9 paia calse bombaso lire nove. 1 Sierpa da spósa lire...*

El va avanti el laoro de i sarti stimadori, capo par capo.

V'ò verso me mama, ghe pódo na man so la spala, ela la ghe mete sora la sua. Me sbasso a basarghe i cavei, pensando a quanto semo stè unie inte'l prepararme la dóta, a quando, frucionando e ricamando, la me diséa che 'l maridarse l'è anca on sacrificissio par la dóna, ma i fioi che 'l porta i'è na benedission del Célo.

*3 Traverse nuove lire tre e centesimi cinquanta... 1 Stivali nuovi lire oto e centesimi cinquanta...*

*1 paio soarine usate lire tre... 6 Fassoleti nuovi lire uno e centesimi ventí...*

Anca me pàre, lì che 'l controla col me ómo el laoro de dù ufissiai, anca lù el g'à i oci lustri par la so Angelina. Ma sò che l'è contento. Na sera, sentè so la véra del posso par ciapar el fresco, el g'à dà na bocà de pipa e 'l m'à dito "L'è on bon cristian e on gran laorador so sicuro che 'l te tratarà ben. Và in casa. To mama la g'à de la roba da farte vedar"

*1 Puntapèto d'oro, 2 Vere d'oro, 1 Colana d'oro lire sessantadue.*

*I doni fati da lo spóso a la spósa corrispondono a lire...*

La stima l'è finia, porto so la tola el fiascheto de 'l vin compagnà da i siè biceri regalo de nosse de le dóne de la contrà. El vento de febrar el seghita a siolar supiando dal camin, ma mi, vardo inte i oci el Biasio e vedo i prà fiorii de primaèra e a i me véci voria dirghe - Stè chiéti, l'Angelina la stà ben. L'Angelina la g'à 'l sole drento-.



*El sole drento*

---

# Polvar de foie

*Flavia Merlin* • Bovolone (VR)

## **Motivazione**

Ritorno dell'autunno e della malinconia: la vita si smorza nell'addio delle foglie, frantumate tra le dita come polvere dorata di memoria.

Al far strapegón de l'autuno  
scrizzola solo le sgalmare  
tapeti de foie moribonde,  
col passo che maca  
sui tasti del tempo  
el riduse in frantumi  
le foie rapolé.  
Come note che s-cioca  
ala festa de adio,  
le spande ne l'aria  
'na musica dolza  
dal cargo profumo  
de malinconia.

Inscartozzè, tra le man  
inumidie de la nebia,  
se desfa in concerto  
le foie ingrotolie,  
imbeletando de polvar dorata  
l'oridél de l'anima mia.

Poesia e Prosa da Bovolone



*Polvar de foie*

# La capeleta

---

Maria Teresa Masini • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

A Bovolon ghè 'na capèla par L'Adorazion.  
L'è picola ma preziosa,  
se vede che l'è sta fata  
con bravura, pazienza e amor.

Apena posso ghe vao e...  
serando la porta pian pianin  
sento che ò serà fora el mondo.

Lì trovo sempre el Signor  
che el me speta.  
L'è fede profonda  
quela che me fa adorar  
chel tochetin de pan.

Gh'ò sempre 'na lista longa  
de nomi da ricordarghe,  
gh'ò sempre 'na lista longa  
de fati da contarghe.

A olte rido,  
a olte pianzo,  
a olte taso... sì, taso...  
parchè solo così  
posso scoltar la tò oze  
o Signor.

*La capeleta*

---

# Guera o Pace

*Cassandra Fraccaroli* • Bovolone (VR)

Se 'na luce se mete davanti a ti;  
dighe de sì.  
Se un s-ciantiso de dolor, se alza in sgolo;  
dighe de no.  
Se n'angelo te slonga 'na man;  
dighe de sì.  
Se 'na lancia la tè ven de olta;  
dighe de no, afrontala e domandeghe pardon.  
Se la guera l'è drento de ti,  
tuta la tera la narà in til,  
ma se nel to cor la pace se fa sentir,  
fala vegner 'vanti,  
e sèntela vizin a ti.

Poesia e Prosa da Bovolone

*Guera o Pace*



# Rispetto

---

Giorgio Galetto • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

Ale prime ore dela sera  
le stelle le se accomodava in ciel  
mentre el contadin el riguardava la so tera,  
na vanitosa luna l'arrivaa col vel.

In ciel l'era na festa de stelle  
a mostrar de la luna la so dote.  
Tenue ombre se formava nel'usual sede  
e el ciasso del dì el se disperdea nela note.

Inciavà l'avea el contadin la porta,  
lassando in de na finestra un sbacieto.  
El vivar e el pensà l'è in de sta sorta,  
i passi dala porta verso el ciel el rispetto.



Rispetto

---

# Sul meal de la vita

*Maggiorina Maria Perazzani* • Bovolone (VR)

Guardo el sol ch'el va a dormir  
colegandose nel leto, slongando brazzi doré,  
el vestisse de rosa 'na nuvoleta  
ch'el vento el cuna nel lento dondolar,  
in braccio el se la porta  
tra le stele indormenzé  
come fusse la so sposa

Con le ultime s-ciarane  
nela mente se sbrisòla le speranze  
tramontando con le fadighe del giorno.  
Come foleti che salta su le zime dei albari  
se rincore i ricordi balando su foie de giovinezza,  
su un velo de sposa ricamà dai desideri,  
più avanti la vita che cambia colori  
dopo 'na tempesta, zercando el seren,  
un filo de speranza se taca a l'arcobalen.

Nel silenzio de l'anema sbrusia el cor  
impastando dispiaseri;  
fredo, tanto fredo strenze l'angustiar dei giorni,  
co l'ultimo scurtolo de vita  
fiorisse nel solco la debolezza;  
libero l'anema nela preghiera  
fondando el viso su un cussin de pene  
lassandome 'ndar nel sogno de n'altra vita.

Balar in un campo erboso  
co cembali de fiori,  
voltegiar ne l'aria fra el zinzilulàr de le rondene  
co nastri coloré ligar sogni e tenerezze mai godue.

Poesia e Prosa da Bovolone

*Sul meal de la vita*

# Ghe' 'na finestra

---

Sergio Zanoccoli • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

Ghé 'na finestra in Vial Libertà  
che la spia el butin che sèra  
e la me porta indrio nel tempo  
in chel regno de zughi,  
de salti e corse a darsela e tòrsela,  
de guere de soldatini  
combatue tra i ruderi dele "Colonie",  
de "un, do, tre ci ghe fora mare ghé",  
de braghe curte e de sere d'istà,  
al gusto de cinghioli ala menta.  
Ghè 'na finestra in 'sta via  
che la guarda chel butin de un tempo,  
co la so compagnia de amici scalmanà  
e chei giardineti 'ndo sèrene  
Maciste, Zoro, Nembo Kid o Tex  
tra i sorisini de butelete,  
primi innocenti amori,  
e giornaleti de Blek e Capitan Miki;  
Ghé 'na finestra in 'sto vial  
che la vede chela villa piena de misteri  
'ndo se contaène de naneti catii e maledeti  
che sconde tesori  
che se te ghe vé i te copa,  
e la finea sempre con: "Ssa feo buteleti...?"  
e 'na spazzaora che ne corea drio.  
Ghé 'na finestra in Vial Libertà  
e 'na oze nel tempo passà:  
"Gioo., moete ven a casa basta zugar...!"  
M'incanto a guardar chei veri...  
Penso a 'na tola parecià,  
al caldo de 'na stua a legna,  
a 'na cagneta de nome "Lila"  
a me fradel col balon e la maia dela Casela,  
a chel bocia che fa el verso ai Sui  
con chel dialeto mantoan:  
"Bruno, ma no te vede che 'ste caren l'è tut'oss...?"  
"Ma Mina l'era 'n tuchèl che ghèra sul banc..!"

*Ghe' 'na finestra*

---

Vedo i sorrisi de quei volti...nel tempo...  
Ancò, a chela finestra, altre face...altri oci  
e... me sento struccar calcossa 'n peto...  
Ghé 'na finestra in fondo al me cor  
in do adesso sento ancora...chela oze de mama:  
"Gioo..., Gioo.. 'ndemo  
moete, a casa! Basta zugar  
coi ricordi ...de vial Libertà"

Poesia e Prosa da Bovolone

# 'Na corsa in val

---

Andrea Bon • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

Par tera foie color oro bruno dapartuto  
senti come le scioca quando ghe coro in zima.  
La val l'è un mosaico de colori  
l'autuno ormai l'è scomizià.  
Non ghe pitor al mondo che possa far 'na roba simile.  
I colori iè sfumè e lighè l'un co' l'altro con 'na maestria incredibile  
solo dal'alto pol vegner un capolavoro così.  
E no importa mia se el ciel l'è griso, anzi  
l'è come un manto d'arzeno che el protege tuto soto le so' ale.  
Scomizia a pioar.  
Corar par la val soto l'acqua...che belo!  
I fossi iè pieni de piccoli zerci fati dala pioa  
le goze le te bate sula faccia, le te fa le gatorizole.  
Passo davanti ala statua dela Madonina  
un segno dela crose par mi e par sto poro mondo.  
Longo el vial dei piopi me par de vedar qualcheduni.  
C'elo ch'el mato che con sto tempo el vien qua a infangarse.  
Corendoghe incontro me incorzo che l'è na butela.  
Quando se incrosemo la sbassa i oci e la fa un sorriso misto de vergogna  
e malinconia.  
Infati me pareva de aver visto 'na lagrema sula so faccia che la vegnea zo'.  
No, non pol mia essar cosita.  
Forse l'era na goza de pioa che cascando soto i so oci  
l'a fato da sivolo su la so guancia  
e la sa tufa'dentro la pocia,vizin al biancospin...  
Si, ga da essar così!  
I anaroti i ciapa paura e i se verze come un ventaio prima che passa mi.  
Se leva un ventesel sempre pì fredo.  
Ma el fredo el me vegnuo dentro de mi  
El vento el me agita sempre de più  
Cosa gaveala da pensar?  
Cos'elo che ghe turbava el cor?  
Me invio verso casa.  
L'aria piena de acqua la me verze el naso.  
Tuto intorno sto rumor sciocarìn smissià ale vozi distanti del paese.  
Me olto indrio un'ultima olta par saludar la val e le so piante e le so  
creature.

*'Na corsa in val*

---

Ma quando me rigiro, eco ancora ela.  
Staolta se vede el so profilo.  
I so oci lavà dala pioa  
ma da na pioa de lagrime.  
Adesso iè calmi e strachi  
ma i par sereni e liberi dal peso de sto ciel così griso.  
Adesso el so dolze sguardo  
la so facia che la spunta fora dal sò giuboto bianco  
la guarda verso dove supia el vento.  
L'è proprio vera  
non ghe pitor al mondo che possa disegnar un capolavoro  
come questo...

Poesia e Prosa da Bovolone

# Foieta rossa

---

*Sergio Bellani* • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

"In do' veto  
foiéta rossa  
remenandote zo  
longo la corente ?  
I péseti i te béca incuriosii  
e i te fa pirlàr  
come 'na trotola.

Eco te passi darente ala riva  
po' dopo  
te pari fermarte ,  
quasi a voler ponsar.....

E dopo ancora via .....  
zo'  
sbarlotà dal' acoa  
passàndo de sasso in sasso.  
In do' véto  
cussità de pressia? "

" Vao zo al mar!  
Son in viàio ormai  
da tanti giòrni.  
Vegno dala montagna e  
quando è rivà l' autuno  
son sta la prima  
ch'è cascà.  
L' inverno l'è qua vizzìn  
e prima de' morir  
voi vedar  
el mar....."

*Foieta rossa*

---

# L'anema

Paolo Montagnani • Bovolone (VR)

Co la pena tra i dei,  
dessora le pagine de la vita,  
rumo nel silenzio fondo de l'anema,  
in zerca del tuto nel gnente.

Rivedo i sógni de un tempo,  
che forse i m'avaria imbroià.

Rivedo i sbagli, le lagreme,  
le lòte sofèrte passà,  
nel gròsso doler de do vite,  
portè ia come proa d'amor;  
ma ricambiè con tri bèi fiori,  
nel giardin dei nostri cori.

Vedo la me gioventù,  
come un tòco de vita ancora pronta a sbociàr.  
Vedo el presente in t'en poco de gnente,  
contentandosse de quel che se ghà, de come semo  
e tolendo su la realtà.

Cara anema, unica e vera,  
tè si el tuto nel gnente,  
che camina in te 'n'ombra sola  
a ciapàr el vestito dei sógni,  
che finalmente mò messo 'dòsso,  
gustandone da noo la taia.

Poesia e Prosa da Bovolone

*L'anema*



# El tedesco

---

Palmira Grela • Bovolone (VR)

Poesia e Prosa da Bovolone

Questa l'è 'na storia vera de tanti ani fa che adesso ve voi contar. Poco distante da la "corte quaranta", dove stasea, gh'era 'na boaria con un selese grandò, in do i metea a secar ia polenta e 'l formento, 'na stala piena de vache e, quando gh'era fredo, noaltri buteleti ghe 'ndaseéne zugar drete, al caldin.

Purtroppo, 'nte i ultimi tempi de la guèra, l'è sta ocupà da i tedeschi e in tè la stala i g'à fato 'na specie de quartier generale; dreto 'la stala i gavea de tuto, ogni ben de Dio, i se fasea anca da magnar. Noantri la vedèene piuttosto longa la fame, spetavene che i Tedeschi i magnese e 'ndaseéne a torse quello che i vanzava. Sèrene poste al porton con un ramenin in man che spetavene con pazienza che i verzesse e, come i verza, tuti dreto. Davanti la porta dela stala, gh'era un pàròl grandò e un tedesco piccolo ma con grande cor che con el minestro in man el ne dividèa quello che i avèa vanzà. Qualche olta el ne dasèa anca 'na galeta o un quadreto de marmellata. Un giorno e vegnù anca Bortolo; anca lu el stasea in Corte Quaranta. L'era un omo che ghe mancava 'na gamba, el ghe l'avea de legno. Col so raminin in man, anca lu el spelava che el porton el se verzesse. Come i g'ha verto, tuti semo corsi dreto. In mezzo al selese, ghera un tedesco grande girà de spale: Bortolo el vegnèa avanti zopogando disendoghe "Camerata... Camerata": el tedesco el sa gira de scato, rosso come un gambaro, co'i oci fora dala testa, con cattiveria el g'ha dato 'na pezatà sula gamba bona, el g'ha fato perdar l'equilibrio e lè anda a gambe levè in mezo al sèlese. Su la giacheta, del tedesco, el gavea tante mostrine e stellette, non so che titolo de comando el g'avesse, ma de sicuro quel de catio no el ghe mancava. Poco distante, gh'èra el tedeschin che 'ne spartea i avanzi e sto qua el g'ha dato 'na man a tirarse su, regalandoghe anca de le galette e dei quadratini de marmellata... l'era piccolo ma con un cor grandò! Penseve che gh'èra du fradei, Decimo e Zechiele, che i 'ndasea a rane e 'sto tedeschin el se metea su la riva del fosso e pestando i pie e batendo le mane el ghe disea a le rane: "Zalta baga zalta el fòzo che el 'taliano cava baghe e magna". Noantri buteleti par farlo rabiare ghe cantavene: "camerata, camerata ne piase la marmellata costa trentacinque lire niente capire niente capire". El se rabiava e el ne corea 'drio co la stròpa, ma no l'n'à mai ciapà gnanca uno!

*El tedesco*

# Lettera ai me genitori

Rossella Cavaler • Bovolone (VR)

Cari mama e papà, quanto tempo lè che m'avi lassà, ma nel me cor el vostro ricordo par sempre el restarà.

Quanti sacrifici avì fato par non farne mancar gnente!

Te ricordito cara mama quando el papà, a fine mese, el portava a casa i pochi schei del so laoro?

Ti te fasei i muceti sula tola.... Questi iè par l'afito, questi iè par la luce e el gas, questi iè par el magnar e l'ultimo muceto te lo metei via par poderne portar al mar parchè sia mi che me sorela gaveimo bisogno de respirar l'iodio del mar par la bronchite: "Verzi i polmoni butelete che ve fa ben!", te ne disei in riva al mar.

Me par ancora de vedarte quando te cusei, con la to machina vecia, che le do strazete che te compravi al marcà par farne dei vestiti e poder cosita risparmiar un pochi de schei.

E ti, caro papà, ala sera, straco dal laoro, te me metei su le to gambe e te me fasei sentir la to barba su la me faccia e mi me rizolava tuta ridendo e ti te eri contento come na Pasqua.

Non gaveimo gnente ma eremo contenti istesso.

Te ricordito, papà, quando emo comprà che la machina vecia? L'era la nostra prima machina, na siezento grigio topo con le portele che se verzea davanti. L'era bruta asè, ma chel giorno che semo partii par el mar tuti insieme, dopo tanti ani de taxi, le sta el più bel giorno de la nostra vita parchè quel che par i altri l'era normale, par noialtri l'era un avvenimento.

Le stà l'ultimo momento de felicità parchè dopo è comincià le malatie che le à portà via prima ti, mama, e poco dopo ti papà.

Me son sentia tanto sola ma soprattutto me mancà, e me manca ancora, la vostra presenza, la vostra voce e i vostri consigli.

Guardo el ciel pien de stele e penso che una de lore sii vualtri che preghè par mi e par i me cari e ringrazio el Signor par averme dato du genitori come vualtri.

Cari mama e papà, quanto tempo lè che m'avi lassà, ma nel me cor el vostro ricordo par sempre el restarà.

Vostra fiola

Poesia e Prosa da Bovolone

*Lettera ai me genitori*



---

# I N D I C E

## Poesia dall'Italia

El tragheto	22
Sere d'istà	23
Scarsèle vòde	24
I oci de me mama	25
Quanto erimo pitochi	26
Camisan vestio de luci	27
Me nona	28
Ligustro	29
Concorso de poesia	30
Un fasso de luce	31
Vien co mi nevòdo...	32
A l'omo del fèro batùo	34
El magnòn	35
El bosco	36
Se g'a desfa'	37
Daea finestra dea sofita (se vede tuto...)	38
Mar dentro	40
Caseta solitaria	41
Torrente	42
El fogolar de la vecia casa 'bandonà	43
Agosto 2006	44
El fojo bianco	45
Riceta del festegia'	46
Tra coriandoli ventosi	47
La bandiéra de la pase	48
El me gato	50
Discorendo par strada	51
Aneme morte	52
Mestiere de nono	53
La fontanea	54
Musica d'autore	55
El santo	56
In ponta de piè	57
Magon	58
Per il Santo Padre Papa Benedetto XVI	59

---

# I N D I C E

Xe l'ora	60
Solitudine	61
Amor de mama	62
Giosse	63
El moto ondosò	65
Quea sigareta	66
Firulin	67
Le stagion de na olta	68
Al colmo del dì	69
Ne le me caminade su l'arzere de l'Adese	70
Aqua	71
La ròia	72
La boaria	73
El fogolaro	74
Indrio nel tempo	75
Se fa sera in campagna	76
Mal d'aria	77
L' età dei oroloi	78
Eterno zugo	80
Cossa conta	81
La creassion	82
Angelosdòmine a la capèla granda	83
Tempi passà	84
Na stela Na storia	85
Slite	86
Autuno a Pieve de Soligo	87
Ricordo	88
L'armonica	89
Veglia funebre	90
E dopo vien la luna	92
Tera mia padovana	93
Do veceti col boresso	94
Vin sudà	96
I zoani e la primavera	97
Na olta	98
Il quinto elemento	99
Sensa rimessa	100

---

# I N D I C E

## Prosa dall'Italia

La bùa	104
La cicogna	107
Desso ve goardo (a Giuliano e Giuliana)	110
I noni Giacomo e Lucia	111
Storie de strie e altre robe...	114
...che i me contava me noni 'na olta	115
Soto l'onbrelon	116
A marso...	118
I me ricordi	120
El tonpinarolo	124
Na bea storia	128
La me tera	132
Che'l fùsse véra?	134
I veci dei me di' butini	137
On olìo par amigo	138
Le bale de oro	140

## Poesia e Prosa dall'Estero

A vui el divorzio	144
Porca Gata	147
Quel ciodo là 'n piantà	149
Tré amissi e 'na caminada int'el parco	150
Permesso	152
50 anni de Merica	153
Na volta i me diseva...	154
1990... Se tè savessi de to nonno	155
Caro Veneto te voio dir, par che tuto xe' cambia'	158
Par saver e po' spiegarte un pocheto	159
Maiò, venti-siè, el do-mile e uno	160
Rewritten...	163
Hamilton, Aug. 13 2004	164
Ieri - ancoi - doman	165
Oceano indian dei pori can	166

---

# I N D I C E

La polenta	167
Partendo par a miniera	168
Fero da sopressar cole bronse e carne del màs-cio	170
La colassion	172
Un viajo indimenticabile, 1960	174
Co se pensa dea zoventu', e'I di' de Nadae e Pasqua	176

## Poesia e Prosa da Bovolone

El sole drento	180
Polvar de foie	183
La capeleta	184
Guera o Pace	185
Rispeto	186
Sul meal de la vita	187
Ghe' 'na finestra	188
'Na corsa in val	190
Foieta rossa	192
L'anema	193
El tedesco	194
Letera ai me genitori	195

---

# I N D I C E

Autori in ordine alfabetico

Ambroso Federica • Oppeano (VR)	98
Baldessarri Luciano • Belgio	165
Barbieri Lucia • Villaverla (VI)	73
Barbon Fabio • Spresiano (TV)	40
Bedetti Sergio • Adria (RO)	116
Bellani Sergio • Bovolone (VR)	192
Benedetti Capaldi Elsa • Verona	44
Bertoncello Nico • Bassano del Grappa (VI)	25
Biasio Fabio • Campodarsego (PD)	22
Boliandi Tiziano • Pressana (VR)	97
Bonato Paola • Verona	75
Bonvento Luciano • Buso (RO)	24
Bon Andrea • Bovolone (VR)	190
Bortolotto Arnaldo e Mary • Canada	156
Bortolotto Chris • Canada	163
Bortolotto Colin • Canada	164
Bortolotto Karen Adria • Canada	159
Bortolotto Lorenzo • Canada	150
Bortolotto Teresina • Canada	176
Broi Serena • Santa Giustina (BL)	58
Budel Rino • San Gregorio nelle Alpi (BL)	72
Capovilla Sergio • Camisano Vicentino (VI)	27
Cappellaro Lara • Verona	35
Castellan Alba e Gianni • Canada	154
Castelletti Bruno • Verona	23
Cavaler Rossella • Bovolone (VR)	195
Centomo Bruno • Santorso (VI)	60
Compostella Maria Teresa e Gianni • Canada	160
Dalla Bona Gelmina • Verona	59
Danzi Marisa • Verona	107
Fabbian Giancarlo • Monselice (PD)	77
Faedo Renzo • Noventa Vicentina (VI)	124
Fantin Diego • Thiene (VI)	53
Fantuzzi Rino • Ormelle (TV)	120
Fantuzzi Stefano • Ormelle (TV)	128
Farina Anna • Isola della Scala (VR)	88



---

# I N D I C E

Autori in ordine alfabetico

Fasson Laura • Vicenza	36
Fin Giuseppe • Australia	144
Fioravanti Olga • Schio (VI)	66
Foresti Nestor Josè • Brasile	147
Fossà Graziella • Oppeano (VR)	57
Fraccaroli Cassandra • Bovolone (VR)	185
Galetto Giorgio • Bovolone (VR)	186
Gallina Emilio • Treviso	34
Garonzi Gabriella • San Giovanni Lupatoto (VR)	89
Gatti Luciana • Minerbe (VR)	45
Gaudagnini Aurora • Canada	155
Ghini Speranza • Minerbe (VR)	37
Girelli Renzo • Dossobuono di Villafranca (VR)	104
Girlanda Agnese • Verona	96
Gregorin Sergio • Turriago (GO)	80
Grela Palmira • Bovolone (VR)	194
Guadagnini Albert • Canada	166
Guariento Elena • Legnago (VR)	46
Labardo Norma e Dino • Canada	168
Lanza Paolo • Legnago (VR)	70
Lavarini Anna Maria • Verona	138
Leggio Rina • Arcole (VR)	50
Leggio Zuffo Marisa • San Zenone di Minerbe (VR)	114
Lunardon Oscar • Bassano del Grappa (VI)	42
Maccapan Carla • Legnago (VR)	67
Macidi Gabrielle Maddalena • Malo (VI)	71
Malgarise Giorgio • Argentina	149
Manfro Emilio • Velo Veronese (VR)	76
Maraschin Antonio • Creazzo (VI)	74
Marchioro Graziano • Vicenza	54
Marin Pasqualina • Pressana (VR)	47
Marogna Rita • Verona	90
Masini Eleonora • Cerea (VR)	29
Masini Maria Teresa • Bovolone (VR)	184
Mastella Giovanni Rocco • Legnago (VR)	51
Mazzirobbi Berta • Castel d'Azzano (VR)	100

---

# I N D I C E

Autori in ordine alfabetico

Mazzon Rita • Verona	132
Melchiori Stefanini Rita • Canada	153
Merlin Flavia • Bovolone (VR)	183
Montagnani Paolo • Bovolone (VR)	193
Nosari Marisa • Verona	140
Olivotto Eliana • Belluna	48
Parladore Mites • Minerbe (VR)	63
Pasquali Stefano • Isola della Scala (VR)	30
Pavan Mario • Vicenza	28
Pedon Anna Maria • Vicenza	56
Penso Mara • Mestre (VE)	64
Perazzani Maggiorina Maria • Bovolone (VR)	187
Perozzo Rosanna • Selvazzano (PD)	87
Pezzo Letizia • Boscochiesanuova (VR)	83
Picchi Silvana • Minerbe (VR)	41
Pisano Vittoria • Mestre (VE)	94
Poggese Nerina • Verona	137
Posenato Julio • Brasile	170
Ragno Walter • Verona	43
Rigo Argel • Brasile	172
Rosetti Clara • Chirignago (VE)	82
Rossin Luigi • Cologna Veneta (VR)	92
Rossi Fernando • Vangadizza (VR)	62
Rossi Luciano • Vangadizza (VR)	61
Scarlassara Giancarlo • Cologna Veneta (VR)	69
Scarlassare Rita • Vicenza	84
Scarparolo Ines • Vicenza	118
Scarparolo Ivana • Arcugnano (VI)	85
Scotton Gemma Favero • Canada	174
Signorini Aldo • Grezzana (VR)	134
Soave Margherita • Ronco all'Adige (VR)	26
Soldà Giacomo • Mestre (VR)	65
Songini Turriddu • Chioggia (VE)	55
Speranza Carla • Milano	78
Tagliapietra Adriano • Verona	81
Tagliapietra Giuseppina • Boscochiesanuova (VR)	86

---

# I N D I C E

Autori in ordine alfabetico

Tenca Giovanni • Verona	111
Todeschini Menegotto Ivete • Brasile	152
Trevisan Imelda • Latina	93
Turatta Massimo • Peschiera del Garda (VR)	52
Vaccari Marta • San Giovanni Lupatoto (VR)	110
Venturini Cassandra • Lendinara (RO)	99
Venturini Gloria • Lendinara (RO)	38
Venturi Zoccatelli Elisa • Verona	31
Vidal Ary Sebastião • Brasile	167
Vivian Gianni • Mestre (VE)	32
Zampieri Maria Rosa • Bovolone (VR)	180
Zanoccoli Sergio • Bovolone (VR)	188
Zuliani Tosato Gina • Nogara (VR)	68







Comune di Bovolone

L'Amministrazione Comunale  
ringrazia gli Enti, le Associazioni  
le Aziende e i Privati  
che hanno collaborato alla realizzazione  
della XI edizione del Concorso Letterario  
e delle Manifestazioni connesse.



Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2007.

  
**FOTOLITO GRAFICA STAMPA**

Via Salvo d'Acquisto 29 • 37051 Villafontana di Bovolone (VR)  
tel. 045 9581851 r.a. • fax 045 9581854  
e-mail: [info@prismagraf.net](mailto:info@prismagraf.net) • [www.prismagraf.net](http://www.prismagraf.net)

Veneti nel Mondo 2007

---